.L8L4

LA SPETTACOLARITÀ DEL "GAVDIVM"

di

ANDREA LAZZARINI

e

LA VISITA FILIPPINA delle SETTE CHIESE

del Padre Oratoriano

CARLO GASBARRI

studiata in gran parte su fonti inedite ritrovate nell'Archivio dei Padri dell'Oratorio di Santa Maria in Vallicella in Roma

e con l'aggiunta di due Appendici

SVLL'ITINERARIO E SVL CONVITO

offerto nella Villa Mattei

e con l'illustrazione di Dodici Stampe rarissime e d'un Quadro del sec. XVII.

PRESSO I FRATELLI PALOMBI EDITORI

IN ROMA L'ANNO 1947

The University of Chicago
Library

LA SPETTACOLARITÀ DEL "GAVDIVM"

di

ANDREA LAZZARINI

e

LA VISITA FILIPPINA delle SETTE CHIESE

del Padre Oratoriano

CARLO GASBARRI

studiata in gran parte su fonti inedite ritrovate nell'Archivio dei Padri dell'Oratorio di Santa Maria in Vallicella in Roma

e con l'aggiunta di due Appendici

SVLL'ITINERARIO E SVL CONVITO

offerto nella Villa Mattei

e con l'illustrazione di Dodici Stampe rarissime e d'un Quadro del sec. XVII.

PRESSO I FRATELLI PALOMBI EDITORI

IN ROMA L'ANNO 1947

BX 3853
.I8L4

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati per tutti i paesi.

88

ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - VIA DEI GRACCHI, 183

Gen. Lib

1576469

SPETTACOLARITÀ DEL "GAUDIUM,,

Qualcuno, se posto dinnanzi al fenomeno storico della "visita alle Sette Chiese", potrebbe trovarvi un certo che di teatrale, e potrebbe anche volerne scoprire la ragione attraverso il raffronto con altri esempi del cosidetto "spirito teatrale" del Seicento: soprattutto del Barocco romano.

Ma sarebbe doppio errore. In primo luogo la "visita delle Sette Chiese" fu ideata e realizzata — quella qui presa in esame — da san Filippo Neri verso la metà del Cinquecento (1), *sicchè si farebbe un anacronismo non poco marchiano volendovi ricercare l'impronta barocca, con l'anticipo d'un secolo almeno. In secondo luogo lo spirito — meglio: la fenomenologia, tacendo per ora della spiritualità religiosa — che contraddistingue la "visita" filippina è nettamente spettacolare, ma non può dirsi teatrale.*

Il teatro, infatti, è una delle tante specie di spettacolo; ma davvero non può dirsi teatrale ogni spettacolo.

Teatro è quell'assemblea evidente che contempla un oggetto-azione posto al di fuori e al di sopra di se stessa, e nel quale essa si identifica per un processo catartico di carità, pagana o cristiana che sia (2). *Orbene non si può davvero ricostruire tale fisonomia nel fenomeno spettacolare della "visita". Essa è un'assemblea evidente che contempla se stessa come og-*

---

(1) Nel 1552. Cfr. pag. 22;51.

(2) A. Lazzarini: *Lo Spettacolo. Primo saggio d'una estetica collettivistica*, Roma, 1945, pag. 65 ss.

getto-azione dello spettacolo; ed è, quindi, simile alle "feste" e alle danze di massa (3).

Basta, infatti, l'esame della manifestazione, così come ancor oggi sussiste, per dimostrarne la natura; e quanto poi ad attestarne la nascita e i caratteri dell'esistenza storica sono più che abbondanti le indagini condotte dal filippino padre Carlo Gasbarri sopra antiche pubblicazioni e su gran copia di documenti archivistici: indagini che hanno per ragguaglio le nutrite e precise e agevoli pagine di questo libro. Alle quali le presenti sono appena un'introduzione.

E cosa dimostrano le ricerche storiografiche? Che la "visita", così come da san Filippo Neri fu congegnata e come i Filippini tuttora praticano, è una sorta di processione religiosa assolutamente caratteristica.

Processione penitenziale, verrebbe fatto di giudicare a prima vista; ma poi, osservati meglio alcuni particolari di non secondaria importanza, e di cui le fonti documentarie sono assai ricche e inequivocabili, si deve concludere che ci si trova dinnanzi ad uno specialissimo fenomeno della liturgia cattolica. E l'esame dello spirito che vi domina e che lo informa sarà appunto l'argomento di questa prefazione.

* * *

Che vi sia anche uno spirito penitenziale nessuno può negarlo.

*San Filippo, infatti, mirò con questa processione a controbilanciare in qualche modo — nell'economia dei meriti e dei demeriti collettivi dell'*Ecclesia *— gli eccessi carnascialeschi del giovedì grasso; ed applicò, pertanto, al suo tentativo di "carnevale santificato" quel che l'esperienza millenaria dei pellegrinaggi penitenziali gli suggeriva con le visite espiatorie e meritorie dei romei alle basiliche patriarcali e a quelle minori nonchè* ad catacumbas (4).

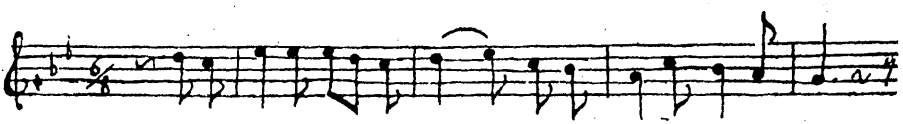
---

(3) A. Lazzarini: op. cit. pag. 10; 23 ss; 74.
(4) Cfr. pag. 22.

L'intendimento della devozione, in tal senso, può controllarsi appieno non solo nelle preghiere che vanno recitate di chiesa in chiesa o lungo il tragitto, ma pure nella lauda cantata da parte dei pellegrinanti: lauda fortemente icastica nella sua esemplificazione di vari tipi di vita mondana cinquecentesca, e altrettanto severa nell'ammonizione che alla morte nulla resterà di quelle vanità peccaminose (5).

Insomma, la condanna del Mondo — sull'insegnamento inesorabile del Vangelo — è totale e precisa; senza nessuno di quegli adattamenti che purtroppo piace a noi « commercianti del Cristo » di arzigogolare talvolta, mettendo il nostro cristianesimo al rischio di mondanizzarsi, seppur con la pia e comoda intenzione di cristianizzare il Mondo.

Anzi, ad ascoltare la lauda nella sua completa forma naturale di canzone — e cioè di parole accompagnate indissolubilmente dalla musica — si può trovarvi un colorito che la semplice lettura del testo poetico non sa rendere: un colorito, si vuol dire, di accorato sconforto. Sembra quasi che quella antica e cara melodia esprima l'esperienza d'una vita dolorosa. Al ritornello, infatti, il cupo suono delle prime quattro battute — che potrebbe apparire quasi una torva ammonizione — si apre, con la quinta, sesta e settima in una straziata confidenza: in una confessione di sofferenze conosciute alla prova:



... tutto il Mondo e ciò che ha. Ogni cosa è vanità

Ed è appunto sullo stesso tono di confidata esperienza e con le stesse note accorate che poi — verificata la vanità del Mondo — il cristiano è incoraggiato a rivolgere il cuore verso Dio. Di qua, ossia, nasce la poenitentia: *il capovolgimento dei valori spirituali: la* μετάνοια *che il Vangelo prescrive a quanti vogliono scampare dal Mondo.*

---

(5) Cfr. pag. 33,34.

* * *

Penitenziale visita, dunque, si potrebbe già concludere; ma si potrebbe anche domandare per quale mai ragione questa resipiscenza del singolo cristiano debba manifestarsi in forme collettive.

E qui la domanda dimostrerebbe chiaramente di non aver valutato che la Chiesa del Cristo è un fenomeno collettivo: è un'Assemblea.

Non è questo il luogo per fare della catechesi cattolica; ma rimandando il lettore ad altri libri e ad altri autori più opportuni e competenti, e stando, invece, nel campo dell'analisi fenomenica delle processioni penitenziali, e cioè degli spettacoli sacri, si può rammentare la litania septiformis *di san Gregorio Magno.*

Nella quaresima del 590, *infatti, quel Papa, perchè la* Ecclesia *di Roma potesse acquistare collettivamente quel pò di meriti umani che, aggiunti all'intercessione della Vergine e dei Santi e, soprattutto, ai meriti senza fine del Cristo crocifisso, avessero la forza d'imprimere un maggior valore impetratorio alle preghiere fatte da ciascuno per scongiurare la collettiva prova luttuosa d'una pestilenza, ideò di ordinare su sette schiere la Comunità romana, per una grande manifestazione pubblica* (6).

E l'esempio — ovviamente a contrario — *dové venire con verisimiglianza al "Console di Dio" dalle grandiose manifestazioni collettive dell'*Urbs *pagana* (7).

---

(6) Gregorio Di Tours: *Hist. Franc.* X. I. in *M. G. H. Script. rer. Merov.* I, I. pag. 407-9. La natura penitenziale del rito è dichiarata dal testo: *pro agenda penitencia.* Le sette schiere, spesso elencate con imprecisioni da taluni scrittori furono così divise: 1. clero; 2. abati e monaci; 3. abatesse e congregate; 4. fanciulli; 5. laici; 6. vedove; 7. maritate. Ciascuna schiera venne guidata dai presbiteri delle regioni nella cui chiesa era stato destinato il raduno di partenza. Dai vari punti si mossero le sette schiere *cum praecibus ac lacrimis ad ecclesiam beatae Mariae semper virginis genetricis domini nostri Iesu Christi.*

Sulla verisimile « contrapposizione » della *litania septiformis* ai riti dei *Lupercalia* (così come erano magicamente e mistericamente intesi sul tardo Impero) cfr. C. Cecchelli: *S. Maria « in Fontana » e il simulacro che illuse l'Apostata,* in *Studi e doc. sulla Roma sacra,* I pag. 23 ss in *Miscellanea R. Dep. Rom. St. P* X. I. Roma 1938.

(7) Veramente v'è stato chi pensò di indicare un *emprunt fait à l'étranger,* e cioè a Costantinopoli, nella litania gregoriana, *procession de pénitence et cortège festif*

In ogni urbs, *in ogni* πολις *del paganesimo classico si compiva qualcosa di simile. Come ancor oggi sono simili a quelle le manifestazioni di massa del paganesimo moderno: dello Stato moderno: dalle coreografie democratiche delle Repubbliche giacobine alle parate più o meno liberalesche più o meno totalitarie degli "eserciti permanenti" in addestramento per le guerre mondiali dei nostri giorni* (8).

E non fa meraviglia questa affinità, anzi questa identità essenziale, delle manifestazioni civiche dell'antico paganesimo con quello d'oggi. La sorgente, infatti, è sempre una: la super-

---

cfr. E. BISHOP-A. WILMART, *Le génie du rit romain*, Bruxelles 1921 pag. 53-4; 96). Ma chi scrive non sa non vedere la simiglianza antagonistica tra la *litania septiformis* che ascese l'Esquilino e la *pompa triumphalis* che saliva al Campidoglio (cfr. DAREMBERG-SAGLIO: *Dict. d'ant. gr. et rom.* « triumphus » e anche « circus » II per la nota simiglianza fra la *pompa triumphalis* e la *circensis*). A tal proposito va confidato che alcuni criteri generali per l'interpretazione dei documenti sulla vita di Roma antica (cfr. P. PERALI: *Roma e il Lavoro*, Roma 1943, pag. 80; 82) rendono chi qui scrive propenso a vedere nella *pompa circensis* un archetipo, in certo modo, delle varie *pompae* romane. Questa consisteva, come si sa, in sette gruppi: 1. magistrato; 2. *clientes*; 3. *juventus*; 4. circensi; 5. portatori d'oggetti « sacri »; 6. « sacerdoti » e corporazioni «religiose»; 7. *pueri patrimi et matrimi*. Resta ovvio che la corrispondenza numerica con le schiere della *litania septiformis* è casuale. Invece non può dirsi altrettanto per la simiglianza tra la *pompa triumphalis* e la *litania septiformis*: ossia quell'incedere di schiere ben determinate che ripetono ritmicamente alcune invocazioni e salgono un colle urbano.

Sulla ritmica *litania* che l'imperatore Licinio fece scandire dai soldati prima della battaglia del « Sereno » presso Adrianopoli v'è un'osservazione da aggiungere a quelle già fatte dai storici e liturgisti, e cioè che, dopo recitata, *crevit animus universis, victoriam... credentibus de caelo annuntiata* (cfr. LATTANZIO, *De mort. pers.* XLVI in *P. L.* VII. pag. 264). E questo mutamento d'animo corrisponde a quello che poi san Gregorio Magno cercò d'ottenere nel popolo dell'Urbe con la *paenitentia* della *litania septiformis*. Nell'omelia egli, infatti, disse: *mutemus igitur corda et praesumamus nos iam percepisse quod petimus* (cfr. GREGORIO DI TOURS: *op. cit.* pag. 408).

Di qua, forse, l'erronea etimologia di *laetania* da *laetus*, come testimonia un glossario quattrocentesco (cfr. *Cod. Reg.* 7679, *Gloss. Lat. Gall.* negli *additamenta* al DU CANGE, « laetania »).

Comunque, un tale stato d'esaltazione mistica procurato dalla litania processionale è un altro elemento per il raffronto di questa con le *pompae*.

(8) J. TIERSOT: *Les fêtes et les chants de la Révolution française*, Paris, 1908.

Sulla laicità originaria e fondamentale di tali feste *sansculottides*, dove non doveva infiltrarsi *aucune cérémonie religieuse* cattolica cfr. anche MIRABEAU-CABANIS: *Travail sur l'èd. publ. etc.* Paris 1791, art. VII.

Essendo stati assorbiti sempre più dai popoli nel sec. XIX e nel presente i principii del misticismo naturalistico e nazionalistico — statolatrico anche se professa polemicamente la lotta alla statolatria — vi sarebbe da comporre un libro, tante sono le schede già approntate da chi scrive, sulle liturgie laiche dei nostri giorni.

bia vitae. *E dalla superbia appunto nasce lo spettacolo nella sua origine naturalistica, più anticristiana che precristiana* (9).

Ma come dalla superbia vitae *nasce il consorzio civico naturalistico e, viceversa, dalla* caritas christiana *rinasce la Società: la* Ecclesia, *così il nuovo spettacolo cristiano sarà l'espressione della collettività, non più serrata nei ranghi dell'egoismo di stirpe, di categoria, d'interesse, ma ordinata nel reciproco amore. Ed ecco, quindi, con le varie processioni della Liturgia, anche la* septiformis litania *di san Gregorio Magno* (10).

Da quel momento, logicamente, la plebs Dei *prese una più piena e pubblica coscienza di se stessa, come collettività; e proprio attraverso lo "spettacolo" di se stessa. (Verrà poi il secondo momento, il secondo spettacolo: allorchè la* plebs Dei *amerà contemplare la propria proiezione idealizzata al di là della* pèrgula, *nel presbiterio: nei diaconi e nei presbiteri che interpretando il sentimento del popolo si fingono personaggi del racconto evangelico. Ed ecco nascere nella liturgia, dalla liturgia, il dramma. Ecco nascere il teatro: spettacolo di più sublime spiritualità* (11).

---

(9) A. Lazzarini: (*La carità nello*) *Spettacolo*, in *La carità nella vita professionale*, Roma, s. d. (1943) pag. 26. Idem, *Lo spettacolo*, pag. 31 ss.

(10) Che originariamente la *litania*, oltre quella *septiformis*, potesse essere anche *a public procession amidst the applause of the people, without any thought of prayer* è solo un'ipotesi, e piuttosto vaga (...*another sense* is put *into it*..) del Bishop: *Liturgica historica*, Oxford; 1918, pag. 130. Comunque, la coscienza collettiva dell'*Ecclesia* può approfondirsi e chiarirsi anche in uno spettacolo di trionfo religioso — si pensi per esempio, alla discesa del Papa in S. Pietro per qualche Canonizzazione —; infatti non è detto che la vita dell'*Ecclesia* sia sempre penitenziale. Ma va ancora detto, invece, che non fosse penitenziale *the Papal procession from the palace to the church of the station* (quaresimale, si noti bene!). E questo, veramente, il Bishop non lo dimostra affatto.

(11) V. De Bartholomaeis: *Origini della poesia drammatica in Italia*, Roma, 1924 cap. I.

Il cap. II offre copiosi documenti — esaminati con criterio più filologico che estetico-teatrale — sulla spettacolarità paganeggiante del medioevo. A tal riguardo un tesoro di notizie — raccolte con mentalità d'un folclorismo atomistico — è in C. G. P. Pola Falletti-Villafalletto: *Associazioni giovanili e feste antiche. Loro origini.* Torino, 1940-42, voll. I-IV.

* * *

Come la primordiale litania septiformis *e come le successive processioni dei pellegrini è, dunque, penitenziale e collettiva la "visita delle Sette Chiese".*

Ma non v'ha solo penitenza nel suo spirito. S'è avvertito sin dal principio. E in questo sta la peculiarità della « visita » filippina; in questo spicca la tipica originalità di tutto il Filippinesimo.

Ed anche a tal fine l'esame della lauda sopra citata può tornare utile. Essa, infatti, conclude con una strofa di consolazione: invitando il cristiano a rivolgere il cuore a Dio, a porre in Lui tutto l'amore, così che Iddio mai gli venga meno, mentre tutto ciò che è vano finisce.

E di qua, a bene osservare, cominciano a dare i frutti le opere provocate dalla poenitentia. *Se i valori, ossia, sono stati capovolti, è necessario e conseguente che i nuovi valori debbano applicarsi.*

Ne risulta per il cristiano un nuovo stato d'animo: un gaudium *per la riconquista del bene, del vero* (12).

E in questo nuovo stato d'animo ogni oggetto su cui si posi lo spirito ne risulta trasfigurato. Persino quella natura fisica, le cui forze disordinate tendevano ad esser legge per l'anima pagana, assume agli occhi del cristiano una luce primaverile, quasi che fosse stato riconquistato — e parzialmente lo è — il paradisus deliciarum.

Perciò ogni "necessità" fisica nel nuovo cosmo spiritualizzato, diviene frutto di "volontà", anzi di "buona volontà"; e il più animalesco e individualistico fra i bisogni fisici — quello di mangiare, di sostentare l'individuo — assume una veste tutta nuova, irenica, gaudiosa appunto.

---

(12) Sul significato di sensazione permanente, di stato d'animo, di esperienza che la parola *gaudium* esprime, sia nel linguaggio pagano che cristiano, cfr. *Tes. linguae lat.* VII. II. 1712. Ed è appunto con questo valore semantico che può avvicinarsi il *gaudium* alla *delectatio* della filosofia scolastica, per quanto la natura della *delectatio* — prodotta dal bene già ottenuto sull'appetito concupiscibile, affinché questo in quello si riposi — sia disputata ancora tra tomisti e scotisti (cfr. SUAREZ: *De anima,* lib. V cap. V num. 3; *De passionibus* disp. 1 cap. 1 num. 2; SCOTUS, *Sententiarum* lib. III (Oxon.) dist. XXXIV, n. 3 arg. VII, tom. XV pag. 467, 589 ss; *ibidem* lib. IV, dist. 14, n. 4 tom. XXI, pag. 97a).

Ed ecco che sul mezzo di questo santificato giorno i cristiani di san Filippo Neri si seggono alla buona sui prati, e consumano una colazione: una parca e povera colazione.

* * *

Poi lo spettacolo prosegue.

Come nel refettorio monastico già san Benedetto pose il lettore che con le sue parole porgesse il mezzo affinchè ciascun commensale potesse in certo modo distrarsi dalla pur avvilente occupazione delle ganasce, e seguisse i ragionamenti propostigli — affinchè fosse lo spirito a mangiare la verità — così san Filippo Neri fa che la siesta non sia un opprimente chilo carnale, ma un ulteriore gaudio dello spirito.

E precisa che lì all'aperto, sui prati, si rinnovi quella sua originalissima forma di trattenimento spirituale, che si dice: oratorio.

I Filippini, in certo senso, sono originariamente, fondamentalmente registi (13). *E' loro còmpito — o, per lo meno, lo fu — preparare gli oratorii musicali, non già come testo di poesia e di musica, ma come spettacolo: controllando, cioè l'espressione religiosa della recitazione, inserendo opportunamente l'oratorio nel sermone, facendo in modo che questo avesse non solo uno stile piano e suasivo, ma una tonalità vocale ed una mimica ispirate alla naturalezza della vita comune, invece che ai precetti dell'oratoria umanistico-barocca. E tutto ciò è regìa.*

Così con l'oratorio all'aperto e con il "sermone del pupo" essi mettevano insieme una sorta di secondo spettacolo che può dirsi la "festa collettiva" d'una piccola e selezionata comunità. (Ed ancor oggi in quelle selezionate e piccole comunità che sono i collegi sussistono — e vigorosamente — spettacoli siffatti, i quali sono denominati: "accademie musico-letterarie" per la loro rinascita in seno alle accademie che i vari Ordini cinquecenteschi dedicatisi all'educazione giovanile facevano sorgere nei

---

(13) A. Lazzarini (Alfa): *L'Ordine dei registi*, in « L'Osservatore Romano », Città del Vaticano, 4 dicembre 1939.

propri collegi, come sede — oggi diremmo — delle esercitazioni di perfezionamento nella cultura umanistica).

Sulla gaudiosa spettacolarità della "visita" possono, quindi, bastare questi cenni. Resta, invece, da aggiungere qualche piccola annotazione finale.

E la prima risponderebbe alla meraviglia che in qualche lettore potrà nascere, quando egli apprenderà che le squadre del pellegrinaggio — anche di quel pellegrinaggio, va precisato per amor della storia — e le mense della refezione avevano per criterio selettivo il ceto sociale.

Certo, nelle opere di carità che perseguivano le confraternite — assistendo gli ammalati, confortando i prigionieri, aiutando i poveri, ecc. — l'amore cristiano era tanto più gagliardo, che bruciava ogni diaframma fra patrizi e artigiani, fra feudatari e contadini, quando il consorzio civico era basato aristocraticamente sugli ordines *(e così oggi l'amore cristiano nelle associazioni caritative abbatte ogni barriera fra ricchi e poveri, dacchè la nostra Società capitalistica si basa sul censo). Ma non per nulla le confraternite imponevano sulle spalle dei propri sodali un'uniforme uguagliatrice. Alla "visita", invece, il cristiano si recava, seppur modestamente, con il proprio abito civile. E "civile" viene da "città". E della "città" o* urbs *o* πόλις *già s'è detto. Non giova ripetere giudizi, dunque: basti notare che non tutte le "vanità" della lauda erano vinte e superate nei secoli scorsi. (E nemmeno oggi, purtroppo). Ma ciò che conta è salire; seppure non a tutti sia dato di volare d'un tratto al sommo della scalea.*

Comunque, una base di fraterna parità era, volutamente, data dalla gratuità del modesto festino. Appunto perchè "festino": potrebbe precisarsi. E' ovvio, infatti, che nello spirito del gaudium *— ossia dell'agognato* paradisus deliciarum, *dove gli alberi davano i frutti senza lavoro o fatica — il cibo non deve essere il risultato d'uno sforzo, ma di una* charitas, *ossia d'una ripartizione; e questa ha da essere gratuita, graziosa. (Ed è in un consimile gaudio — ma pochi Romani lo sanno — che ancora alla vigilia dell'ultima guerra nelle sagrestie s'apparecchiavano pubblici rinfreschi durante i tridui di ringraziamento per i nuovi Santi).*

Un'ultima osservazione, in fine. Per far notare al lettore la minuziosità, la perfezione organizzativa dei Filippini nei secoli scorsi (14). *Sia concesso ad un Orvietano di rivendicare a Roma — benché in una faccenda* minoris capitis — *la prova del buon-senso e della previdenza sperimentale. Gli sia concesso, perchè i* provinciales *d'oltremare e d'oltr'alpe troppo spesso accusano Roma di essere la terra del disordine. (Ma in quei loro attacchi non sempre sanno nascondere il dispetto o l'odio per l'ordine vero che Roma impose ed impone al mondo con l'Impero e con la Chiesa).*

ANDREA LAZZARINI

(14) Cfr. pag. 37 ss. ed Appendice II.

LA VISITA FILIPPINA
DELLE SETTE CHIESE

I.

SAN FILIPPO NERI E IL PELLEGRINAGGIO ALLE BASILICHE

« Era in quel tempo ogni giorno il Vasari con Michelagnolo; dove una mattina il Papa dispensò per amorevolezza ambidue che facessero le sette chiese a cavallo, ch'era l'anno santo, ricevessino il perdono a doppio; dove nel farle ebbono fra l'una e l'altra chiesa molti utili e begli ragionamenti dell'arte ed industriosi, che 'l Vasari ne distese un dialogo, che a miglior occasione si manderà fuori con altre cose attenenti all'arte. » (1)

Saremmo molto desiderosi di leggere quel che andavan dicendosi i due illustri pellegrini, nel cui cuore l'amor dell'arte non la cedeva al sentimento religioso, ma anche questo documento è andato purtroppo nel numero dei più e dobbiam rinunciarvi. Ci contenteremo di leggere in seguito le riflessioni argute di un altro grande artista che ripercorse il secolare cammino due secoli dopo.

Venerando e comune era invero l'uso di praticare la devota visita ai luoghi che avevano reso sacra ai fedeli di Cristo la terra dell'Urbe. La tradizione risaliva quasi ai primordi del cristianesimo. Eran state prima le visite alle tombe dei martiri nei tanti luoghi che testimoniavano del loro eroismo e conservavano le gelose reliquie dei loro corpi. Nè soltanto si trova-

(1) Questa frase comincia a comparire soltanto nell'edizione giuntina (Firenze, 1568, pag. 754). Quanto al « Dialogo » cui il Vasari accenna, a tutt'oggi nulla se ne sa, e si crede che sia andato perduto (ed. A. M. Ciaraffi, Firenze 1927, pag. 469-70).

vano queste sacre memorie disseminate nelle cento chiese di Roma ma pure nella grande periferia ed anzi una raccolta imponente di esse fornivano le lunghe sinuose gallerie catacombali. Il tempo e l'incuria umana a poco a poco lasciarono però che la terra occultasse corridoi e ipogei inghiottendoli nell'arenaria dell'Agro. Tuttavia nonostante le tragiche vicende dell'agitata vita dell'eterna città, in tutto l'alto medioevo i pellegrinaggi non cessarono mai, sebbene si affievolissero notevolmente, specie in alcuni tempi. Intanto la pratica devozionale andava cristallizzandosi in una forma stabile come ci attesta il Panvinio.

Divenne cosí uso di portarsi al Laterano ed alle quattro principali basiliche, dette appunto patriarcali. Si trattava di un giro simbolicamente sintetico di tutto l'Orbe cristiano. Infatti le quatro venerande chiese rappresentavano le quattro sedi patriarcali del mondo antico, e rispettivamente: S. Pietro, il patriarcato di Costantinopoli; S. Paolo, Alessandria; S. Lorenzo, Gerusalemme e S. Maria Maggiore, Antiochia, cioè i capi del mondo fedele, cui sovrastava il Laterano, sede del sommo Pastore, che tutti in sè riassumeva. Le innumerevoli reliquie ivi raccolte offrivano abbondante occasione ai pellegrini per soddisfare la propria devozione, senza obbligarli a spingersi oltre per la campagna, non sempre sicura e attraversata da scarse e malagevoli strade. Il percorso contemplava quindi cinque soste a cui ben presto se ne aggiunsero altre due intermedie: a S. Sebastiano — fra S. Paolo e S. Giovanni — e a S. Croce — fra S. Giovani e S. Lorenzo. Si ebbe cosí il numero di sette, donde il nome classico del pellegrinaggio delle Sette Chiese.

Ci fu anche un tempo in cui si accrebbe ulteriormente la peregrinazione includendo, fra S. Paolo e S. Sebastiano, una sosta alle Acque Salvie o tre Fontane, ov'è tuttora l'abbazia dei SS. Vincenzo e Anastasio — luogo memorabile per il martirio subito dall'apostolo delle genti — ed una alla chiesetta della SS. Annunziata ed un'altra alla Scala Santa presso il Laterano.

Questa peregrinazione ai nove santuari non passò però nella tradizione (per evidenti ragioni di chilometraggio) e ci si polarizzò invece sulle sette basiliche, che nel numero altamente

ANONIMO DEL SEC. XVII - (Filippo Neri) « Mentre che p. dieci anni habitò alle Catacombe di S. Sebastiano, nell'andare una notte meditando verso Capo di Bove, gli apparvero tre demoni in forma horribile, p. ispaventarlo, ma egli si burlò di loro »

vano queste sacre memorie disseminate nelle cento chiese di Roma ma pure nella grande periferia ed anzi una raccolta imponente di esse fornivano le lunghe sinuose gallerie catacombali. Il tempo e l'incuria umana a poco a poco lasciarono però che la terra occultasse corridoi e ipogei inghiottendoli nell'arenaria dell'Agro. Tuttavia nonostante le tragiche vicende dell'agitata vita dell'eterna città, in tutto l'alto medioevo i pellegrinaggi non cessarono mai, sebbene si affievolissero notevolmente, specie in alcuni tempi. Intanto la pratica devozionale andava cristallizzandosi in una forma stabile come ci attesta il Panvinio.

Divenne cosí uso di portarsi al Laterano ed alle quattro principali basiliche, dette appunto patriarcali. Si trattava di un giro simbolicamente sintetico di tutto l'Orbe cristiano. Infatti le quatro venerande chiese rappresentavano le quattro sedi patriarcali del mondo antico, e rispettivamente: S. Pietro, il patriarcato di Costantinopoli; S. Paolo, Alessandria; S. Lorenzo, Gerusalemme e S. Maria Maggiore, Antiochia, cioè i capi del mondo fedele, cui sovrastava il Laterano, sede del sommo Pastore, che tutti in sè riassumeva. Le innumerevoli reliquie ivi raccolte offrivano abbondante occasione ai pellegrini per soddisfare la propria devozione, senza obbligarli a spingersi oltre per la campagna, non sempre sicura e attraversata da scarse e malagevoli strade. Il percorso contemplava quindi cinque soste a cui ben presto se ne aggiunsero altre due intermedie: a S. Sebastiano — fra S. Paolo e S. Giovanni — e a S. Croce — fra S. Giovani e S. Lorenzo. Si ebbe cosí il numero di sette, donde il nome classico del pellegrinaggio delle Sette Chiese.

Ci fu anche un tempo in cui si accrebbe ulteriormente la peregrinazione includendo, fra S. Paolo e S. Sebastiano, una sosta alle Acque Salvie o tre Fontane, ov'è tuttora l'abbazia dei SS. Vincenzo e Anastasio — luogo memorabile per il martirio subito dall'apostolo delle genti — ed una alla chiesetta della SS. Annunziata ed un'altra alla Scala Santa presso il Laterano.

Questa peregrinazione ai nove santuari non passò però nella tradizione (per evidenti ragioni di chilometraggio) e ci si polarizzò invece sulle sette basiliche, che nel numero altamente

Anonimo del sec. XVII - (Filippo Neri) « Mentre che p. dieci anni habitò alle Catacombe di S. Sebastiano, nell'andare una notte meditando verso Capo di Bove, gli apparvero tre demoni in forma horribile, p. ispaventarlo, ma egli si burlò di loro »

simbolico e nel percorso di oltre sedici miglia costituivano già una discreta penitenza a chi volesse visitarle in un sol giorno oppure in due, andandosene sempre a piedi.

Di questa pia pratica ebbe a scrivere il pontefice Sisto V nella bolla « Egregia Populi Romani pietas »: « Sebbene quest'alma città sia adorna oltremodo di antiche e venerabilissime chiese, dalla pietà degli avi sontuosamente innalzate, pure quelle sette Basiliche dentro e fuori le mura solite per antica usanza ad esser visitate dai fedeli con devoto e salutare pellegrinaggio, riscuotono a buon dirito sopra le altre una gran venerazione non solo presso i cittadini ma anche presso le estere Nazioni. E sono esse veramente celeberrime per l'antichità, pel culto, per le venerande reliquie dei Martiri, per le sacre indulgenze, e infine pel mistico senso del numero settenario. Giacchè siccome l'apostolo Giovanni scrivendo l'ammirabile sua Apocalissi alle sette Chiese dell'Asia, volle adombrare la Chiesa universale, cui Dio adorna coi sette doni celesti dello Spirito Santo, e nella quale soltanto dimora e riposa, cosí con grande arcano del numero stesso, sette chiese in Roma si stabilirono, acciò più chiaramente apparisse l'unione e la perfezione nel capo istesso, donde dimana l'unità delle Chiese tutte. » (2)

* * *

Filippo Neri, che ebbe sempre profondamente caro il desiderio di pellegrinare ai luoghi sacri, soddisfece largamente a tale impulso già nei lunghi anni della vita laicale, recandosi anche tutti i giorni a visitare questi luoghi. Ma non pago di ciò volle risalire anche materialmente alle origini della fede e divenne un assiduo visitatore delle Catacombe, le più famose del tempo suo, quelle di S. Sebastiano. E là nei meandri semi interrati, fra i roveti e gli sterpi cresciuti per ogni dove si abbandonava a lunghe meditazioni ricevendone doni, che umanamente non si posson ridire. Fu appunto là che nella Pentecoste del 1544 ricevette, come poi confidò all'intimo discepolo

(2) *Visita delle Sette Chiese secondo il metodo di s. Filippo Neri,* Roma, 1902, cfr. l'introduzione.

P. Pietro Consolini, la sensibile inabitazione dello Spirito Santo nel suo cuore. Il globo di fuoco che gli apparve penetrò nel suo petto e la veemenza degli affetti produsse un'alterazione notevole delle costole, quale gli durò tutta la vita producendogli fenomeni non naturali che tanti poteron osservare e di cui prese atto, con reverente esame, anche la scienza del tempo nella persona del celebre Andrea Cesalpino. (3)

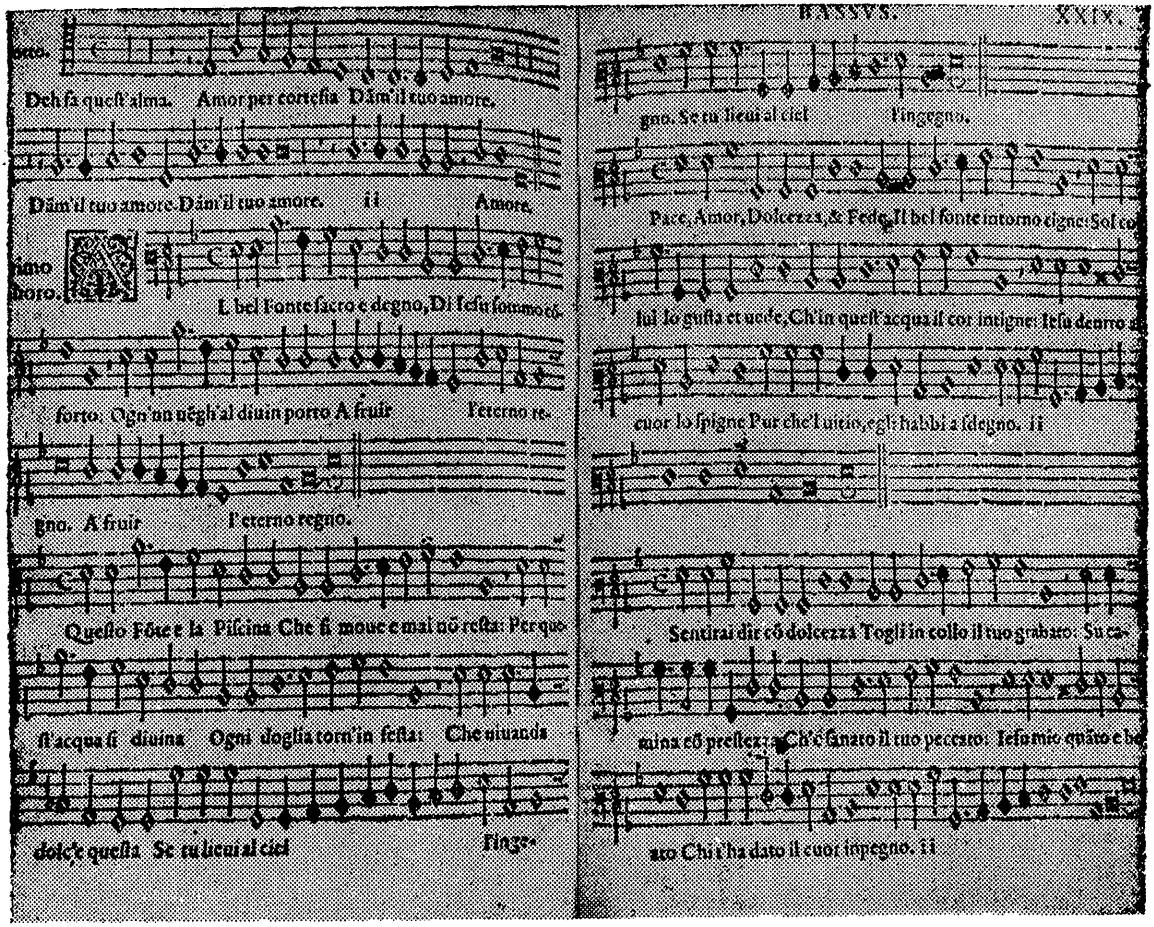
Il giovane fiorentino ospite dell'Urbe, di cui diverrà a buon diritto cittadino, anzi fra i primi, meritandosi poi il titolo di apostolo della città stessa, non volle tener solo per sè la gioia tutta spirituale ch'egli conseguiva da queste gite ascetico-mistiche fra le vestigia della grandezza cristiana. (4)

Appena ordinato sacerdote, nel 1552, cominciando da S. Girolamo della carità il suo umile penetrante apostolato, dilatò l'uso ormai più che decennale per lui, di recarsi alle devote visite e si fece accompagnare dai primi suoi discepoli. E non vi furono gente dappoco già fra i primi suoi accompagnatori, chè si conoscono nomi illustri: Giambattista Salviati, Marzio Altieri, Matteo Stendardi, Bernardino Valle, Fulvio Amodei, Giovanni Antonio di Santa Severina e Lodovico Parisi; tutti nobili

---

(3) PIER GIACOMO BACCI: *Vita di san Filippo Neri,* Roma, 1622, lib. I, cap. VI, Vi si narra dal primo e maggior biografo del santo il mirabile fatto, mentre l'attestazione del Cesalpino si legge nella di lui deposizione al Processo di Canonizzazione, riportata da vari autori, cfr. ad es. CARLO GASBARRI: *Filippo Neri santo romano,* Roma, 1944, p. 31. Per i pellegrinaggi e le soste notturne in preghiera, cfr. PONNELLE e BORDET: *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo,* Firenze, 1931 pp. 47-48.

(4) A questo proposito il noto archeologo romano Orazio Marucchi osservava: « Io non esito di affermare che le insigni memorie apostoliche di S. Sebastiano presso la tomba di tanti martiri lo abbiano ispirato nel grande concetto della riforma cattolica. Ed infatti nella visita delle sette chiese egli faceva cominciare il sacro pellegrinaggio con la visita della Basilica Vaticana sulla tomba dell'apostolo Pietro, e poi conduceva subito i suoi discepoli al sepolcro di S. Paolo e di là li guidava a S. Sebastiano, cioè al luogo detto per antonomasia « Le Catacombe », dove si venerava la memoria sepolcrale di ambedue gli apostoli e dove si vedeva ancora nell'antica sua forma la Basilica Apostolorum, guastata poi dai barocchi restauri borghesiani. E qui il numeroso stuolo dei visitatori faceva una lunga sosta: e qui si celebrava la solenne liturgia in onore degli apostoli e la pia assemblea partecipava alla Eucarestia sulle tombe dei martiri, ad imitazione dei primitivi fedeli. Fra i tanti meriti pertanto che resero immortale il nome di Filippo nella storia della riforma cattolica deve dunque annoverarsi anche quello di avere preparato la strada ai perlustratori della misteriosa città sotterranea dei martiri. » (dalla introduzione al libro di PIETRO FREMIOTTI: *La Riforma Cattolica del secolo decimosesto e gli studi di archeologia cristiana,* Roma, 1926).



GIOVANNI ANIMUCCIA - Libro secondo delle Laude
Ant. Blado, Roma 1570 (*Bibl. Vallicelliana*)

di alto lignaggio parenti di sovrani e di Papi o cortigiani d'alto rango. (5)

La visita alle sette basiliche veniva compiuta in genere in due giorni e le circa sedici miglia venivan coperte in tredici ore complessive. Questo esercizio col passar del tempo divenne di uso settimanale tra i frequentatori dell'Oratorio e talvolta questa pratica era indicata esplicitamente come penitenza dallo stesso prete di san Girolamo.

---

(5) GIUSEPPE FIORAVANTI: *Visita privilegiata delle sette Chiese*, Fermo, 1763, p. 152.

P. Pietro Consolini, la sensibile inabitazione dello Spirito Santo nel suo cuore. Il globo di fuoco che gli apparve penetrò nel suo petto e la veemenza degli affetti produsse un'alterazione notevole delle costole, quale gli durò tutta la vita producendogli fenomeni non naturali che tanti poteron osservare e di cui prese atto, con reverente esame, anche la scienza del tempo nella persona del celebre Andrea Cesalpino. (3)

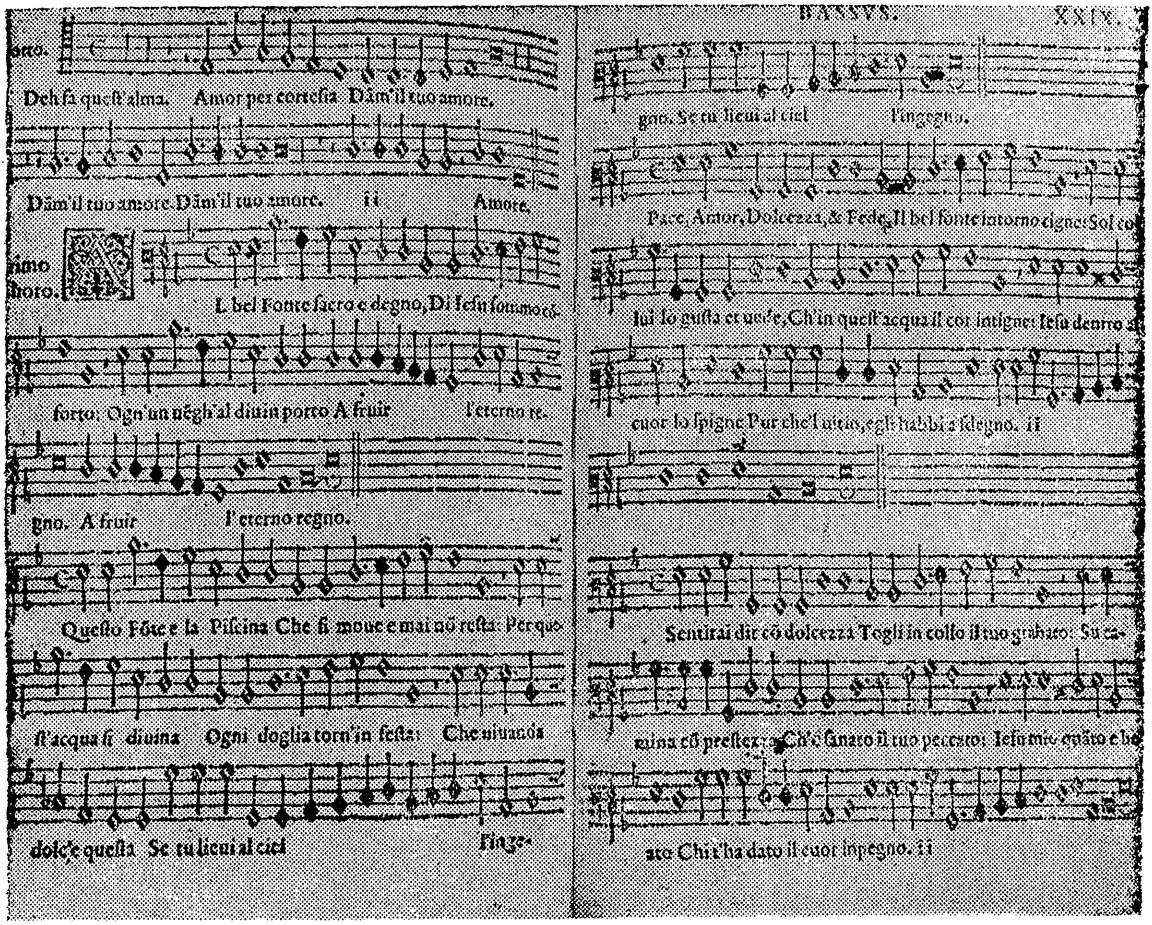
Il giovane fiorentino ospite dell'Urbe, di cui diverrà a buon diritto cittadino, anzi fra i primi, meritandosi poi il titolo di apostolo della città stessa, non volle tener solo per sè la gioia tutta spirituale ch'egli conseguiva da queste gite ascetico-mistiche fra le vestigia della grandezza cristiana. (4)

Appena ordinato sacerdote, nel 1552, cominciando da S. Girolamo della carità il suo umile penetrante apostolato, dilatò l'uso ormai più che decennale per lui, di recarsi alle devote visite e si fece accompagnare dai primi suoi discepoli. E non vi furono gente dappoco già fra i primi suoi accompagnatori, chè si conoscono nomi illustri: Giambattista Salviati, Marzio Altieri, Matteo Stendardi, Bernardino Valle. Fulvio Amodei, Giovanni Antonio di Santa Severina e Lodovico Parisi; tutti nobili

---

(3) PIER GIACOMO BACCI: *Vita di san Filippo Neri*, Roma, 1622, lib. I, cap. VI, Vi si narra dal primo e maggior biografo del santo il mirabile fatto, mentre l'attestazione del Cesalpino si legge nella di lui deposizione al Processo di Canonizzazione, riportata da vari autori, cfr. ad es. CARLO GASBARRI: *Filippo Neri santo romano*, Roma, 1944, p. 31. Per i pellegrinaggi e le soste notturne in preghiera, cfr. PONNELLE e BORDET: *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo*, Firenze, 1931 pp. 47-48.

(4) A questo proposito il noto archeologo romano Orazio Marucchi osservava: « Io non esito di affermare che le insigni memorie apostoliche di S. Sebastiano presso la tomba di tanti martiri lo abbiano ispirato nel grande concetto della riforma cattolica. Ed infatti nella visita delle sette chiese egli faceva cominciare il sacro pellegrinaggio con la visita della Basilica Vaticana sulla tomba dell'apostolo Pietro, e poi conduceva subito i suoi discepoli al sepolcro di S. Paolo e di là li guidava a S. Sebastiano, cioè al luogo detto per antonomasia « Le Catacombe », dove si venerava la memoria sepolcrale di ambedue gli apostoli e dove si vedeva ancora nell'antica sua forma la Basilica Apostolorum, guastata poi dai barocchi restauri borghesiani. E qui il numeroso stuolo dei visitatori faceva una lunga sosta: e qui si celebrava la solenne liturgia in onore degli apostoli e la pia assemblea partecipava alla Eucarestia sulle tombe dei martiri, ad imitazione dei primitivi fedeli. Fra i tanti meriti pertanto che resero immortale il nome di Filippo nella storia della riforma cattolica deve dunque annoverarsi anche quello di avere preparato la strada ai perlustratori della misteriosa città sotterranea dei martiri. » (dalla introduzione al libro di PIETRO FREMIOTTI: *La Riforma Cattolica del secolo decimosesto e gli studi di archeologia cristiana*, Roma, 1926).



GIOVANNI ANIMUCCIA - Libro secondo delle Laude
Ant. Blado, Roma 1570 (*Bibl. Vallicelliana*)

di alto lignaggio parenti di sovrani e di Papi o cortigiani d'alto rango. (5)

La visita alle sette basiliche veniva compiuta in genere in due giorni e le circa sedici miglia venivan coperte in tredici ore complessive. Questo esercizio col passar del tempo divenne di uso settimanale tra i frequentatori dell'Oratorio e talvolta questa pratica era indicata esplicitamente come penitenza dallo stesso prete di san Girolamo.

---

(5) GIUSEPPE FIORAVANTI : *Visita privilegiata delle sette Chiese*, Fermo, 1763, p. 152.

Un giorno dell'anno questo pellegrinaggio assunse volutamente un tono solenne con invito alla massa dei fedeli romani e con carattere misto, devozionale e serenamente ricreativo: si trattò del giovedí grasso. Era quello uno dei giorni cruciali del famoso carnevale romano rumoroso, paganeggiante, ridanciano e moralmente pericoloso.

Anche qui le tradizioni dei quiriti non eran venute meno. Bisognava vedere come imperversasse per le vie e nelle teste dei romani la furia godereccia di questi giorni, diretti eredi dei baccanali e lupercali di classica memoria! Stazio aveva detto del tempo suo:

Largi flumina quis canat Lyaei? (6)
Quis convivia, quis dapes inemptas
Quis spectacula, quis jocos licentes

Il medioevo e i secoli seguenti non potevano certo parlare di migliori costumi. (7) Si può quindi comprendere come messer Filippo, che aveva dedicato vita e opera sua al risollevamento morale della città, vedesse con animo preoccupato avvicinarsi quei giorni di follia.

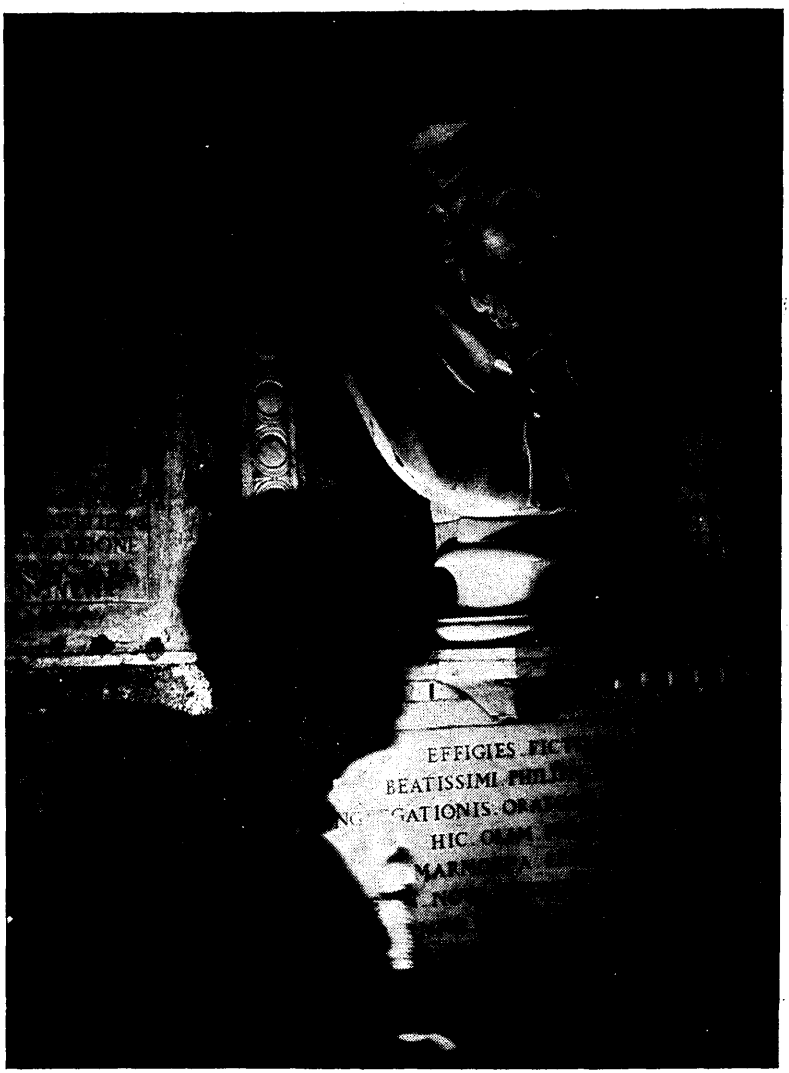
A tanto male egli oppose nel suo fervido ingegno una geniale prospettazione dell'antica pratica penitenziale e riuscí cosí ad attrarre a sè una vera moltitudine di gente, che sia per l'affetto al bizzarro prete fiorentino, sia per la soddisfazione di poter accoppiare con una buona azione una simpatica scampagnata, si accodava volentieri al corteo processionante.

Sorge cosí dalla fantasia santamente originale del Neri quella forma di carnevale spirituale che divenne celebre e tradizionale al tempo suo e nei secoli seguenti fino a sostituire le precedenti pratiche costituendo la più attraente maniera di eseguire la veneranda consuetudine. Una riprova sta nel fatto che da allora si sentirà molto più parlare di « visita » anzichè di pellegrinaggio, dato il carattere assunto dalla manifestazione. Sostenere quindi che questa pratica possa derivare dalle pe-

---

(6) Caecilii Stati, *Silvarum*, lib. I; 6; 93.

(7) Cfr. specialmente l'opera di Filippo Clementi: *Il Carnevale romano*, 1929. 2 *voll.*



Catacombe di S. Sebastiano: Busto di S. Filippo, commemorativo del fatto della discesa dello Spirito Santo nel petto del Neri durante la Pentecoste del 1545.

Un giorno dell'anno questo pellegrinaggio assunse volutamente un tono solenne con invito alla massa dei fedeli romani e con carattere misto, devozionale e serenamente ricreativo: si trattò del giovedí grasso. Era quello uno dei giorni cruciali del famoso carnevale romano rumoroso, paganeggiante, ridanciano e moralmente pericoloso.

Anche qui le tradizioni dei quiriti non eran venute meno. Bisognava vedere come imperversasse per le vie e nelle teste dei romani la furia godereccia di questi giorni, diretti eredi dei baccanali e lupercali di classica memoria! Stazio aveva detto del tempo suo:

Largi flumina quis canat Lyaei? (6)
Quis convivia, quis dapes inemptas
Quis spectacula, quis jocos licentes

Il medioevo e i secoli seguenti non potevano certo parlare di migliori costumi. (7) Si può quindi comprendere come messer Filippo, che aveva dedicato vita e opera sua al risollevamento morale della città, vedesse con animo preoccupato avvicinarsi quei giorni di follia.

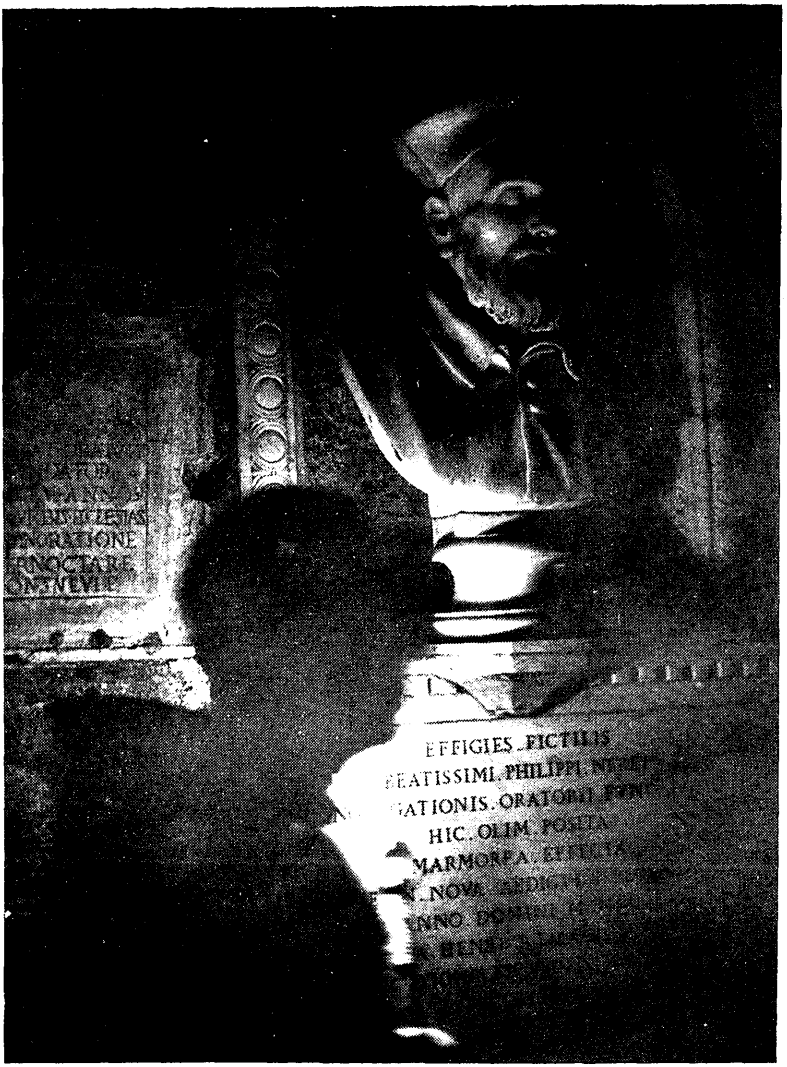
A tanto male egli oppose nel suo fervido ingegno una geniale prospettazione dell'antica pratica penitenziale e riuscí cosí ad attrarre a sè una vera moltitudine di gente, che sia per l'affetto al bizzarro prete fiorentino, sia per la soddisfazione di poter accoppiare con una buona azione una simpatica scampagnata, si accodava volentieri al corteo processionante.

Sorge cosí dalla fantasia santamente originale del Neri quella forma di carnevale spirituale che divenne celebre e tradizionale al tempo suo e nei secoli seguenti fino a sostituire le precedenti pratiche costituendo la più attraente maniera di eseguire la veneranda consuetudine. Una riprova sta nel fatto che da allora si sentirà molto più parlare di « visita » anzichè di pellegrinaggio, dato il carattere assunto dalla manifestazione. Sostenere quindi che questa pratica possa derivare dalle pe-

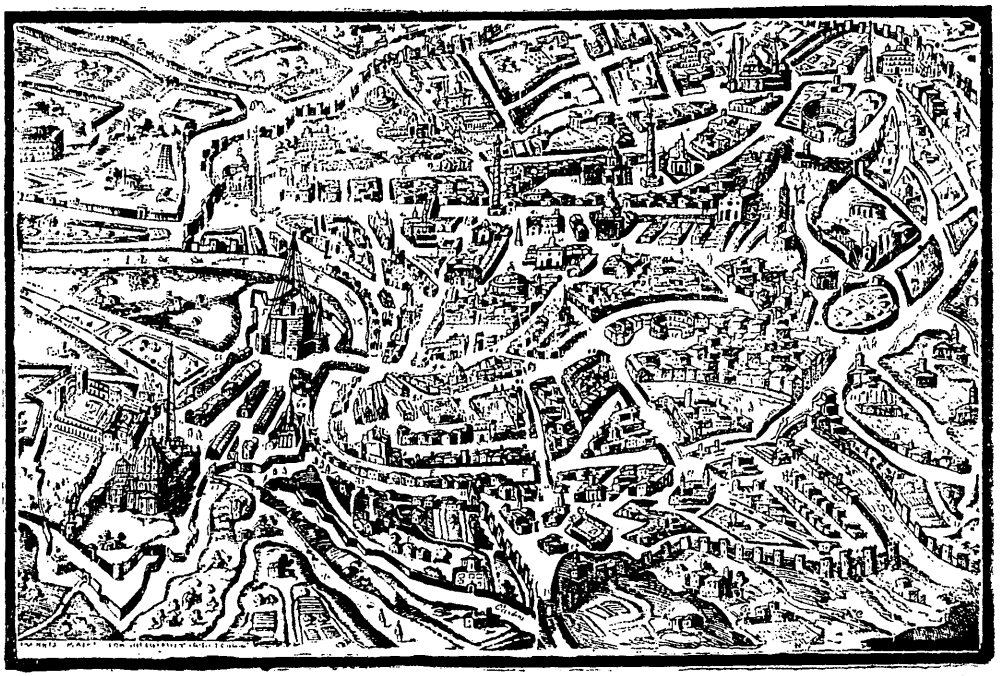
---

(6) Caecilii Stati, *Silvarum*, lib. I; 6; 93.

(7) Cfr. specialmente l'opera di Filippo Clementi: *Il Carnevale romano*, 1929. 2 *voll.*



Catacombe di S. Sebastiano: Busto di S. Filippo, commemorativo del fatto della discesa dello Spirito Santo nel petto del Neri durante la Pentecoste del 1545.



GIOVANNI MAGGI · Pianta prospettica di Roma
(disegno del 1599)

regrinazioni stazionali non è esatto nè verosimile — come ebbe ad osservare il de Libero (8) — poichè infatti il Neri ebbe altro intendimento anzichè l'instaurare una devozione penitenziale, ma piuttosto opporre un controveleno a la licenza sfrenata delle feste carnevalesche utilizzando una pratica già in uso e modificandola in maniera attraente. Si diresse ove il suo spirito lo portava e incontrò i gusti della massa. Amante egli stesso dell'aria aperta, della natura semplice, della preghiera liturgica, dell'arte serenatrice, riuscí ad accoppiare mirabilmente tutti questi elementi in modo tale che la pietà non ne venne defraudata nè profanata e lo svago di una bella giornata in campagna ricevette un carattere di ricreazione intensamente spirituale.

Tanto è vero che questa manifestazione era cosa nuova, che quando i sospetti si addensarono attorno a tutta l'attività

(8) GIUSEPPE DE LIBERO: *Le Sette Chiese come espressione dello spirito filippino*, conferenza tenuta all'Istituto di Studi Romani nel 1937.

di Filippo da parte dei censori del tempo, egli con la consueta semplicità ammise che si trattava di cosa nuova. E sí che tale espressione gli avrebbe potuto costar cara! Erano proprio i novatori che venivano tenuti d'occhio, e certo con prudente ragione. Invece l'esercizio di messer Filippo, nonostante le dicerie delle immancabili male lingue, attecchí ed assai bene.

Si disse una volta da un lepido e sarcastico oppositore: « Questi Hieronimi sono andati alle sette chiese hieri con sette somari carichi di torte ». Pure qualche cardinale amava ironizzare sul tema e chiedeva: « Quante minestre ha mangiato hoggi il P. Filippo, quanti capponi ha havuto hoggi? » (9) Convinto o no di far della maldicenza , vi era chi aveva giudicato la geniale iniziativa del prete di san Girolamo, come una magnifica occasione per metter d'accordo il cristiano desiderio di far cosa devota con l'altrettanto allettante prospettiva di una ricca strippata all'aria aperta e in buona compagnia. Star bene col corpo e con lo spirito; che si voleva di più? Eppure ciò non era esatto nè giusto e l'occhio di messer Filippo sorvegliava appunto perchè non si giungesse a questo, chè tale non era il suo intento. Infatti non si ha notizia di disordini, poichè l'organizzatore della cosa sapeva cosí bene guidare la faccenda e informare tutti della sua idea, che anche gli spiriti meno disciplinati si lasciavano bonariamente guidare.

Come, d'altro lato, non restare ammirati dinanzi a un uomo che ne aveva sempre delle nuove e tutte sue originali per giunta? Accompagnandolo c'era sempre da attendersi un gesto di generosità soprannaturale, un esempio di sentita ascesi e — al momento oportuno, ma non previsto — una bizzarria talvolta condita di molto sale. Andar quindi con Padre Filippo era un piacere, e il buon popolo romano, e con esso borghesi, cortigiani e nobili, lo compresero presto e contribuirono con entusiasmo a far massa dietro di lui.

Durante la vita del Santo ogni anno la processione del giovedí grasso si ripetè con una fortuna, che variò, quanto al numero, secondo le circostanze. Si oscillò da poche diecine di per-

---

(9) *Processo di Canonizzazione di san Filippo,* mss. Vatic. ff. 395 e 733. Una copia autentica trovasi nell'Arch. dei P.P. Filippini.

sone fino a qualche migliaio, sotto il pontificato di Pio IV, che fu il periodo aureo della manifestazione. In genere qualche centinaio di pellegrini si raccolse sempre. Vi furono anche pellegrinaggi di piccoli gruppi ed in vari tempi e di alcuni si hanno pure notizie di episodi movimentati. (10)

Anche i Papi del '500 seguirono questa pratica o in privato o insieme alla folla e sappiamo come essa fosse particolarmente cara a Pio V e Clemente VIII, forse anche perchè ambedue furon intimi estimatori del Neri. (11)

---

(10) PONNELLE e BORDET: *op. cit.*, p. 200.

(11) LUDWIG PASTOR: *Storia dei Papi dalla fine del medioevo*, Roma, vol. VIII p. 581 e vol. XI p. 516.

II.

LA « VISITA » NEI SUOI ASPETTI

Il percorso lungo il quale si snodava il pellegrinaggio presentava al tempo di san Filippo un aspetto cosí diverso dall'attuale che merita ricordarlo anche per comprendere meglio come si svolgesse la cosa e come quel carattere che il santo stesso le aveva impresso potesse agevolmente esplicarsi.

La sera del mercoledí grasso il corteo partiva da s. Girolamo della carità — in seguito dalla Chiesa Nuova o Vallicella — (12) e si dirigeva per ponte Sant'Angelo e Borgo a s. Pietro (13) ove si compiva la prima visita. Poi ci si dava appuntamento per la mattina dopo a s. Paolo ove si teneva la seconda visita. Il viaggio verso s. Paolo era lasciato al beneplacito dei singoli; l'itinerario presentava delle diversità notevoli dall'attuale. Appena usciti dalla Basilica Vaticana ci si dirigeva a s. Michele in Sassia (14) e quindi al vicino Arcispedale di s. Spirito e là si compiva una visita ai malati. Poi per porta s. Spirito la via conduceva verso il Tevere passando dalla chiesa di s. Leonardo (15) e quindi, attraverso la Lungara, s'incontrava s. Giacomo (16) e porta Settimiana entrando cosí nel rione di Trastevere, ov'erano i cosidetti orti di Cesare. Là i pellegrini transitavano sul Tevere per i ponti che congiungono l'isola Tiberina

(12) ARMELLINI-CECCHELLI: *Le Chiese di Roma dal secolo* IV *al* XIX, Roma, 1942, 2 voll. p. 859.

(13) ARMELLINI, op. cit., p. 476.

(14) ibidem, p. 950.

(15) ibid., p. 805.

(16) ibid., p. 802 e 964.

alle sponde opposte. Nell'isola la chiesa di s. Bartolomeo (17) (presso il luogo delle antiche carceri romane) (18) ricordava i numerosi martiri che ivi eran stati chiusi e torturati. Passato poi il ponte Fabricio o Tarpeo (prima del tempo di Clemente VIII si poteva passare il ponte Palatino (18) ma in quegli anni cadde) ci si dirigeva al teatro di Marcello, (altro luogo memore di scene di martirio); (18) quindi risalendo il colle sotto la rupe Tarpea, (donde anche vari cristiani eran stati precipitati) (18) per piazza Montanara, da s. Nicola in carcere, (19) s. Giorgio al Velabro (20) e s. Maria Egiziaca, si giungeva al Foro Boario ed a s. Anastasia (21) e di là al circo Massimo, testimone anch'esso del coraggio dei cristiani. « Nel sito di cosí vasto teatro di meraviglie, altro non si vede oggidí per testimonio irrefragabile delle humane vicende, e vanità, che Ortaglia, e Vigne », osservava l'abate Piazza. (22)

Passando sotto l'Aventino si poteva visitare s. Maria in Cosmedin e considerare, guardando il vicino ponte (Sublicio), (18) la morte di ventitrè cristiani precipitati nel Tevere nel II secolo. (24) Il pellegrino poi costeggiava il monte Testaccio e giungeva a porta s. Paolo, fuori della quale solevano stare molti poveri che chiedevano l'elemosina ai visitatori dei sacri luoghi. Sulla via Ostiense si incontrava una cappelletta dedicata al Salvatore e poi un'altra sacra ai ss. Pietro e Paolo, che una pia leggenda voleva che in quel luogo si fossero salutati prima di esser portati separatamente al martirio. (25) La strada costeggiava la vigna detta di s. Francesca, di proprietà delle Oblate di Tor de' Specchi, e si arrivava alla basilica di s. Paolo. (26)

---

(17) ARMELLINI: op. cit., p. 760.

(18) Il Piazza dà questa informazione, che di fatto è stata dimostrata erronea.

(19) ibid., p. 765.

(20) ibid., p. 776.

(21) ibid., p. 651.

(22) CARLO PIAZZA: *Hieroxenia ouero Sagra Pellegrinatione alle Sette Chiese di Roma* ecc., Roma, 1694, p. 83.

(23) ibid., p. 735.

(24) ibidem, pp. 89-90.

(25) G. CALENZIO: *Memoria dell'apostolato laico di s. Filippo Neri sulla via Ostiense*, in « San Filippo Neri », 1894, n. 5-6, p. 12.

(26) ARMELLINI, op. cit. p. 1151.

GIOVANNI MAGGI - Basilica di S. Pietro in Vaticano
(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

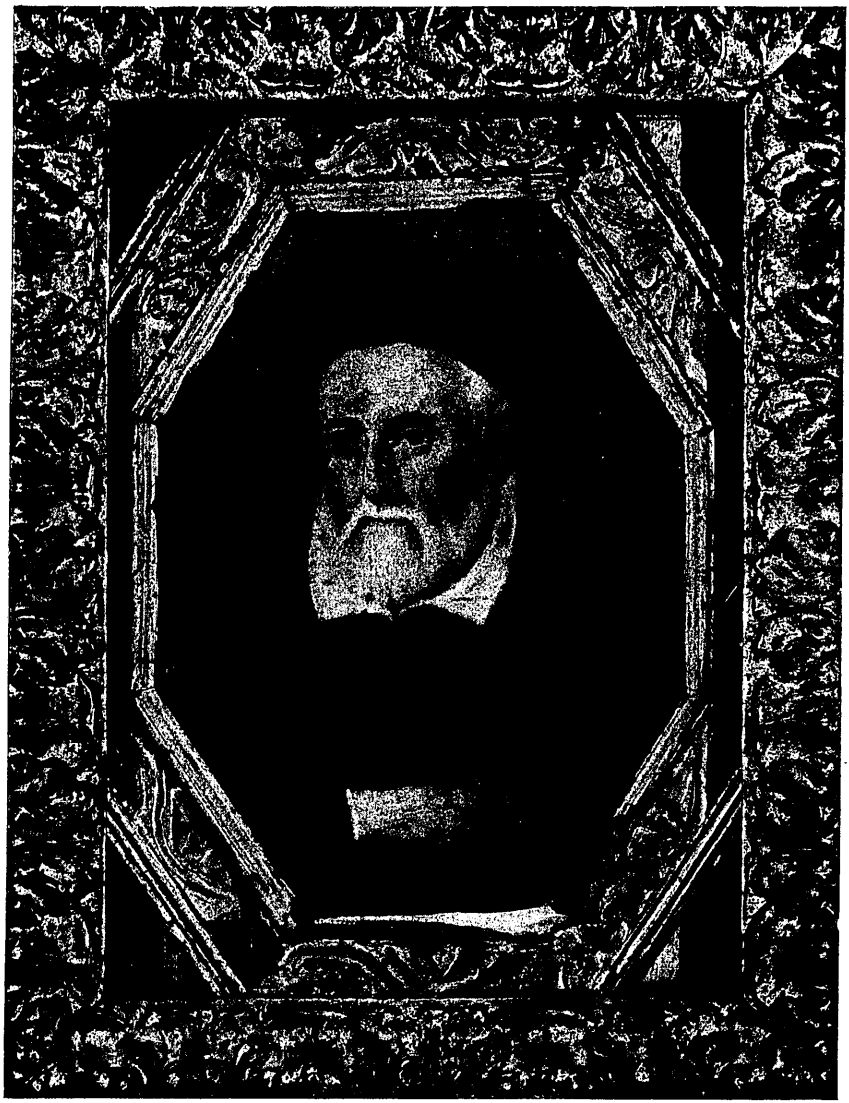
Da s. Paolo « facendosi la massa... ordinatamente s'inviava tutta la gente verso san Bastiano » (27). Allora l'aspetto del cammino diveniva quanto mai attraente. Se ne può avere un'idea ancor oggi nonostante l'affollarsi delle costruzioni che si sviluppano da Grottaperfetta alla Montagnola e alla Garbatella accompagnando la via, che tuttora è detta delle Sette Chiese, fino a s. Eurosia. Era invece allora aperta campagna. Fra le vigne e i prati adagiati sui dolci declivi, nella fresca aria mattutina di una primavera albeggiante, il corteo dei devoti si snodava sereno alternando canti e preghiere e specialmente « si cantauano le litanie a due cori con falso bordone ». (28)

Mentre la natura nel suo fascino silenzioso ricreava lo spirito, la mente andava col pensiero a quella terra sacra su cui si posava il piede. Sotto il tufo e l'arenaria, che costituisce il sottosuolo dell'Urbe, si diramano le centinaia di gallerie catacombali ove tuttora giacciono, nei cento e cento cunicoli inesplorati, i corpi venerandi dei fratelli che nel sangue testimoniarono la fede in Cristo o nel suo nome piamente vissero.

Col progredire del viaggio, salendo leggermente, il panorama si allarga e lo sguardo spazia dai colli Albani, che si stagliano netti e azzurrini verso sud-est, fino ai decorativi ruderi dell'acquedotto, e oltre la via Latina, alle tombe pagane della lontana Appia, ed ancora oltre, fino alla diafana linea dell'orizzonte che nasconde le rive tirreniche. Dall'altro lato la città appare cinta dalle imponenti mura di Belisario, che si stendono da porta s. Paolo fino a s. Giovanni e incastonano nella cintura bastionata i torrioni merlati di porta s. Sebastiano, donde si slancia nella campagna la *regina viarum*. Questa cintura di mattone rossastro, che spicca più alta sulla campagna digradante, fa un armonioso contrasto col verdeggiare degli orti e il giallore delle stoppie che si distendono a perdita d'occhio, solo interrotte qua e là dai famosi pini laziali o da qualche casale dall'aspetto di fortilizio. Paesaggio georgico e riposante che riempie gli occhi di armoniose linee classiche. Se a questo godimento estetico si accoppia l'elevatezza dei pensieri che i luoghi

(27) *Proc. Canoniz. di san Filippo*, f. 649, cap. 15, art. 37, deposizione del P. Francesco Bordini.

(28) ibidem, loc. cit.



ANONIMO DEL XVII SEC. (primi anni): *Ritratto di San Filippo Neri con Rosario*

Probabile archetipo romano.

(Coll. privata)

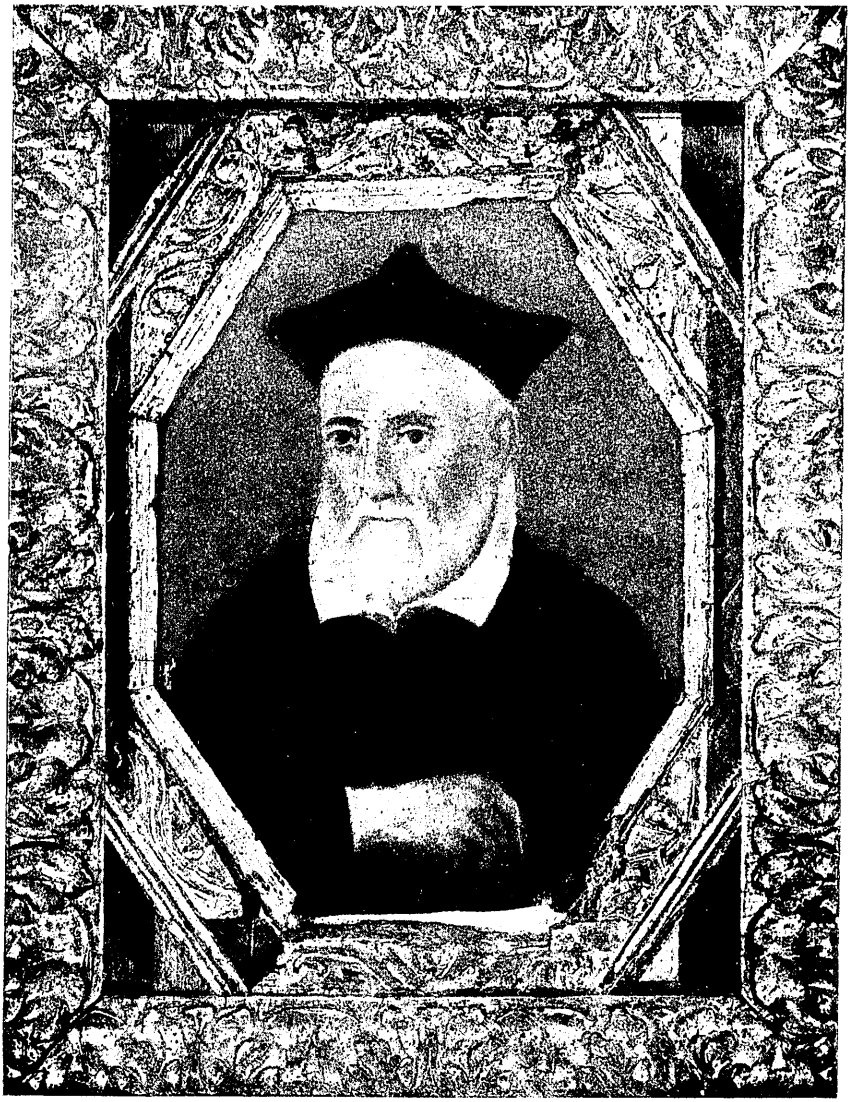
Da s. Paolo « facendosi la massa... ordinatamente s'inviava tutta la gente verso san Bastiano » (27). Allora l'aspetto del cammino diveniva quanto mai attraente. Se ne può avere un'idea ancor oggi nonostante l'affollarsi delle costruzioni che si sviluppano da Grottaperfetta alla Montagnola e alla Garbatella accompagnando la via, che tuttora è detta delle Sette Chiese, fino a s. Eurosia. Era invece allora aperta campagna. Fra le vigne e i prati adagiati sui dolci declivi, nella fresca aria mattutina di una primavera albeggiante, il corteo dei devoti si snodava sereno alternando canti e preghiere e specialmente « si cantauano le litanie a due cori con falso bordone ». (28)

Mentre la natura nel suo fascino silenzioso ricreava lo spirito, la mente andava col pensiero a quella terra sacra su cui si posava il piede. Sotto il tufo e l'arenaria, che costituisce il sottosuolo dell'Urbe, si diramano le centinaia di gallerie catacombali ove tuttora giacciono, nei cento e cento cunicoli inesplorati, i corpi venerandi dei fratelli che nel sangue testimoniarono la fede in Cristo o nel suo nome piamente vissero.

Col progredire del viaggio, salendo leggermente, il panorama si allarga e lo sguardo spazia dai colli Albani, che si stagliano netti e azzurrini verso sud-est, fino ai decorativi ruderi dell'acquedotto, e oltre la via Latina, alle tombe pagane della lontana Appia, ed ancora oltre, fino alla diafana linea dell'orizzonte che nasconde le rive tirreniche. Dall'altro lato la città appare cinta dalle imponenti mura di Belisario, che si stendono da porta s. Paolo fino a s. Giovanni e incastonano nella cintura bastionata i torrioni merlati di porta s. Sebastiano, donde si slancia nella campagna la *regina viarum*. Questa cintura di mattone rossastro, che spicca più alta sulla campagna digradante, fa un armonioso contrasto col verdeggiare degli orti e il giallore delle stoppie che si distendono a perdita d'occhio, solo interrotte qua e là dai famosi pini laziali o da qualche casale dall'aspetto di fortilizio. Paesaggio georgico e riposante che riempie gli occhi di armoniose linee classiche. Se a questo godimento estetico si accoppia l'elevatezza dei pensieri che i luoghi

(27) *Proc. Canoniz. di san Filippo*, f. 649, cap. 15, art. 37, deposizione del P. Francesco Bordini.

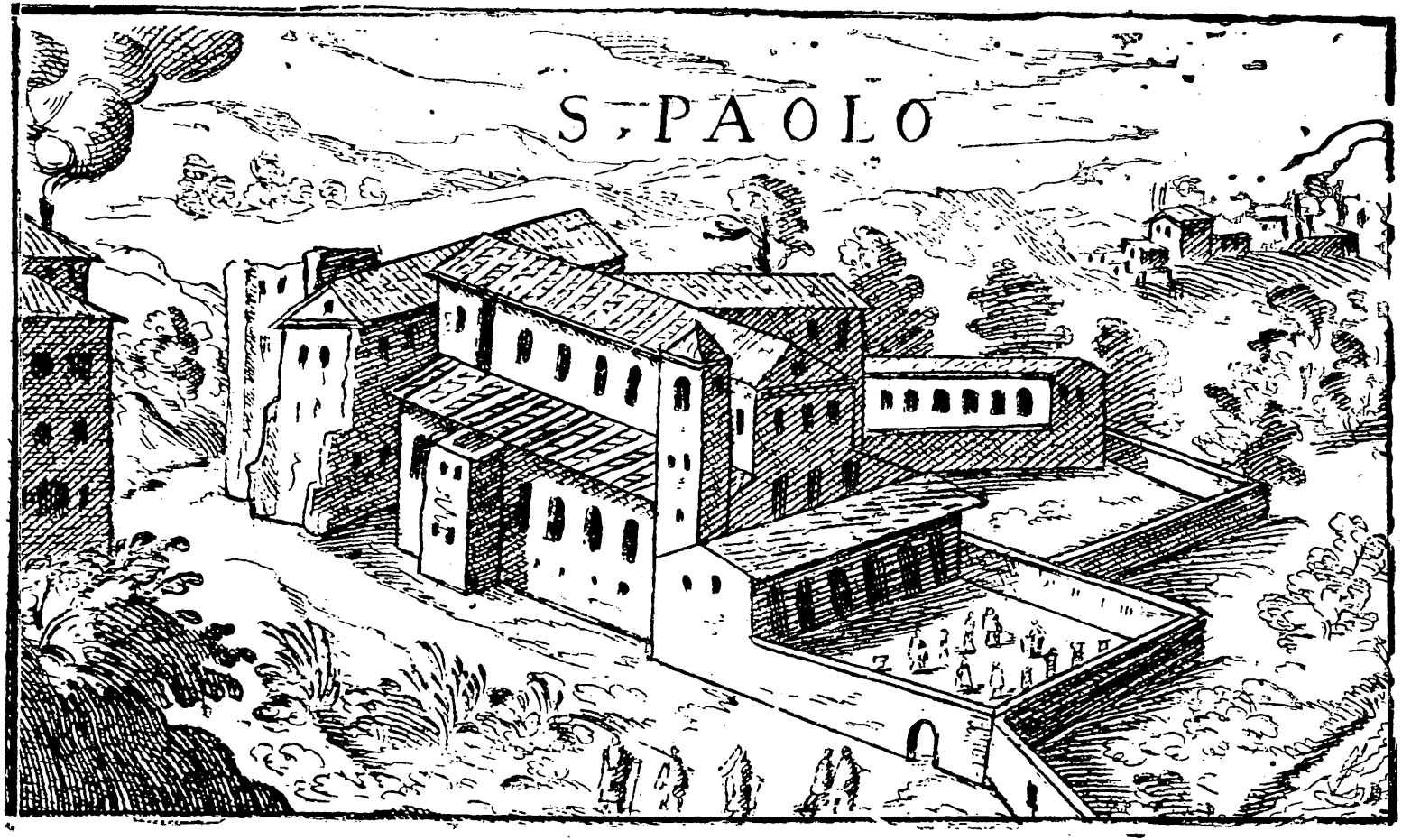
(28) ibidem, loc. cit.



ANONIMO DEL XVII SEC. (primi anni): *Ritratto di San Filippo Neri con Rosario*

Probabile archetipo romano.

(Coll. privata)



GIOVANNI MAGGI - Basilica di S. Paolo fuori mura
(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

rievocano con i loro ricordi onusti di storia, si comprenderà facilmente come questo viaggio offra allo spirito una ricreazione fascinatrice, cui accresce pregio l'atmosfera di serena letizia in cui il Neri lo volle attuare accoppiando graziosamente arte e preghiera. Cosí passo passo, alternando l'orazione litanica alle pause di meditazione, i pellegrini si beavano di questa pace solenne sentendosi senza sforzo portati in un'atmosfera migliore, che tonificando lo spirito suscitava una spontanea soprannaturale allegrezza.

A s. Sebastiano, nella vecchia basilica ora trasformata, vi era la Messa con « musica eccellente di voci, et instrom.ti » (29) La maggior parte dei presenti si accostava alla mensa eucaristica dopo essersi confessati. Nei periodi di maggiore affluenza la celebrazione liturgica aveva luogo sulle pendici del Celio a s. Stefano Rotondo (30) e « dopo la S.ta communione faceuasi un sermone da chi il Pa.e hauessi ordinato, ò di Religiosi ò di suoi creati sacerdoti » (31) poi la folla si avviava al luogo di sosta per la refezione. In genere essi venivano accolti nella « Vigna de' Crescentij alla Porta di San Sibast.no ò à quella della P.a Virginia de' Massimi à S. Stefano, ouero a qlla de sig.r Ciriaco Matthei, doue ponendosi ciascuno sul'herba a sedere con grand.mo ordine e silentio parc.mte prendeua il cibo, essendo a ciascuno prouisto con molta carità di pane, uino, oua, et q.lche fruto sobriam.te » (32)

Col tempo divenne abituale la fermata al giardino Mattei in quella che oggi si chiama la villa Celimontana. L'organizzazione di questa parte del pellegrinaggio impegnò sempre più fortemente dato il numero cospicuo dei partecipanti, cosicchè la sosta al Celio divenne per i Padri dell'Oratorio un gravoso compito di logistica, di cui avremo agio di parlare in seguito.

Alla fresca ombra dei pini secolari e delle altre piante annose in luogo apposito si svolgeva la modesta refezione, che doveva mantenere un carattere di continenza quasi penitenziale, mentre lo spirito era chiamato a dilettarsi nuovamente con

(29) *Proc. Canoniz. di san Filippo*, loc. cit.
(30) ARMELLINI, op. cit., p. 157.
(31) *Proc. Can.* loc. cit.
(32) ibidem. loc. cit.

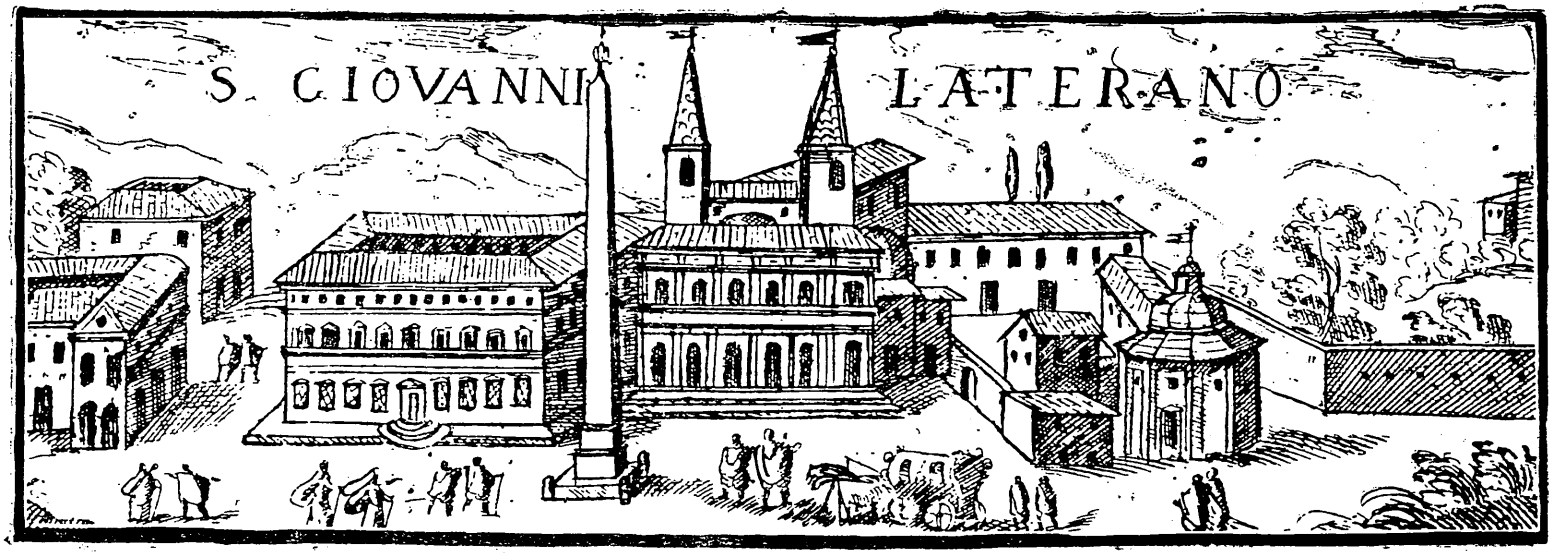
GIOVANNI MAGGI - Basilica di S. Sebastiano
(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

uno spettacolo originale oltrechè interessante. Coro, organo, liuti e corni facevano concerto, la fanfara di Castel S. Angelo intramezzava i canti e le laudi in volgare e un ragazzetto ripeteva un sermoncino appropriato, mandato prima a memoria. La sosta si prolungava cosí piacevolmente lasciando trascorrere le ore più calde del meriggio, poi si riformava il corteo dirigendosi verso la Scala Santa e il Laterano.

Nei pressi della villa Mattei si trovano due celebri luoghi: il convento di s. Sisto, (33) ove s. Domenico raccolse e riformò parecchie suore e incrementò la devozione del Rosario, e la basilica — allora in rovina — dei ss. Nereo ed Achilleo, (34) una delle più antiche chiese di Roma, testimone della vita di s. Pietro, divenuta, in seguito ai restauri del card. Baronio, di proprietà della Congregazione dell'Oratorio. Distante circa un miglio, sull'Ardeatina, era la chiesa di s. Giovanni *ante portam Latinam*, (35) memoria dell'incruento martirio dell'Evangelista. In tal modo seguendo un pò alla larga il tracciato delle mura si giungeva a s. Giovanni (36) e di là il pellegrinaggio — dopo una sosta alla Scala Santa — proseguiva per s. Croce in Gerusalemme, (37) poi costeggiando le mura giunti alla vicina porta Maggiore il corteo usciva di nuovo dalla cinta e attraverso l'acquedotto di Claudio e gli orti e giardini suburbani, arrivava alla zona dell'agro Verano, ov'era un monastero di greci e la basilica di s. Lorenzo. Qua, come ad ogni visita, « si faceva sermone cantandosi continuam.te p. la uia salmi et laudi spuali volgari » (38). Continuando la strada sempre con alterni canti e pause meditative si passava la chiesa di s. Eusebio dei monaci celestini, s. Vito dei cistercensi (39), l'arco di s. Vito, s. Giuliano dei carmelitani (40) e s. Antonio abate degli antoniani. (41) Ormai il pellegrinaggio volgeva al termine; si lasciava alla sini-

---

(33) ARMELLINI, op. cit. p. 633.
(34) ibid., p. 726.
(35) ibid., p. 635. Lì presso è pure la cappella di s. Giovanni *in Oleo*.
(36) ibid., p. 121.
(37) ibid. p. 981.
(38) *Proc. Can.*, loc. cit.
(39) ARMELLINI, op. cit., p. 1002.
(40) ibid., p. 996.
(41 ibid. p. 1001.



GIOVANNI MAGGI - Arcibasilica Lateranense

(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

stra s. Prassede (42) e giunti al culmine dell'Esquilino aveva luogo l'ultima visita, a s. Maria Maggiore. (43)

Ormai il sole morente arrossava il cielo avvolgendo l'eterna Città con i suoi toni sempre più tenui.

* * *

Uno sguardo ora al lato ascetico.

Per fare con frutto la visita alle sette Chiese san Filippo dava questo avvertimento: Prima di mettersi in via per far questo santo Pellegrinaggio, ciascuno dei Fratelli deve alzare la mente a Dio, offerendogli la sincerità del suo cuore, con proposito di volere la sola gloria di sua divina Maestà in tutte le azioni, e specialmente in questa, ed avrà intenzione di lucrare le sante indulgenze e di pregare per la penitenza dei peccati, per l'emendazione della presente tiepidezza e negligenza... per rendimento di grazie... per la Santità di N. S. e per la S. Chiesa, per tutti i Prelati e Principi cristiani, per la Congregazione dell'Oratorio e per tutte le Religioni, per i peccatori che ancor giacciono nelle tenebre della mala vita, per la conversione degli eretici scismatici ed infedeli; per le anime sante del Purgatorio. (44)

In questo piano spirituale si inquadra la pia pratica.

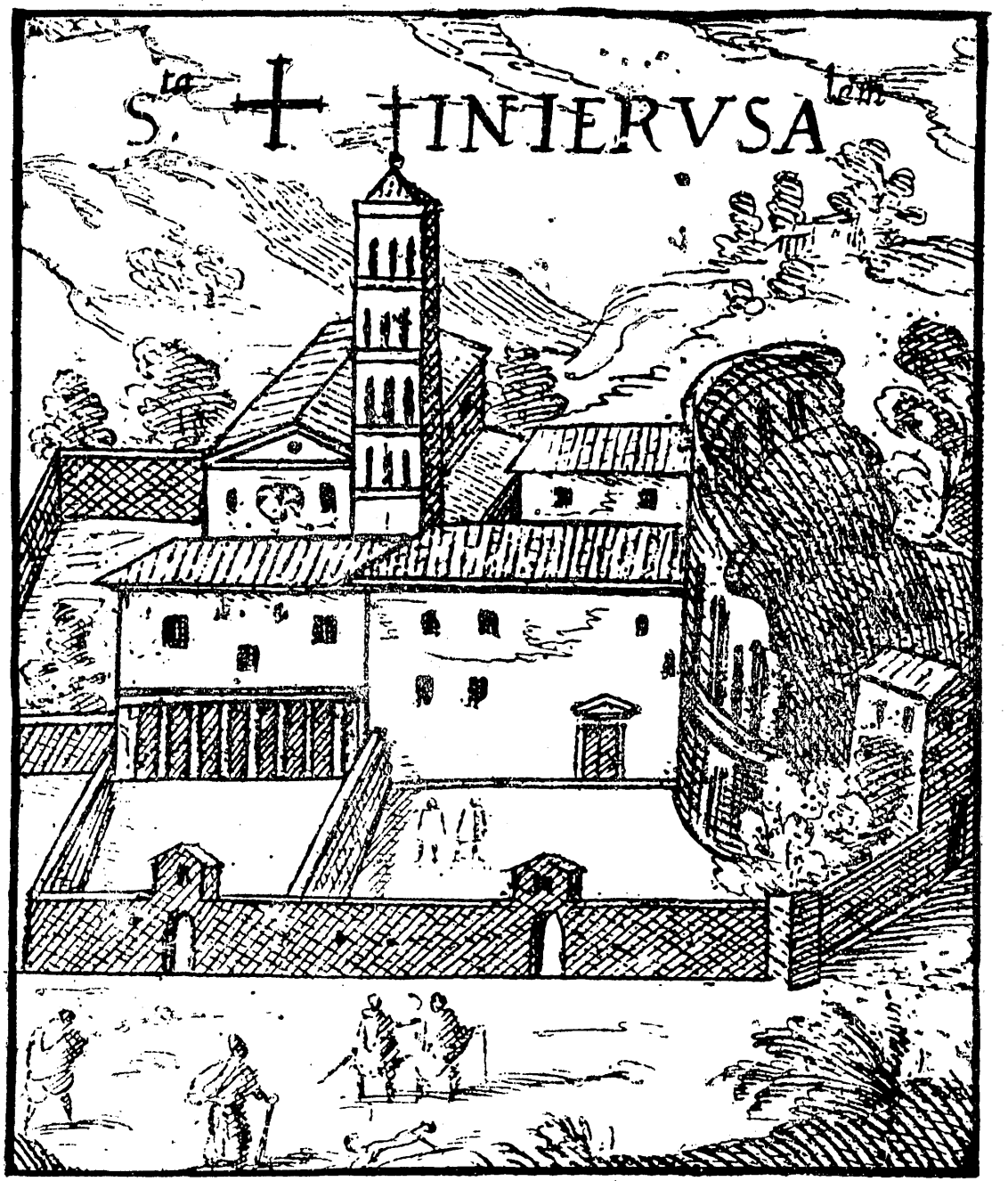
Dopo essersi riuniti a s. Maria in Vallicella ed avere recitato la preghiera dei pellegrini o *Itinerarium*, i partecipanti si dividono in centurie precedute ciascuna da un orifiamma consistente in uno stendardo effigiante le varie opere di misericordia. Apre il corteo una semplice croce portata dai Padri Cappuccini, che per antico privilegio stanno alla testa della processione; seguono i giovani guidati da alcuni Padri dell'Oratorio, poi i dignitari sacri, gli Ordini Religiosi, il Clero e i membri dei collegi ecclesiastici dell'Urbe, quindi la centuria dei fratelli del-

---

(42) ARMELLINI, op. cit., p. 1006

(43) ibid., p. 28à.

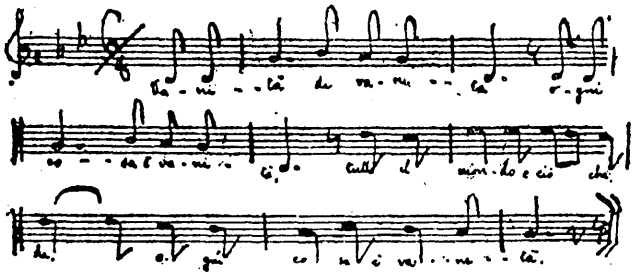
(44) A. GROSSI-GONDI: *Itinerario ella Visita delle Sette Chiese*, Roma, 1935, p. 18.



GIOVANNI MAGGI - Basilica di S. Croce in Gerusalemme
(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

l'Oratorio, degli uomini e infine delle donne; una o più fanfare intercalano la colonna e accompagnano i canti a intervalli.

Uno dei motivi artistico-devozionali più caratteristici è il cosidetto « canto delle vanità ». (45) Su alcune semplici note si adattano sedici strofe, in cui si elencano gli oggetti delle brame umane facendone considerare la vanità in rapporto ai valori assoluti dinanzi ai quali ci pone il pensiero della morte. Eccone un saggio:



Vanità di vanità
Ogni cosa è vanità
Tutto il Mondo e ciò che ha
Ogni cosa è vanità.

Se del Mondo i favor suoi
T'alzeran fin dove vuoi
Alla Morte che sarà?
Ogni cosa è vanità.

Se regnassi ben mill'anni
Sano, lieto e senz'affanni,
Alla morte, ecc.

Se tu avessi d'ogni intorno
Mille servi, notte e giorno.
Alla morte, ecc.

Se tu avessi più Soldati,
Che non ebbe Serse armati,
Alla morte, ecc.

Se tu avessi ogni linguaggio,
E tenuto fossi Saggio,
Alla morte, ecc.

Se starai con tutti gli agi
Nelle Ville, e ne' Palagi,
Alla morte, ecc.

E se in feste, giochi e canti
Passi i giorni tutti quanti,
Alla morte, ecc.

Sazia pur tutte tue voglie
Sano, allegro e senza doglie
Alla morte, ecc.

Dunque a Dio rivolgi il cuore.
Dona a Lui tutto il tuo amore
Questo mai non mancherà,
Tutto il resto è vanità. (46)

---

(45) Non si conosce la data originaria di questa composizione ma può dars' ch'essa risalga anche a prima del tempo di s. Filippo.

GIOVANNI MAGGI - Basilica di S. Lorenzo fuori mura
(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

* * *

L'inquadratura devozionale delle varie parti consiste nell'ambientare ogni tratto del pellegrinaggio con un ricordo della Passione di Gesù. Cosí il percorso dalla Vallicella a s. Pietro deve far meditare sul cammino dal Cenacolo al Gethsemani; da s. Pietro a s. Paolo si ricorda il sudore di sangue nell'Orto degli olivi e il viaggio alla casa di Anna; da s. Paolo a s. Sebastiano si propone alla meditazione il tragitto del Salvatore da Anna a Caifa e la cruenta flagellazione; da s. Sebastiano al luogo della sosta meridiana si considera il cammino di Gesù da Caifa a Pilato e la dolorosa coronazione di spine; alla ripresa del pellegrinaggio verso s. Giovanni si contempla tutta la Passione in una lunga preghiera alternata da recitazione di preci; da s. Giovanni a s. Croce accompagna il pensiero del tragitto da Pilato a Erode; da s. Croce a s. Lorenzo si fa memoria del ritorno del Cristo da Erode a Pilato e della crocifissione; l'ultimo tratto da s. Lorenzo a s. Maria Maggiore è dedicato al faticoso percorso dal pretorio al Calvario e all'ultima effusione di sangue del divino costato.

In questa atmosfera di calda sensibilità religiosa vien proposto di impetrare in ogni tappa del viaggio il dono di una delle fondamentali virtù. Nelle soste alle basiliche si hanno, oltre il sermone, la visita al SS. Sacramento e ai vari altari prescritti

---

(46) Molto probabilmente la laude finiva a questo punto. Oggi però essa continua ripetendo in maniera, come si può facilmente constatare, meno bella, gli stèssi concètti già sopra espressi. Si tratta forse di un rifacimento tardo ormai passato nella consuetudine. La prosecuzione è la seguente:

Se godessi a tuo volere
Ogni brama ogni piacere,
Alla morte ecc.

Se tu avessi ogni tesoro
Di ricchezze argento ed oro,
Alla morte ecc.

Se vivessi in questo mondo
Sempre lieto, ognor giocondo
Alla morte ecc.

Se lontan da pene e doglie
Sfogherai tutte tue voglie,
Alla morte ecc.

Se qua giù starà il tuo cuore
Giubilando a tutte l'ore,
Alla morte ecc.

Dunque frena le tue voglie,
Corri a Dio, che ognor t'accoglie,
Questo mai non mancherà,
Tutto il resto è vanità.

GIOVANNI MAGGI - Basilica di S. Maria Maggiore
(dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599)

con la recita di orazioni ispirate ai santi titolari di essi. La Madonna occupa un posto considerevole in questa devozione come pure la commemorazione dei martiri, specialmente nel tratto di strada sull'Ostiense, l'Ardeatina e l'Appia che passano sul terreno delle catacombe. (47)

(47) Si possono consultare oltre il libretto già citato e tuttora in uso, due più antichi manuali che sono sostanzialmente identici a questo: GIOVANNI SEVERANI: *Divotioni da pratticarsi nella visita delle sette Chiese di Roma,* Roma, 1630 (ristampato nel 1638 e 1654), e, *Il Peccatore pellegrino nel giro perpetuo alla Visita delle Sette Chiese di Roma,* Roma, 1718.

III.

UN CAPOLAVORO DI LOGISTICA ORATORIANA

Col passare degli anni la pratica del pellegrinaggio divenne una tradizione incontrastata del calendario romano; fratelli dell'Oratorio e popolo continuarono ad accorrervi in numero talvolta veramente imponente. I Padri di Chiesa Nuova dovettero allora organizzarsi stabilmente in modo che si provvedesse per tempo ordinatamente e compiutamente a tutto quanto occorreva e sopratutto alla sistemazione del luogo per la refezione meridiana accollandosi anche l'organizzazione del pranzo comune in modo da offrire a tutti un vitto uniforme, che conservasse quel carattere di sobrietà che conveniva.

Dai documenti manoscritti che si conservano nell'archivio dei Padri Filippini si ricava in che cosa consistessero i preparativi e come si svolgesse la tecnica di tutta la manifestazione. (48)

A partire dalla domenica di Settuagesima, cioè una settimana e mezzo prima della visita, veniva chiesta al Papa la concessione dell'indulgenza plenaria per i partecipanti, che confessati e comunicati, compissero il sacro pellegrinaggio.

Il lunedí seguente si sceglievano gli incaricati della provvista dei viveri e si preparavano i distintivi per i serventi.

La domenica di Sessagesima si chiedeva al marchese Mattei la licenza di tenere la consueta refezione nel giardino

(48) Archivio dei Padri Filippini di Roma, filza 7/1 C.

posto presso la Navicella sul Celio. Si doveva poi pubblicamente avvertire nell'Oratorio e in chiesa circa il giorno della visita, l'ora della partenza, il luogo della comunione, e si invitavano i fedeli a confessarsi entro la vigilia per evitare l'affollamento dei penitenti nel giorno della processione. Si dovevano poi provvedere per quel giorno sacerdoti e religiosi che fossero a disposizione per ascoltare le confessioni.

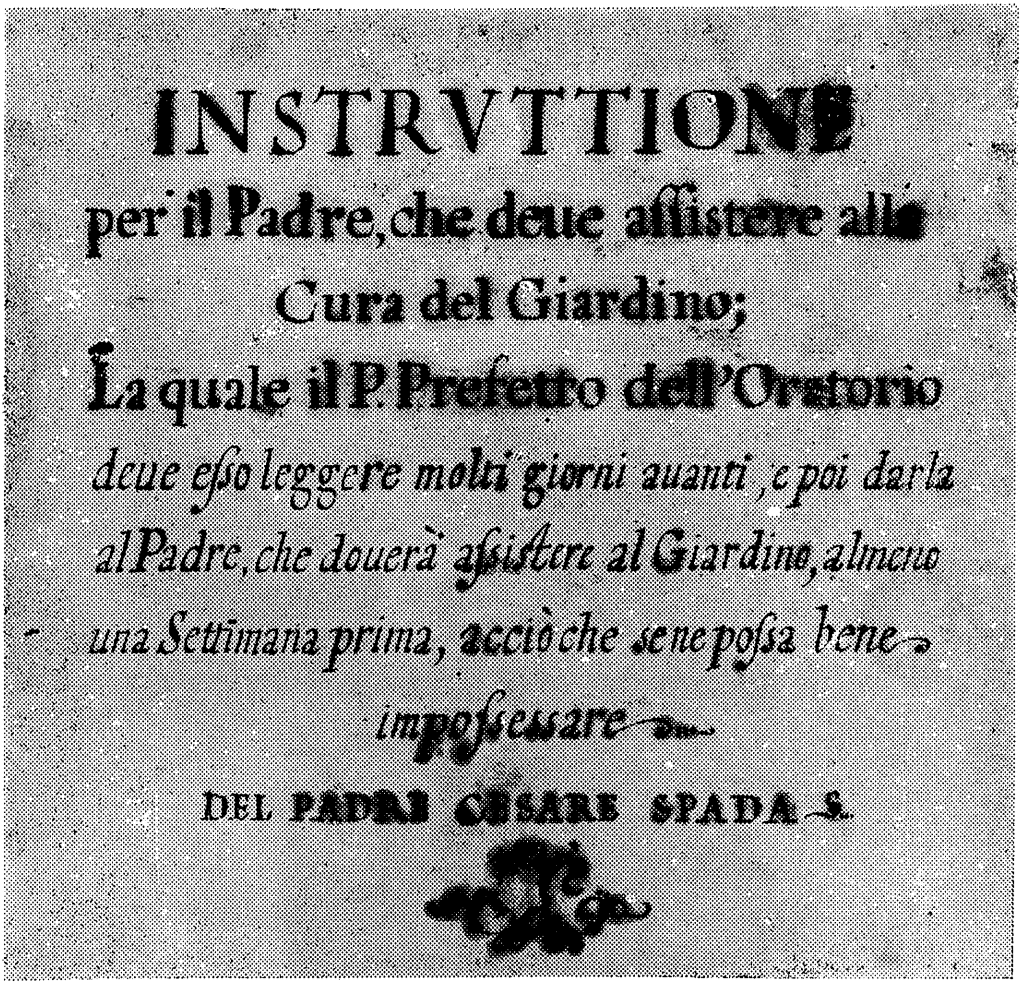
Il lunedí di Sessagesima occorreva avvertire i Benedettini di s. Paolo, perchè « espongano il Crocefisso come è di consuetudine », poi si richiedeva a s. Giovanni la licenza di fare il sermone e si avvertiva il Padre incaricato che si preparasse, e analogamente per s. Lorenzo. Si avvisavano i canonici di s. Maria Maggiore perchè scoprissero il quadro della Madonna. Il mercoledí seguente le annotazioni portano che « il Prefetto dell'Oratorio si proueda di un horiuolo buono acciò possa regolarsi nel viaggio », quindi si trattava di preparare l'occorrente per la celebrazione della Messa all'indomani mattina all'alba nell'Oratorio. Si avvertiva anche il prete di s. Nereo che si tenesne pronto per le comunioni.

Finalmente il mercoledí grasso, cioè di Sessagesima, alla sera nell'Oratorio, dopo letto l'*Itinerarium* (la preghiera dei peregrinanti) e fatta la meditazione, la prima parte degli avvertimenti si chiudevano con questa compendiosa frase: « ...e con silentio si invieranno a s. Pietro... »

* * *

A fianco della preparazione spirituale ferveva frattanto una complessa elaborazione che potremmo dire logistica, giacchè si trattava di allogare e sfamare un folla che, da alcune decine, giunse — già vivente il santo — a oltre 2000 persone e in seguito si elevò fino a un massimo di 6000.

Ancor oggi un pranzo, sia pur modesto ,a migliaia di coperti è cosa che preoccupa chi lo deve imbandire. Ma i buoni Padri della Chiesa Nuova si erano ormai creati una propria attrezzatura, diremmo oggi, turistica, che non temeva insuccessi. Il segreto di una buona riuscita stava appunto nell'accurata



INSTRVTTIONE
per il Padre, che deue assistere alla
Cura del Giardino;
La quale il P. Prefetto dell'Oratorio
deue esso leggere molti giorni auanti, e poi darla
al Padre, che douerà assistere al Giardino, almeno
una Settimana prima, acciò che se ne possa bene
impossessare
DEL PADRE CESARE SPADA S.

Frontespizio della « Instruttione » per la refezione nel giardino di Villa Mattei (1664)
(Filza 7/1C dell'*Archivio di S. Maria in Vallicella*, Roma)

preparazione, quale risulta da alcuni dei molti appunti che si tramandavano di anno in anno i Padri incaricati della cosa.

Spigolando fra le numerose carte traggo da note che risalgono al primo quarto del '600 le seguenti osservazioni:

« Nella settimana di Sessagesima si devono togliere dal loro ripostiglio tutte le stoviglie, posate, ecc. che dovranno servire per la refezione al Giardino e farle riparare se occorra;

posto presso la Navicella sul Celio. Si doveva poi pubblicamente avvertire nell'Oratorio e in chiesa circa il giorno della visita, l'ora della partenza, il luogo della comunione, e si invitavano i fedeli a confessarsi entro la vigilia per evitare l'affollamento dei penitenti nel giorno della processione. Si dovevano poi provvedere per quel giorno sacerdoti e religiosi che fossero a disposizione per ascoltare le confessioni.

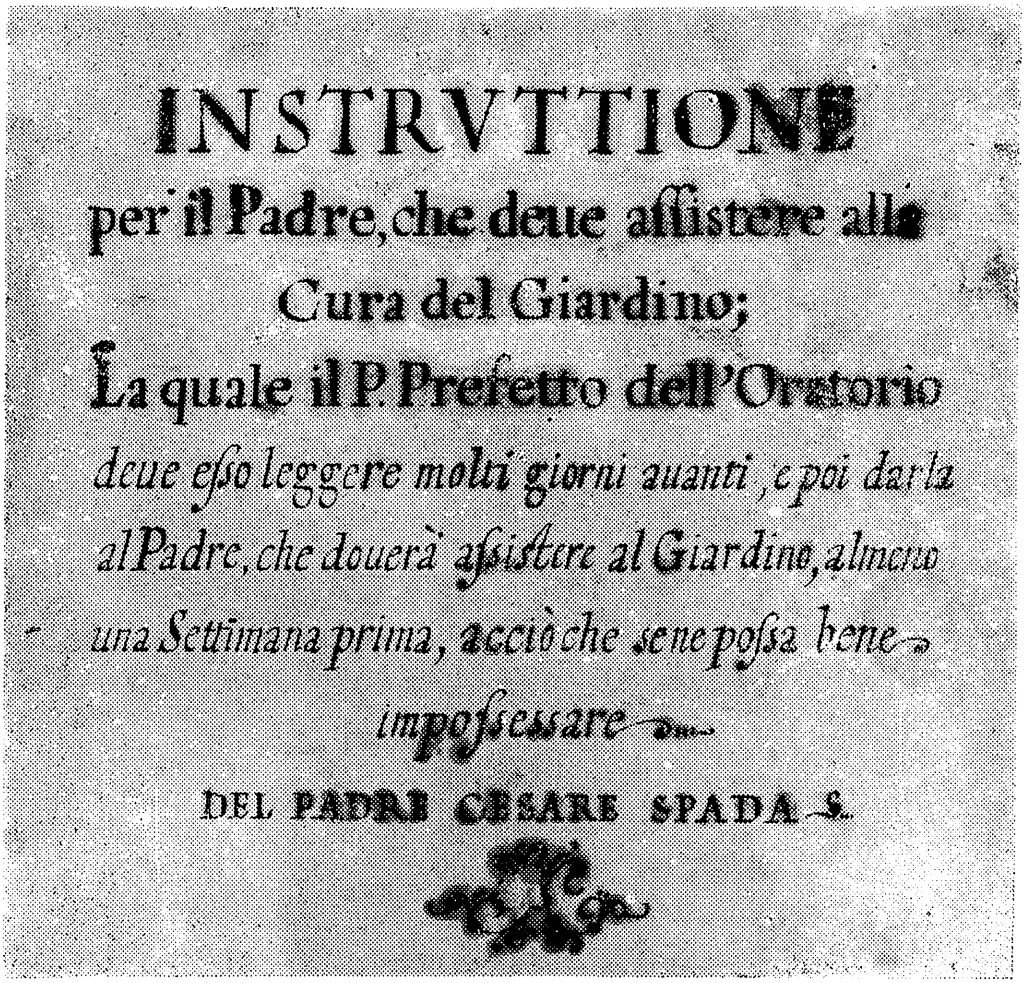
Il lunedí di Sessagesima occorreva avvertire i Benedettini di s. Paolo, perchè « espongano il Crocefisso come è di consuetudine », poi si richiedeva a s. Giovanni la licenza di fare il sermone e si avvertiva il Padre incaricato che si preparasse, e analogamente per s. Lorenzo. Si avvisavano i canonici di s. Maria Maggiore perchè scoprissero il quadro della Madonna. Il mercoledí seguente le annotazioni portano che « il Prefetto dell'Oratorio si proueda di un horiuolo buono acciò possa regolarsi nel viaggio », quindi si trattava di preparare l'occorrente per la celebrazione della Messa all'indomani mattina all'alba nell'Oratorio. Si avvertiva anche il prete di s. Nereo che si tenesne pronto per le comunioni.

Finalmente il mercoledí grasso, cioè di Sessagesima, alla sera nell'Oratorio, dopo letto l'*Itinerarium* (la preghiera dei peregrinanti) e fatta la meditazione, la prima parte degli avvertimenti si chiudevano con questa compendiosa frase: « ...e con silentio si invieranno a s. Pietro... »

* * *

A fianco della preparazione spirituale ferveva frattanto una complessa elaborazione che potremmo dire logistica, giacchè si trattava di allogare e sfamare un folla che, da alcune decine, giunse — già vivente il santo — a oltre 2000 persone e in seguito si elevò fino a un massimo di 6000.

Ancor oggi un pranzo, sia pur modesto ,a migliaia di coperti è cosa che preoccupa chi lo deve imbandire. Ma i buoni Padri della Chiesa Nuova si erano ormai creati una propria attrezzatura, diremmo oggi, turistica, che non temeva insuccessi. Il segreto di una buona riuscita stava appunto nell'accurata



INSTRVTTIONE
per il Padre, che deue assistere alla
Cura del Giardino;
La quale il P. Prefetto dell'Oratorio
deue esso leggere molti giorni auanti, e poi darla
al Padre, che douerà assistere al Giardino, almeno
una Settimana prima, acciò che se ne possa bene
impossessare
DEL PADRE CESARE SPADA S.

Frontespizio della « Instruttione » per la refezione nel giardino di Villa Mattei (1664)
(Filza 7/1C dell'*Archivio di S. Maria in Vallicella*, Roma)

preparazione, quale risulta da alcuni dei molti appunti che si tramandavano di anno in anno i Padri incaricati della cosa.

Spigolando fra le numerose carte traggo da note che risalgono al primo quarto del '600 le seguenti osservazioni:

« Nella settimana di Sessagesima si devono togliere dal loro ripostiglio tutte le stoviglie, posate, ecc. che dovranno servire per la refezione al Giardino e farle riparare se occorra;

Domenica — Avvertire i quattro trombetti di N.o Sig. (49) indicando l'ora in cui devono trovarsi al Giardino (si pagano scudi 40 ciascuno e il pranzo). Avvertire il Padre che deve fare il sermone al Giardino;

Lunedí — Accaparrare i salami assaggiandoli e richiedendo le dovute garanzie. (L'anno 1652 se ne presero 30 decine (49 bis) e non bastarono, in media ne occorrono 40 decine per 3000 persone; il prezzo è di scudi 20 la decina e il peso in media una libbra a salame);

Avvisare l'organista che riveda e eventualmente ripari il solito organo portatile;

Avvisare i facchini che devono portar l'organo dalla chiesa a s. Nereo, da s. Nereo al Giardino Mattei (piazzarlo tra la guglia (50) e il Teatro), poi a s. Maria Maggiore e finalmente a casa. (ai facchini si paga sc. 1,20);

Preparare il necessario per la situazione delle Biffe (51) al Giardino;

Martedí — Preparare tutto quello che si dovrà poi trasportare, cominciando dal s. Filippo dipinto su una tavola che sta nella nicchia davanti al pulpito dell'Oratorio. (52) (Il quadro si porrà sopra la scalinata del Teatro nel Giardino). Si unisce la lista di tutte le stoviglie, posate, biancheria e accessori che si devon portare al Giardino. Questo è il giorno in cui si piantano le Biffe e ci è il pranzo de li operai (se ne acclude la lista); (53)

Mercoledí — Avvertire i facchini che siano pronti all'indomani mattina all'alba per prendere la roba, alla porta della Cucina. Preparare tutto per il trasporto;

Accaparrare le uova dal pollarolo nel numero che si prevede necessario lasciando la caparra di 1 scudo per 3000 uova, col patto che non effettuandosi la visita si tenga lo scudo e le uova. Mandare a prender i salami e portarli a casa. Consegna-

---

(49) Si tratta della fanfara di Castel s. Angelo.

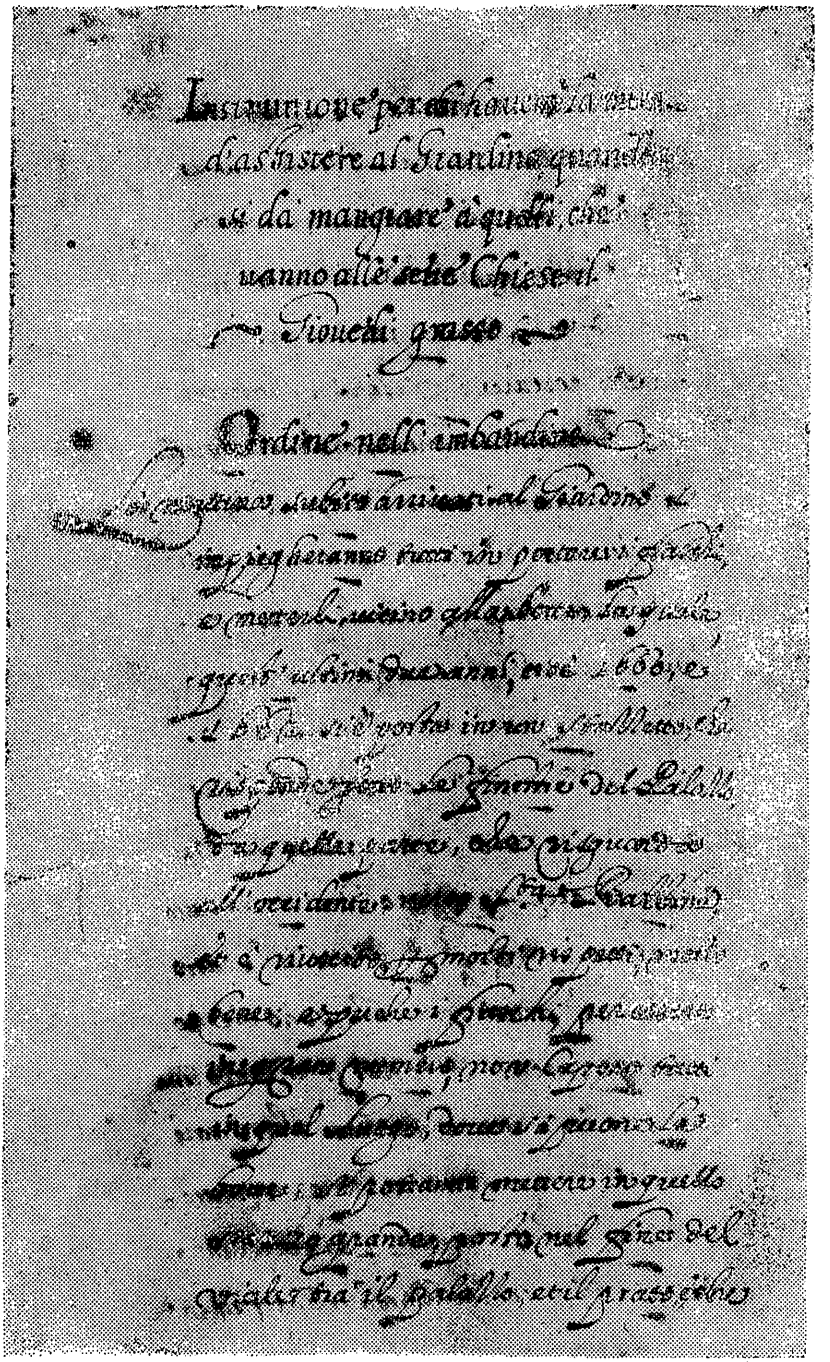
(49b) Le « decine » equivalgono a 10 libbre.

(50) E' l'obelisco posto nel giardino. Nel sec. XIX fu mutato di sito.

(51) Paletti indicatori dei posti nei vari riparti.

(52) Se ne veda la riproduzione fotografica.

(53) Doveva trattarsi di un lavoro faticoso, poichè le liste del pranzo corrisposto in tale occasione sono sempre assai copiose.



Prima pagina della « Instruttione » per la refezione nel giardino di Villa Mattei (1664)
(Filza 7/1C dell'*Archivio di S. Maria in Vallicella,* Roma)

Domenica — Avvertire i quattro trombetti di N.o Sig. (49) indicando l'ora in cui devono trovarsi al Giardino (si pagano scudi 40 ciascuno e il pranzo). Avvertire il Padre che deve fare il sermone al Giardino;

Lunedí — Accaparrare i salami assaggiandoli e richiedendo le dovute garanzie. (L'anno 1652 se ne presero 30 decine (49 bis) e non bastarono, in media ne occorrono 40 decine per 3000 persone; il prezzo è di scudi 20 la decina e il peso in media una libbra a salame);

Avvisare l'organista che riveda e eventualmente ripari il solito organo portatile;

Avvisare i facchini che devono portar l'organo dalla chiesa a s. Nereo, da s. Nereo al Giardino Mattei (piazzarlo tra la guglia (50) e il Teatro), poi a s. Maria Maggiore e finalmente a casa. (ai facchini si paga sc. 1,20);

Preparare il necessario per la situazione delle Biffe (51) al Giardino;

Martedí — Preparare tutto quello che si dovrà poi trasportare, cominciando dal s. Filippo dipinto su una tavola che sta nella nicchia davanti al pulpito dell'Oratorio. (52) (Il quadro si porrà sopra la scalinata del Teatro nel Giardino). Si unisce la lista di tutte le stoviglie, posate, biancheria e accessori che si devon portare al Giardino. Questo è il giorno in cui si piantano le Biffe e ci è il pranzo de li operai (se ne acclude la lista); (53)

Mercoledí — Avvertire i facchini che siano pronti all'indomani mattina all'alba per prendere la roba, alla porta della Cucina. Preparare tutto per il trasporto;

Accaparrare le uova dal pollarolo nel numero che si prevede necessario lasciando la caparra di 1 scudo per 3000 uova, col patto che non effettuandosi la visita si tenga lo scudo e le uova. Mandare a prender i salami e portarli a casa. Consegna-

---

(49) Si tratta della fanfara di Castel s. Angelo.

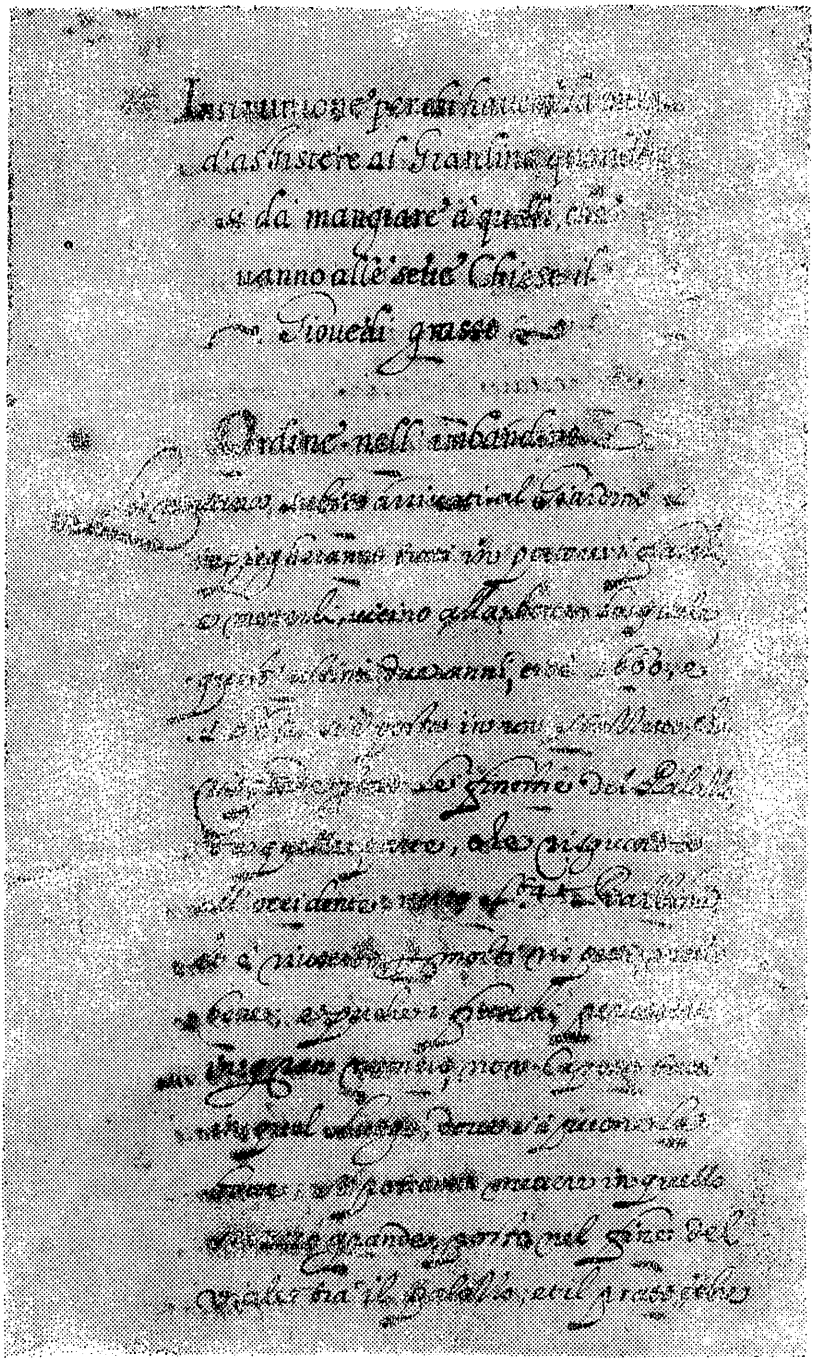
(49b) Le « decine » equivalgono a 10 libbre.

(50) E' l'obelisco posto nel giardino. Nel sec. XIX fu mutato di sito.

(51) Paletti indicatori dei posti nei vari riparti.

(52) Se ne veda la riproduzione fotografica.

(53) Doveva trattarsi di un lavoro faticoso, poichè le liste del pranzo corrisposto in tale occasione sono sempre assai copiose.



Prima pagina della « Instruttione » per la refezione nel giardino di Villa Mattei (1664)
(Filza 7/1C dell'*Archivio di S. Maria in Vallicella*, Roma)

re al Padre addetto i canestri con dentro i bollettini (54). Nella notte di Mercoledí cuocere le uova e metterle dentro la cassa ».

Per il giorno della manifestazione vi sono pure norme che regolano afflusso e traffico della massa peregrinante. Ecco gli avvertimenti per i movimenti delle squadre: « La prima squadre parta alle 13 hore. L'ultima alle 14. (55) Procuri la prima di non camminare tanto forte acciò la seconda non sia tanto distante.

Il sermone a s. Paolo si dovrebbe principiare quando arriva la quarta o la penultima squadra. Fare aprire la porticella della basilica di s. Paolo. Dividere bene le squadre nell'uscire.

A S. Sebastiano avvertire che ivi non v'entra una squadra se non è fuori l'altra.

A s. Nereo poco si ferma per avvertire che non s'unischino le squadre insieme perchè poi tutte andrebbero al Giardino e si farebbe folla. Aspettare la Benedizione.

Basta uscire dalla Navicella per la porta del Giardino alle 20 hore e mezza sicchè verso le 20 hore si puol principiare a mangiare.

Si chiuda la porta di s. Giovanni verso s. Croce acciò resti la gente per le reliquie. I sig. Cardinali siino l'ultimi a venire acciò la gente possa vedere le Teste dei SS. Apostoli e cosí saranno l'ultimi a uscire dalla chiesa di s. Croce, in quella di s. Lorenzo non è necessario perchè se si aspetta la gente va via e non sente il sermone.

Si ricordi il Sottoprefetto di essere il primo a partire di s. Giovanni e però si metta verso il mezzo della Chiesa.

Avvisare i cocchieri del sig. Cardinali che venghino dopo le squadre. A s. Maria Maggiore basta giungere alle hore 23 e mezza; dire le litanie ma non tanto corte » (56).

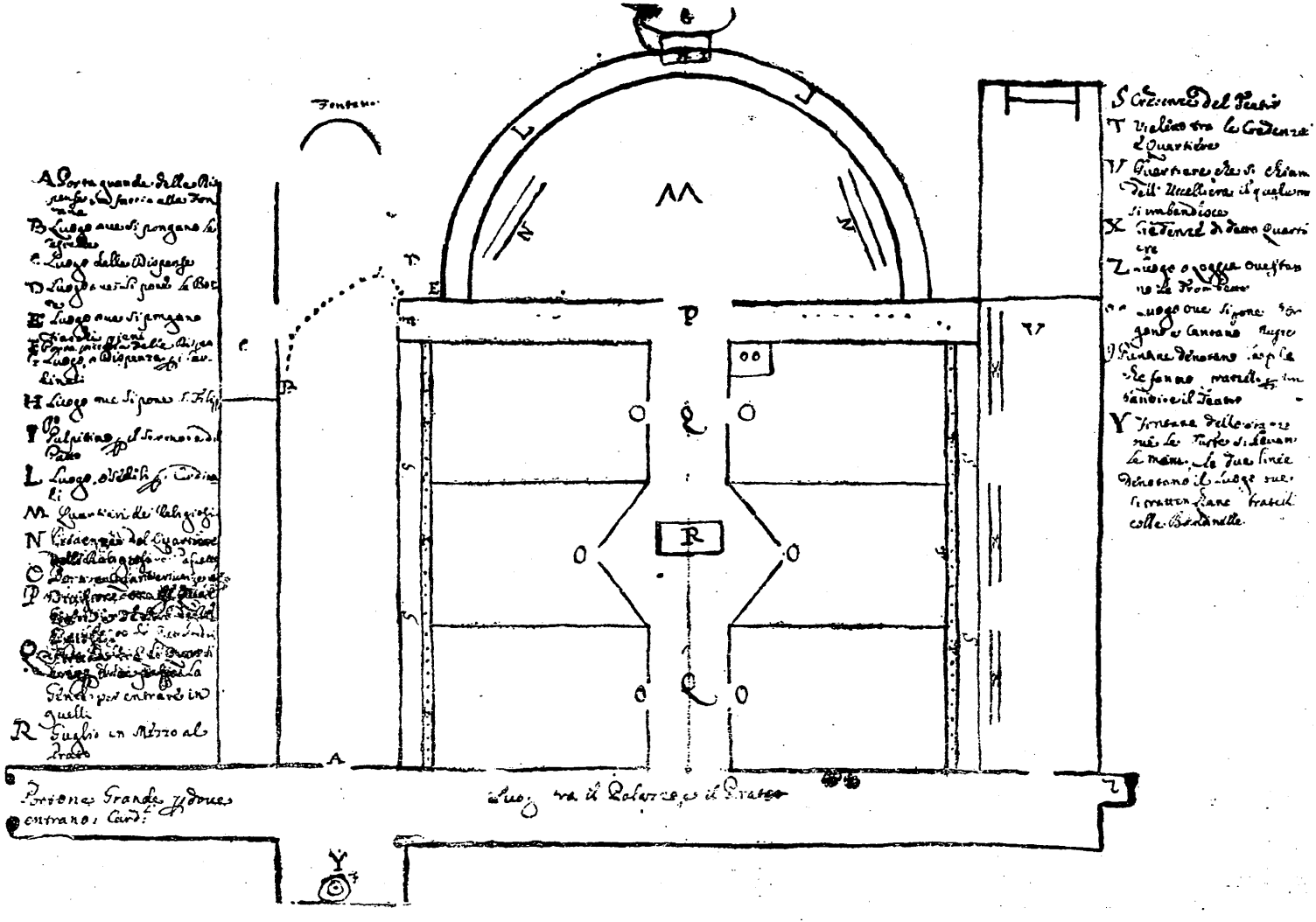
Circa la sosta alla villa Mattei seguono dettagliate note, istruzioni, previsioni e memorie sull'ordine in cui dev'esser di-

---

(54) Specie di biglietti personali per aver il diritto di accedere al Giardino e ricevere la refezione.

(55) Sarebbero oggi le ore fra le 6 e le 7.

(56) Materiale tratto dalla filza 7/1 C. citata.



Pianta della mensa che si apparecchiava nell'esedra di Villa Mattei
(Filza 7/1C dell'*Archivio di S. Maria in Vallicella*, Roma)

sposta la folla dei partecipanti lungo la via e nel giardino, sul modo come debbon esser distribuiti gli incarichi ai serventi, sulla succcessione delle funzioni, ecc. Poichè per « il buon mantenimento e progresso di questo pio esercizio, e per ovviare a tutti li inconvenienti disturbi e scandali che possono intervenire massime che la moltitudine di gente non regolata da qualche buon ordine suole spesso, come l'esperienza dimostra, portar seria confusione; s'è giudicato espediente stabilire alcuni ordini i quali debbono essere sempre osservati immancabilmente da tutti i fratelli dell'Oratorio. »

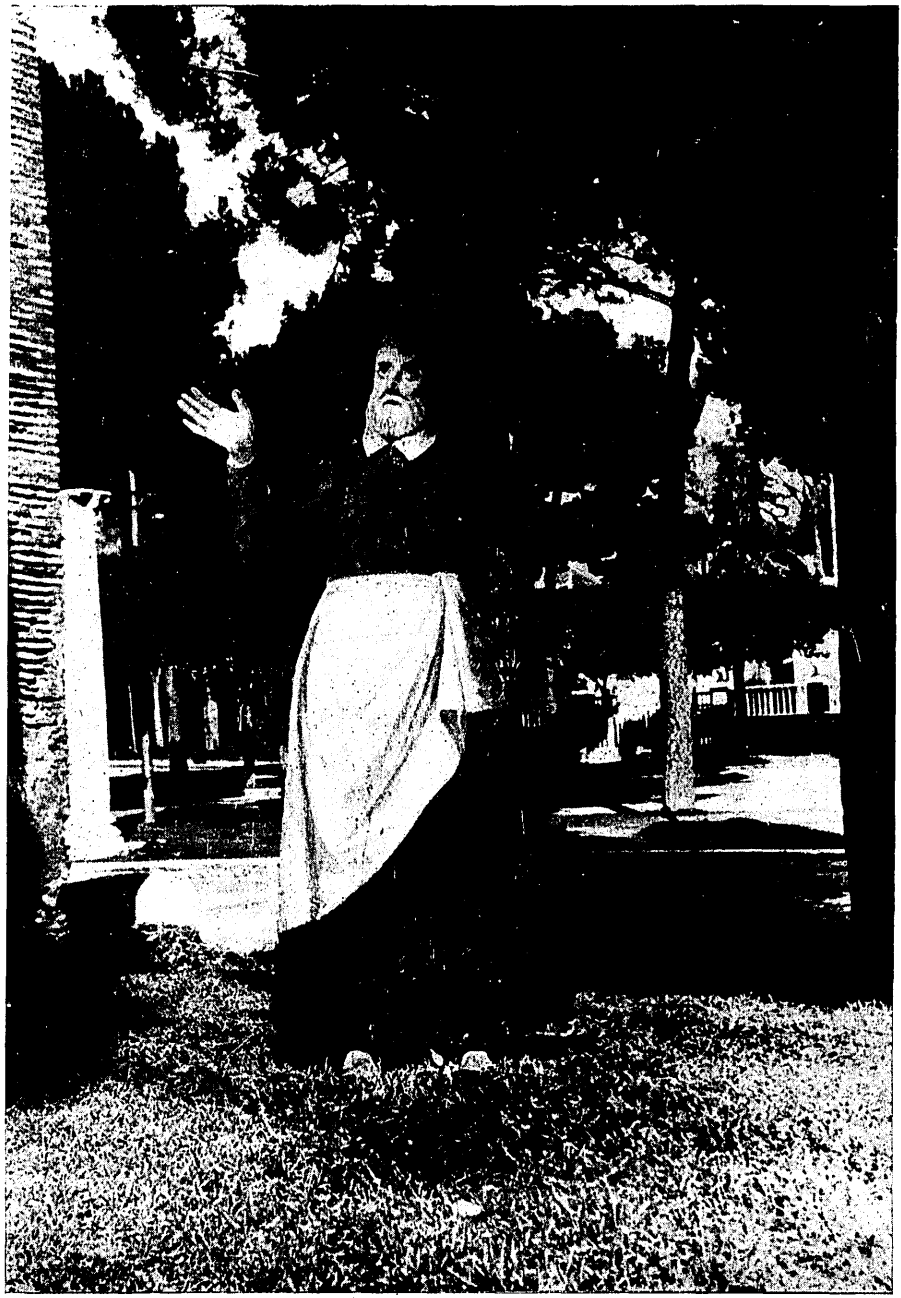
* * *

E passiamo allora alla fase culminante della organizzazione: la sosta e la refezione meridiana al Celio. Si conservano ancora le istruzioni al riguardo stese dal P. Cesare Spada, (57) dopo la metà del '600. In esse, fra l'altro si legge:

Ordine nell'imbandire

« La mattina subito arriuati al Giardino s'impiegheranno tutti in portare i fiaschi, e metterli uicino alla botte, la quale in questi ultimi due anni, cioè 1660 e 1662, si è posta in uno stalletto che risponde sotto le finestre del Palazzo da quella parte che risguarda all'occidente uerso santa Balbina... ». L'istruzione poi continua indicando dettagliatamente dove si devono mettere i fiaschi dopo riempiti e distribuirli nei luoghi che si devono apparecchiare, cioè il Prato e gli stazzi adiacenti, i viali se occorre, ecc. e avverte: « di porre da parte i fiaschi migliori per metterli nelli scalini o piani del Teatro e di questi migliori farne scelta di 20 o 30 in circa » intorno ai quali non si metteranno che posate per due persone e questi saranno i posti per i sacerdoti e persone più di riguardo. Si deve poi prendere una

(57) *Istruttione per il Padre che deue assistere alla cura del Giardino. La quale il P. Prefetto dell'Oratorio deue esso leggere molti giorni auanti e poi darla al Padre che douerà assistere al Giardino almeno una Settimana prima acciò se ne possa bene impossessare,* (filza 7/1 C. dell'Archivio dei PP. Filippini, Roma). E' riportata testualmente nella seconda Appendice.



ANONIMO DEL SEC. XVII - San Filippo che invoca la benedizione sul cibo
(Tavola ritagliata e dipinta. Grandezza al naturale
Roma, SS. Nereo ed Achilleo)

sposta la folla dei partecipanti lungo la via e nel giardino, sul modo come debbon esser distribuiti gli incarichi ai serventi, sulla succcessione delle funzioni, ecc. Poichè per « il buon mantenimento e progresso di questo pio esercizio, e per ovviare a tutti li inconvenienti disturbi e scandali che possono intervenire massime che la moltitudine di gente non regolata da qualche buon ordine suole spesso, come l'esperienza dimostra, portar seria confusione; s'è giudicato espediente stabilire alcuni ordini i quali debbono essere sempre osservati immancabilmente da tutti i fratelli dell'Oratorio. »

* * *

E passiamo allora alla fase culminante della organizzazione: la sosta e la refezione meridiana al Celio. Si conservano ancora le istruzioni al riguardo stese dal P. Cesare Spada, (57) dopo la metà del '600. In esse, fra l'altro si legge:

Ordine nell'imbandire

« La mattina subito arriuati al Giardino s'impiegheranno tutti in portare i fiaschi, e metterli uicino alla botte, la quale in questi ultimi due anni, cioè 1660 e 1662, si è posta in uno stalletto che risponde sotto le finestre del Palazzo da quella parte che risguarda all'occidente uerso santa Balbina... ». L'istruzione poi continua indicando dettagliatamente dove si devono mettere i fiaschi dopo riempiti e distribuirli nei luoghi che si devono apparecchiare, cioè il Prato e gli stazzi adiacenti, i viali se occorre, ecc. e avverte: « di porre da parte i fiaschi migliori per metterli nelli scalini o piani del Teatro e di questi migliori farne scelta di 20 o 30 in circa » intorno ai quali non si metteranno che posate per due persone e questi saranno i posti per i sacerdoti e persone più di riguardo. Si deve poi prendere una

(57) *Istruttione per il Padre che deue assistere alla cura del Giardino. La quale il P. Prefetto dell'Oratorio deue esso leggere molti giorni auanti e poi darla al Padre che douerà assistere al Giardino almeno una Settimana prima acciò se ne possa bene impossessare*, (filza 7/1 C. dell'Archivio dei PP. Filippini, Roma). E' riportata testualmente nella seconda Appendice.

ANONIMO DEL SEC. XVII - San Filippo che invoca la benedizione sul cibo
(Tavola ritagliata e dipinta. Grandezza al naturale
Roma, SS. Nereo ed Achilleo)

tavola grande e collocarla alla guglia dalla parte del Teatro e deve servire per tagliare le provature e i salami e preparare i piatti del sale. « Mentre si empiono i fiaschi si potranno mettere le mele e le oua, dopoi l'oua mettere il pane, sopra il pane il salame e sopra il salame la prouatura ò formaggio. Quando è messo il pane si potranno cominciare à mettere i bicchieri. »

Il vecchio documento continua dettagliatissimo nello specificare la disposizione e la quantità dei viveri per ogni convitato: « un pane per ciascheduno, un ouo, due mela, due fette di salame, una mezza prouatura... » Poi si interrompe la descrizione dell'apparecchiatura per preoccuparsi della colazione dei « serventi » che consiglia di stabilire per questo momento, cioè quando apparecchiato per la refezione si aspetta che arrivi la folla.

Ordine nel seruire.

« Quando dal prato della porta di San Tomaso s'inuierà la gente per andare nella refetione, saranno li Deputati à tenere le bandinelle alla fontana accio chè si possano asciugare, lauati che si saranno alla fontana... ». Seguono poi indicazioni precise perchè si occupino successivamente i vari luoghi imbanditi in modo da non recar confusione. E « dovranno alcuni dei serventi... tenere i poueri e contadini da parte, se bene questa separatione si potrà fare più facilmente nella Piazza della Porta di s. Tomaso, ma perchè sempre ne scappa qualcheduno, sarà espediente fare ancora quiui una somigliante diligenza, acciocchè non entrino e si mescolino con sacerdoti, religiosi et altre cappe nere e gente di rispetto, ma, entrati questi, porre poi tutti li poveri assieme o in fine del prato o nei viali. »

Seguono le norme per l'« ufficio degli assistenti a' quartieri » responsabili del buon andamento della refezione, dell'ordine pubblico e delle posate, ognuno per il suo settore, ed incaricati di vigilare anche che « non si cominci a mangiare se non che fatta la benedizione ». I deputati a portar acqua e sale cominceranno quindi a girare per il prato infine « tutti i seruenti che non hanno officio che l'impedisca, con zaini e canestri leueranno robbe auanzate, fiaschi e bicchieri e siano pure

pronti nel lauare i fiaschi e stiano sopra di se, acciò che ne siano tolti meno che sia possibile »!

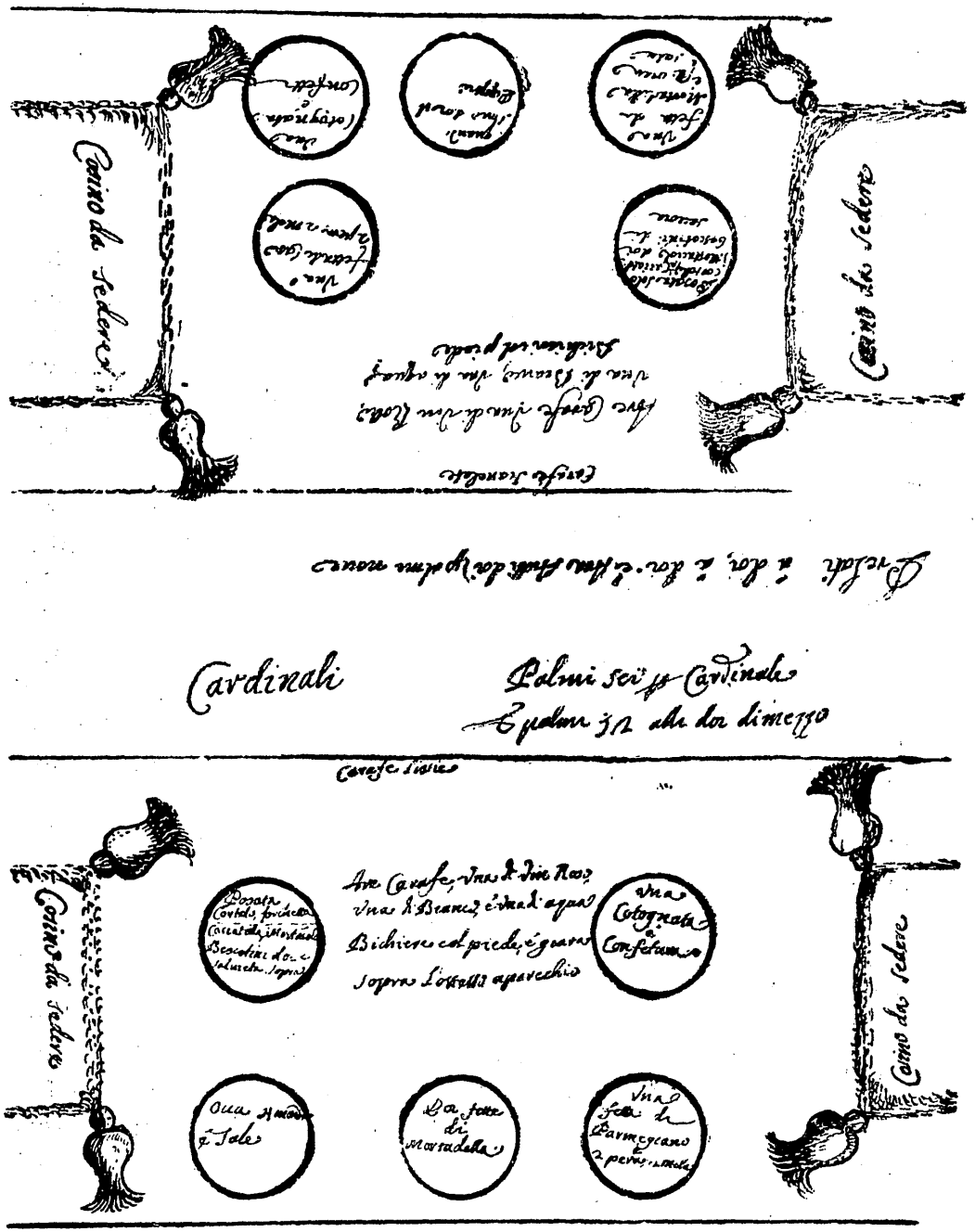
Offitij e robbe

E' una lunga e meticolosa enumerazione dei vari incarichi dei serventi e per ogni funzione è indicata la procedura e il numero delle persone occorrenti: « Quattro ad empire i fiaschi... due a tagliar le prouature et i salami bisognando... e... alla cura dei Cardinali e Prelati, hora che ne uengono assai più che prima, il P. Prefetto dell'Oratorio deputerà un Padre di casa et altri Fratelli dell'Oratorio i quali si regoleranno in questo seruitio... Due alla cura del vino... due a dare da mangiare alli facchini, carrettieri e trombetti. Due alla cura della cucina per cuocere l'oua bisognando... »

Offitij quando la gente è entrata nel Giardino

Continua l'enumerazione dei serventi: « Sei o otto a tenere le bandinelle alla fontana... due per (servire ogni) quartiere », che pare siano circa 14, e 20 per l'acqua, 20 per il sale, 4 al Teatro alla cura de'religiosi, ecc. Frutto di esperienze passate sono attribuzioni speciali: due che non « mai si partiranno dalla guglia e dal luogo doue stanno le cose di che hanno cura, perchè l'anno 1639 ui furono di quei tali impertinenti che nel partire alzauano le ceste per pigliare se vi era qualche cosa »! Una quarantina debbon esser a disposizione per tutte le eventualità e costituiscono la « squadra di soccorso », inoltre quattro serventi alla sorveglianza delle siepi perchè non servino di nascondiglio a roba trafugata; due che portino la refezione ai cocchieri, due o tre alla cura dei mantelli, ecc.

Come si vede il povero Padre Prefetto doveva occuparsi di polizia, di gastronomia, di un pò di tutto insomma: dalle preci al guardaroba, sbrigandosela con i suoi numerosi collaboratori e far circolare porpore e cappe nere, borghesi e « burini » ed al tempo stesso tener un occhio alle ceste ed ai serventi. Non si può d'altro lato negare che questo direttorio pratico, che i confratelli che lo avevan preceduto gli mettevano a disposizione, fosse incompleto considerando infatti tutti i casi e tutte le



Disegno di come si doveva apparecchiare per i Cardinali e per i Prelati
nell'esedra di Villa Mattei
« Lista della Spesa del Giovedì Grasso, delle Sette Chiese. 8 febbraio 1714 »

necessità. Le norme appunto continuano a elencare altre cose: l'elenco della roba da portare e i loro tempi assegnati, le istruzioni per il piazzamento della botte e il travasamento del vino nei fiaschi, l'enumerazione delle stoviglie ecc.

Avvertimenti diversi

Un calcolo approssimativo della capienza del Giardino desunto dalle norme per la distribuzione delle persone porta ad una cifra di 3353 posti, salvo che intervengano Cardinali. I serventi per imbandire debbon esser 24, per gli altri servizi più ve ne sono e meglio è, cosicchè si calcolavano i fratelli a disposizione a circa 300 e le liste degli incarichi tuttora restano in un'altra filza dell'Archivio filippino romano.

In sede di preparazione si hanno alcune osservazioni circa il trasporto della botte e delle difficoltà che faceva il giardiniere nel lasciar transitare le carrette delle provviste, ma il più interessante sta nelle norme — invero previdenti — circa la somministrazione del vino. « Adacquare il vino più o meno... secondo che il sole è scoperto ò coperto, e nel fare l'assaggio per adacquarlo auuertire che quelli che che l'assaggiano non hanno camminato al sole ed è la mattina per il fresco, e se bene all'hor pare troppo adacquato l'esperienza mostra che à quelli che hanno caminato alle Chiese pare sempre troppo gagliardo, e non si saziano di metterci acqua e cosí appunto occorse l'anno 1639 » ed aggiunge « è ben vero che sempre sarà meglio che il uino sia poco che troppo adacquato per non far mormorar la gente »!

Circa le provviste si prescrive che si portino in abbondanza, il pane si può trovare anche a s. Giovanni e perciò basterà provvederne all'inizio per circa 3000 persone; si avverte che fra quelli che partecipano alla refezione vi sono i facchini, carrettieri, musici, soldati ecc, che « non bisogna calcolarli meno di 150 e mangiano per 300 ».

Dopo un'istruzione sulle chiavi delle ceste il documento passa a enumerare i locali del palazzo necessari per la circostanza, che sono: la cucina, la Cappella e un'altra stanzetta. Dopo una lunga dissertazione sul modo più opportuno di far

entrare la gente raccomanda che l'inizio della refezione si faccia alle 20, cioè dopo trascorsa un'ora dall'ingresso e quando tutti si sono seduti.

Cura dei mantelli

I mantelli di coloro che debbono servire si mettano presso la Cappella; si devon sistemare uno accanto all'altro e non sopra gli uni agli altri e saranno contrassegnati con doppi cartellini numerati; quindi saranno consegnati ai serventi i « zinali ».

Altre istruzioni sono quelle che riguardano chi deve assistere all'ingresso della gente coi bollettini; si tratta di scrupolose norme che fra l'altro prescrivono che i fratelli addetti a questo servizio «sarà bene che tenghino nelle mani qualche canna o bastone, non per dare ad alcuno ma perchè li servino come di sbarre, per impedire il passo ». Il Padre addetto a questa sorveglianza si porrà con un fratello presso la porta detta di s. Tomaso « sempre dicendo ad alta voce: Venghino a poco a poco e non faccino nè folla nè fretta e portino il bollettino in mano ».

Un'altra istruzione riguarda coloro che debbon distribuire i bollettini alla porta di s. Paolo, alle mura non alla basilica. Si intenderanno col portinaio e faran socchiudere la detta porta in modo che i pellegrini passino a uno o due per volta e nell'intervallo fra il passaggio delle squadre si riaprirà la porta per il traffico normale. Appena finiti di distribuire i bolletini ne sarà subito comunicato il numero al Giardino in modo da sapere il numero di coloro per i quali dev'esser imbandito. Un'altra distribuzione supplementare di bollettini si potrà dare in cammino per s. Sebastiano ed a coloro che vengono in carrozza la consegna verrà fatta a mezzo il prato di Monte Testaccio. I bollettini devon esser distribuiti a tutti gli uomini di qualunque condizione. Sono escluse le donne perchè non ammesse al Giardino.

* * *

Ed ora infine una breve descrizione di come si svolgeva questa laboriosa faccenda. Ci è di aiuto la riproduzione del

quadro documentario che qui si acclude e sopratutto l'illustrazione che ne dà il P. Generoso Calenzio, da cui stralcio le seguenti notizie. (58)

Il luogo della refezione era distinto con i nomi di Teatro e di Prato. Nel Teatro che tuttora (in parte) esiste, pigliavano parte i Cardinali e Prelati, e nello stazzo Nobili, Capi di Ordini Religiosi ed altre persone distinte.

« Il prato era distinto in sette quartieri, ognuno indicato da un numero su targa soprapposta in cima ad una pertica. I quartieri vicino all'Obelisco, esistenti nel mezzo del Prato, per dare il passaggio di qua e di là, restavano centinati ed in falso, come si vede. I quartieri poi erano chiusi prima che vi entrassero le squadre con ripari fatti d'incannucciate che aprivansi al venire di quei che vi dovevano prender parte. Le cannucciate ancora chiudevano tutte le stradelle che sboccano nelle due strade principali, che dalla porta maggiore della villa e da quella di s. Tomaso in Formis conducono al Palazzo, le quali solamente dovevano essere libere e praticabili tanto ai fratelli dell'Oratorio, quanto al popolo.

« Per ogni tre persone era posta una biffa con numero progressivo: e poichè i quartieri non erano tutti eguali, perciò alcuni ne avevano dippiù, altri di meno. Eccone il ragguaglio, tolto dal libro — *Idea degli esercizi dell'Oratorio istituito da S. Filippo Neri* — che ci serví di guida nell'illustrazione del quadro.

« Nel piano del Teatro erano	Biffe	62	per	persone	186
nel I Quartiere	»	148	»		444
II »	»	175	»		525
III »	»	124	»		372
IV »	»	154	»		462
V »	»	136	»		408
VI »	»	147	»		441
VII »	»	299	»		897
In tutto	Biffe	1245	per	Pers.	3743

(58) G. Calenzio: *La villa Mattei o la Celimontana nel giovedì grasso per la Visita delle Sette Chiese,* in « San Filippo Neri » 1894, n. 7-8 p. 8.

« Nei primi quartieri andavan le persone di civile condizione, negli ultimi il popolo basso.

« Le credenze erano nel recinto del Teatro e nel Prato: e quelle del Prato nei due centri. Le dispense poi erano nella Selva; e dipendevano da sei Fratelli dispensieri generali che comandavano a ciascuno senza replica.

« I Fratelli dell'Oratorio in numero di trecento circa servivano: e parecchi d'essi veggonsi nella tavola illustrata in parannanze con brocche di acqua, con fiaschi di vino, con cestelle piene di pane e companatico, ed alcuni destinar posti. Ogni quartiere aveva due fratelli portinai e diciotto inservienti.

« Capo di ogni quartiere era un sacerdote fratello dell'Oratorio anziano e di autorità: ed anche un fratello sacerdote anziano era capo di ogni officio nelle dispense.

« Sotto al gran busto di marmo di Alessandro Magno in cima all'anfiteatro la matina stessa della refezione, prima che arivassero le squadre, collocavasi, portata quasi in processione, con molta allegria, l'immagine del Santo più grande del vero, avente la parannanza, dipinta su tavola intagliata: però nel quadro il pittore ritrasse il Santo medesimo che ragiona al popolo, come faceva in vita.

« Vi era pure un pulpitino su cui un nobile fanciullo recitava il sermoncino... Accorreva la Nobiltà romana e vedere tanto piacevole spettacolo: i cardinali solevano prendere parte alla visita sino a sette ed i prelati sino a ventisei o ventisette.

« L'imbandimento per i cardinali e i prelati era servito a due a due in piatti con una certa distinzione fra l'uno e l'altro ceto.

« L'inbandimento per tutti gli altri, a tre per tre » e consisteva in quanto sappiamo già. « Dava la benedizione della refezione il più degno (cioè il più anziano) cardinale; poi il fanciullo nobile recitava il sermoncino con gran spirito e chiarezza: indi i musici cantavano qualche mottetto, intramezzato da suoni di strumenti a corda ovvero dal fragor delle trombe dei trombettieri del Senato. (.....)

« L'ordine era tenuto dai fratelli dell'Oratorio che distribuivano i « bollettini » a porta s. Paolo e li controllavano al-

l'ingresso del giardino, ov'erano assistiti e rinforzati anche da una trentina di soldati delle guardie di Castel s. Angelo. Tutto procedeva con ordine tanto che un testimone contemporaneo diceva: « Vi era un'allegrezza, che pareva di stare in Paradiso; si convertiva molta gente, e si faceva gran frutto nelle anime. E un tal esercizio tramutava il Giovedí grasso, destinato ai bagordi, in un giorno di profitto e di guadagno per le anime. »

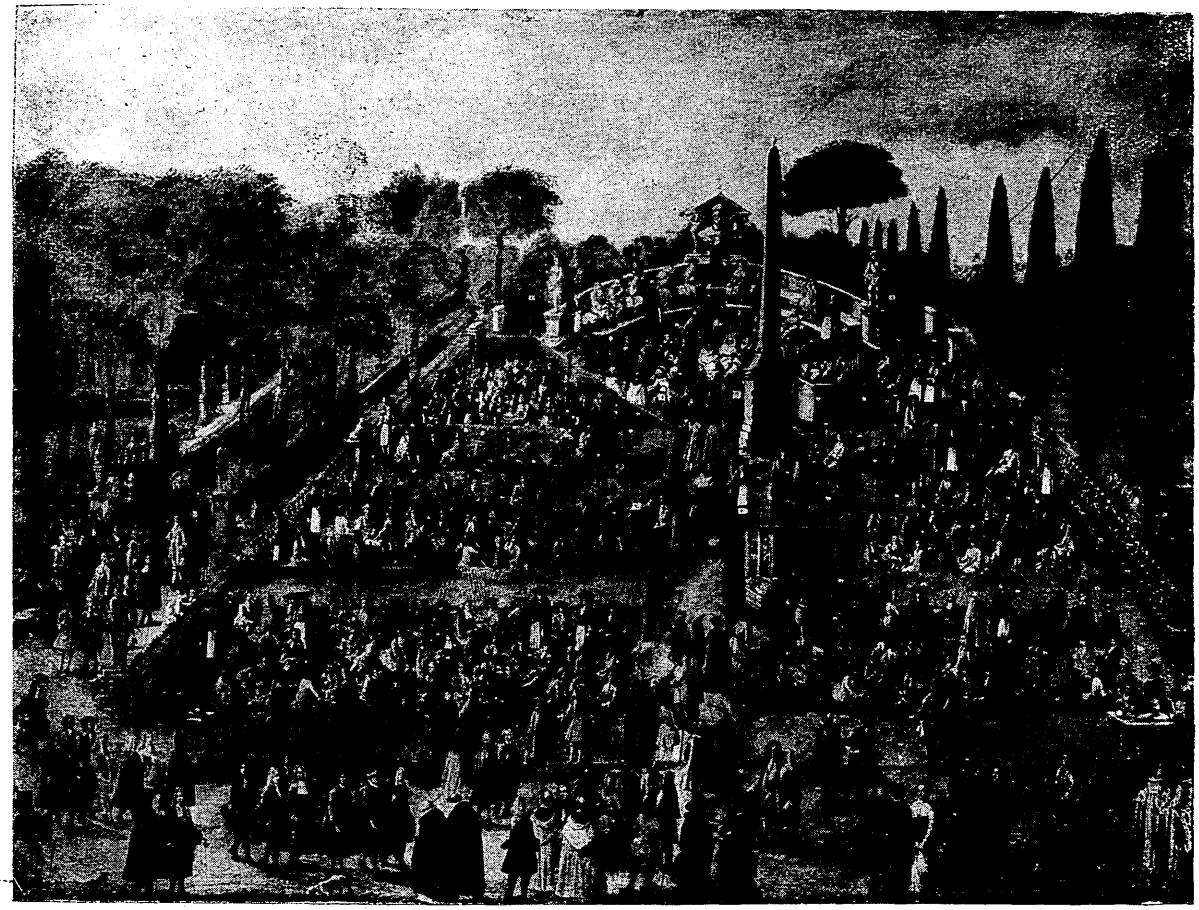
« Ciò che poi rimaneva — aggiunge il Calenzio — in vino e cibarie, tutto alla sera stessa era portato alle carceri e distribuito ai carcerati. »

* * *

A complemento della descrizione della sosta al giardino merita riesumare anche il lato finanziario della cosa. Abbiamo ancora nell'Archivio Filippino di Chiesa Nuova dei lunghi elenchi di spese; pubblichiamo quello del 1612 che, data la stabilità della moneta in quei tempi, ci può dare un'idea dell'importo della spesa nei secoli XVI-XVIII. Nel manoscritto di quell'anno si legge:

« *Spese fatte dal P. Marsilio vice Prefetto dell'Oratorio*

Per doi some di mela ne i bigonzi et una saccoccia che furono fatte venire da Caprarola, che pesarono senza li bigonzi libre 486 et furono n. 2150	sc.	4.86
Per dare a 4 contadini che dovevano andare innanzi per accomodare la strada		48
Per far copiar quattro libretti di esercizi spirituali per l'andata alle Chiese		40
Per sessanta scatole di salame a 7 e mezzo la libra		5.10
Per portatura dell'organo		90
Spese fatte da Felice Salamandra		
Per sei onciati di Provature havute da S. Spirito		5.40
Per 1200 ova a Giulij 1 il cento		8.40
Per sei galline per li cantori		2.10
Per portatura di salami, provature et ova		12



ANONIMO DEL SEC. XVII (sec. metà) - La refezione nel Giardino di Villa Mattei
(Roma, S. Maria in Vallicella)

l'ingresso del giardino, ov'erano assistiti e rinforzati anche da una trentina di soldati delle guardie di Castel s. Angelo. Tutto procedeva con ordine tanto che un testimone contemporaneo diceva: « Vi era un'allegrezza, che pareva di stare in Paradiso; si convertiva molta gente, e si faceva gran frutto nelle anime. E un tal esercizio tramutava il Giovedí grasso, destinato ai bagordi, in un giorno di profitto e di guadagno per le anime. »

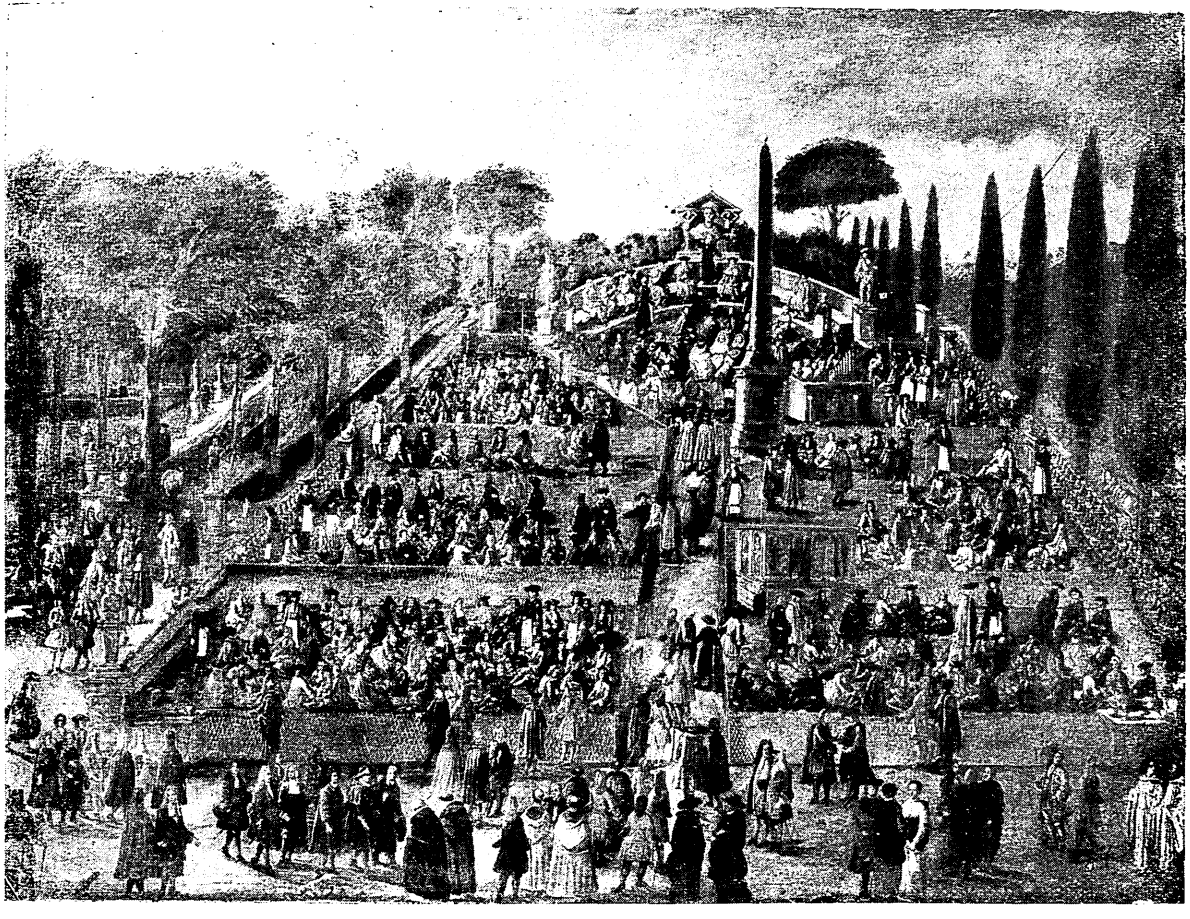
« Ciò che poi rimaneva — aggiunge il Calenzio — in vino e cibarie, tutto alla sera stessa era portato alle carceri e distribuito ai carcerati. »

* * *

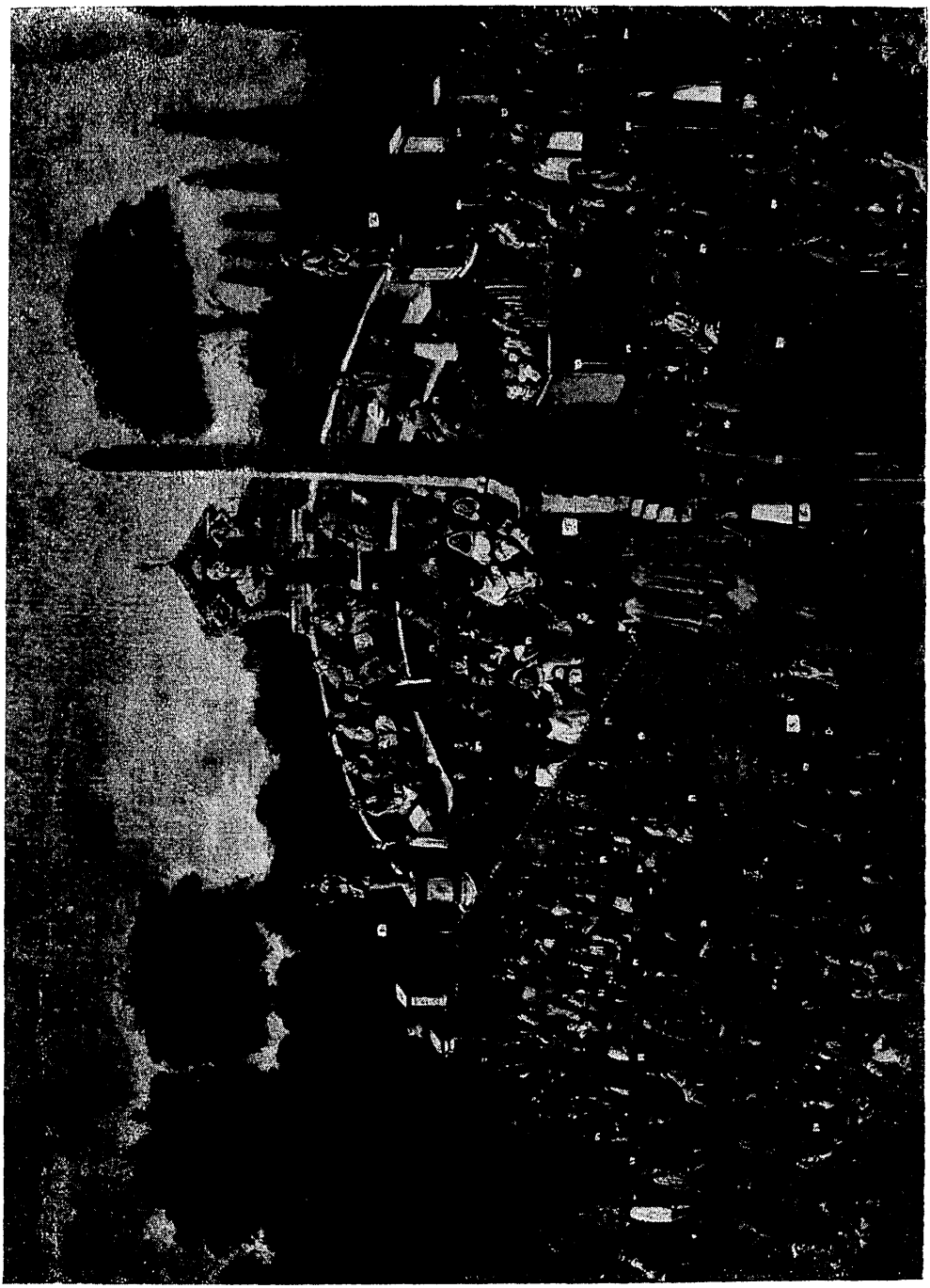
A complemento della descrizione della sosta al giardino merita riesumare anche il lato finanziario della cosa. Abbiamo ancora nell'Archivio Filippino di Chiesa Nuova dei lunghi elenchi di spese; pubblichiamo quello del 1612 che, data la stabilità della moneta in quei tempi, ci può dare un'idea dell'importo della spesa nei secoli XVI-XVIII. Nel manoscritto di quell'anno si legge:

« *Spese fatte dal P. Marsilio vice Prefetto dell'Oratorio*

Per doi some di mela ne i bigonzi et una saccoccia che furono fatte venire da Caprarola, che pesarono senza li bigonzi libre 486 et furono n. 2150	sc.	4.86
Per dare a 4 contadini che dovevano andare innanzi per accomodare la strada		48
Per far copiar quattro libretti di esercizi spirituali per l'andata alle Chiese		40
Per sessanta scatole di salame a 7 e mezzo la libra		5.10
Per portatura dell'organo		90
Spese fatte da Felice Salamandra		
Per sei onciati di Provature havute da S. Spirito		5.40
Per 1200 ova a Giulij 1 il cento		8.40
Per sei galline per li cantori		2.10
Per portatura di salami, provature et ova		12



ANONIMO DEL SEC. XVII (sec. metà) - La refezione nel Giardino di Villa Mattei
(Roma, S. Maria in Vallicella)



ANON. DEL SEC. XVII (sec. metà) - La refezione nel giardino di Villa Mattei (particolare)
(Roma, S. Maria in Vallicella)

Lista della spesa del Ricevo Grasso delle sette chiese a fatto 1514

3 Profitti il B. Pro. Havuto

Alle Biffe al Mercato

Macaroni ℔ 17 — 1:1
Parmegiano ℔ 5 — 60
Butiro ℔ 3 — 30
Zucaro ℔ 1 Canella — 30
Vitella ℔ 13 — 1:47
Ponbetti ℔ 30 — 1:12
Provature n. 35 — 70
Salami ℔ 6 — 45
Canbella Bagaline 70 — 70
Moscato L. 70 — 1
Por fachini col vino L. 1 — 10
Por fachini col pane — 10
6:56

Musico al Pranzo
℔ 20 in Aiutto

Galine 5 — 1:50
Due Fingue e regalie — 20
Cicilian ℔ 1 — 18
Butiro ℔ 2 p la Frittata — 20
Ricotta ℔ 6 — 18
Zucaro ℔ 1 e Cannella — 30
Pomegrani ℔ 1½ — 54
Vitella ℔ 12 — 72
Por fachini col Pranzo — 10
Por fachini col Pane e Vino — 10
9 [illegible]

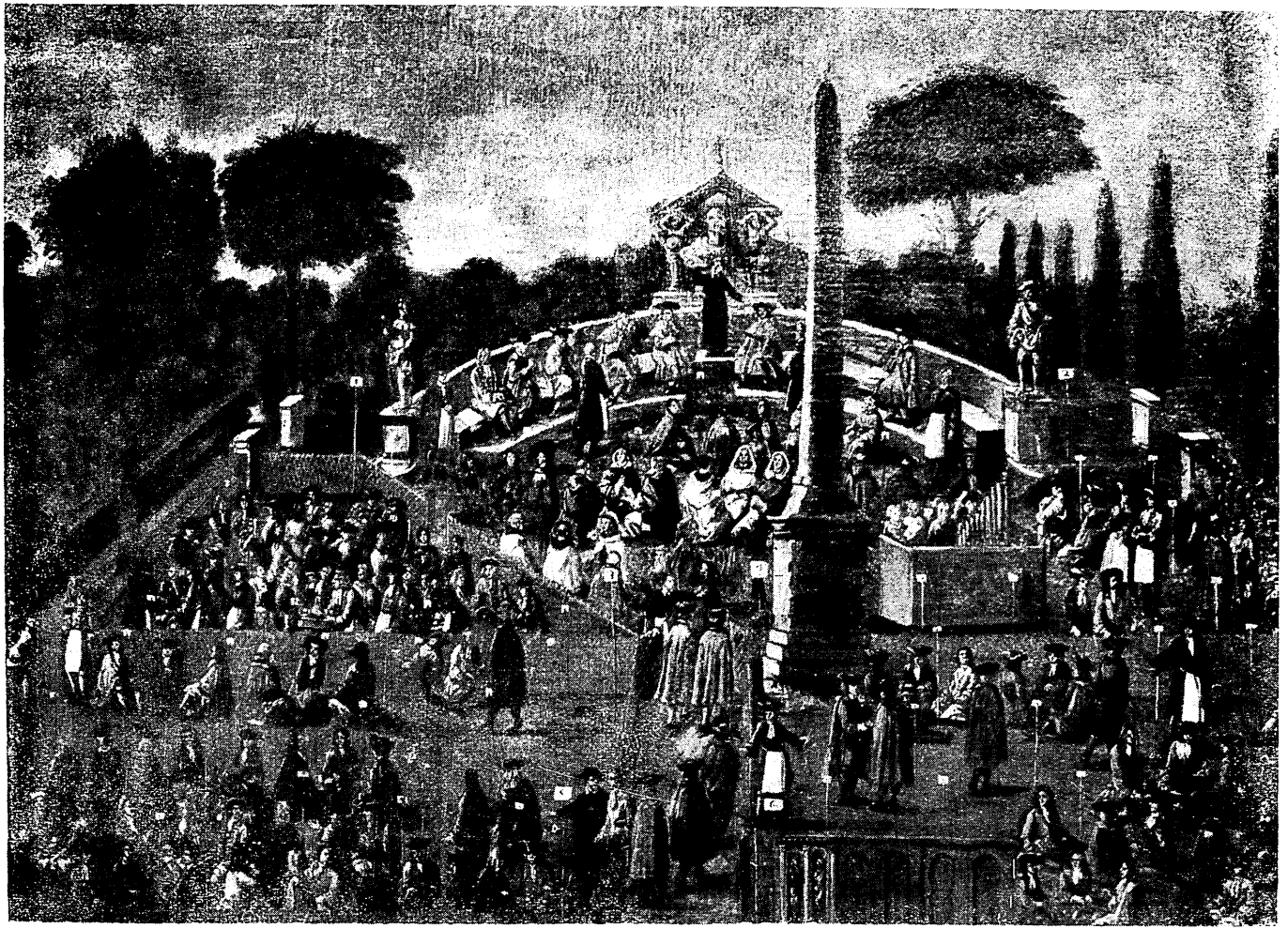
Pane, Vino, Salame, Provola
mele e una Simanda del
Vino

Refettione de Canti e Violi

Confetti fini ℔ 4½ — 1:15
Mostaccioli di napoli ℔ 5 — 60
Cotognate 17 — 60
Bercotini col gelo ℔ 1½ — 70
Bercotini ordinari ℔ 1½ — 67½
Mortadella di Bologna ℔ 4 — 96
Parmegiano ℔ 6½ — 74
Monte giuliano fras. 3 — 60
Branca fina 6 — 60
Pera nobile ℔ 10 — 70
Caciatella e Pagnotelle 8 — 45
Mandole ℔ 15 — 90
Pancia ℔ 1½ — 60
Un fachino con 10 Piatti fini — 10
Un fachino con Bichieri e Caraffe — 10
Un fachino con la tavola — 10
9 82

Carette Cinque da portare e
da portare 1. fiaccarini — 3 50
Carette tre con vino Bianco — 1:05
Fachini del Vino — 1:10
Fachini dell'orto e le Carte — 80
Contra i riporti dell'organetti — 1 —
Manua al Sarmie Kg 2 — 30
Manua al Cori — 30
Manua al fachino — 10
Un fachino che aiutto al giardino — 10
Due Fiasche 1:10 — 40
Subtrancatura della Salucete — 10
9 15

(Filza 7/1C dell'*Archivio di S. Maria in Vallicella*, Roma)



ANON. DEL SEC. XVII (sec. metà) - La refezione nel giardino di Villa Mattei (particolare)
(Roma, S. Maria in Vallicella)

Lista della Spesa del Ricevo Grasso delle sette Chiese 4 Sett.e 1714
Profitto il B.o Ad Avvig.o

3

Alle Biffe al Mavrec

Maccaroni ℔ 17 — — — 1:02
Parmegiani ℔ 5 — — — 60
Butiro ℔ 3 — — — 30
Zucari ℔ 1 Cavella — — 30
Vitella ℔ 35 — — — 1:47
Ponbetto ℔ 30 — — — 1:12
Provature ℔ 35 — — — 70
Salami ℔ 6 — — — 1:15
Canbelle Bagaline 70 — — 70
Mosaing al 70 — — 1.0
Doi fachini col vino al 1:0 — — 1.20
Doi fachini col pranzo — — 1.20
6:56

Musica al Pranzo
p 1.20 un Aritti

Palinesi — — — 1:50
Due Fanguei i regalie — — 1.0
Cedriani ℔ 1 — — — 1.8
Butiro ℔ 2 y la Biffa — — 1.0
Ricotta ℔ 6 — — — 1.8
Zucari ℔ 2 y Cavella — — 3.0
Parmegiani ℔ 1½ — — 54
Vitella ℔ 2 — — — 72
Doi fachini col Pranzo — — 1.0
Doi fachini col Pane e vino — — 1.20
4 21

Pane, vino, Salami, Provature e ova Sopranda del giardino

Reffettione de Carne e Frutti

Confetti fini ℔ 4½ — — — 1:15
Mostaccioli di napoli ℔ 5 — — 60
Cotognate 17 — — — 60
Bercotini col gelo ℔ 1½ — — 70
Bercotini di Savoia ℔ 1½ — — 67½
Mortadella di Bologna ℔ 4 — — 96
Parmegiani ℔ 6½ — — 74
Monte gulciano fras. 3 — — 60
Bianchetti 6 — — — 60
Pera nobile ℔ 10 — — 70
Cacciatelle 10 Lagnotelle 4 — — 45
Mandole ℔ 15 — — — 90
Pavesa ℔ 15 — — — 60
Un fachino con 70 Biscotini — — 1.0
Un fachino con Bichieri e Carafe — — 1.0
Un fachino con la tavola — — 1.0
9 81

Cavette Fanguei che portarono e riportarono i Pranzi — — 3 50
Carafe tre con vino Bio 1.0 — — 1:05
Fachini del vino — — — 1:10
Fachini dell'acqua e Cavette — — 90
Contrerinforti dell'organetti — — 1.—
Manza al Sovrano e Sig.ri — — 30
Manza al Cori — — — 30
Manza al fachino — — — 1.0
Un fachino che assitto al giardino — — 1.0
Ova fresche 100 — — — 40
Butiro andato a Sabo Salicete — — 30
9 15

(Filza 7/1C dell'*Archivio di S. Maria in Vallicella*, Roma)

Date a Giacomo per pigliar tanto pane	1.10
Per nolo 80 fiaschi pieni per supplementi	65
Per doi barili di vino presi a S. Giovanni per supplementi	3.60
Per 4 decine (59) di mela presi per supplemento	65
Dati alli facchini, carettieri et beccamorto	1.60
Dati di mancia al giardiniere et al garzone	70

Spese fatte da M. Antonio Sacchi.

Per 4 onciati di provature persi dalli signori Mattei	3.60
Per 7 Barili di Belvedere	15.40
Per portare li barili al Giardino	50
Per pane preso da M. Domenico per supplemento	1.50
Per nolo 400 fiaschi et 15 rotti	1.40
Dati alli facchini che portarono li fiaschi	1

Spese fatte da M. Pietro Generini ecc.

Pani decine 112 da Barnabeo fornaio per supplemento	15,60
Per altro pane per supplemento	2
Ova n. 150 per supplemento	1,20
Per 24 libbre di formaggio per supplemento	1.92
Per salami n. 20 a 9 la libbra per supplemento	1.80
E più tra bicchieri rotti e persi	1.20
E più dati per elemosina	30
In tutto l'esito somma	scudi 85.56

E più fu dato dal sig. Alessandro Nerio mezzo barile di Albano e da un altro fratello un barile di Romanesco.

Tutta questa provvisione bastò per 1600 persone. »

Per coprire le spese venivano raccolte libere offerte essendo gratuiti i « bollettini »; soltanto in seguito — come vedremo — essi furon messi a pagamento forse perchè le oblazioni non sopperivano più al fabbisogno.

---

(59) Le « decine » equivalgono come si disse a 10 libbre.

IV.

LA « VISITA » ATTRAVERSO I SECOLI

Da una memoria manoscritta di Leandro Colloredo (†1709) che fu padre della Chiesa Nuova e poi cardinale, intitolata *Diario di San Filippo,* consta positivamente che la tradizione risale al giorno 25 febbraio 1552. In quel giovedí grasso il santo cominciò il primo pellegrinaggio, per cosí dire ufficiale. Da allora, con più o meno lunghe interruzioni, la pia usanza si è perpetuata fino a noi.

Durante la vita di s. Filippo, come abbiamo detto, la visita ebbe una periodicità frequentissima arrivando persino a un ritmo settimanale; almeno per piccolissimi gruppi. Comunque il grande pellegrinaggio rimase sempre alla classica data dell'ultimo giovedí di Carnevale. In questi anni che vanno dal 1552 al '95 sono da ricordare la visita del 1560 e quella del '63. Nella prima intervenne fr. Antonio Beti con tutti i novizi domenicani della Minerva; all'altra s. Carlo Borromeo generosamente volle sostenere tutta la spesa della refezione. Tuttavia questo pellegrinaggio cominciò male, perchè il mercoledí sera precedente nella visita a s. Pietro incappò nel corteo del card. Morone, allora nominato legato al Concilio. Il porporato, probabilmente di cattivo umore, vedendo quella massa di gente, chiamato Filippo, lo trattò d'ambizioso e di orgoglioso fino a che il santo, spiegandogli con umiltà e con calma come stesse la cosa, non ottenne di proseguire. » (60)

---

(60) PONNELLE e BORDET : *op. cit.* p. 200.

Sotto il pontificato di Pio IV la devozione ebbe il massimo splendore di questo periodo e la folla che seguí lungo il percorso il padre Filippo arrivò al doppio migliaio. In ciò dobbiamo vedere un riflesso dello spirito che regnava in Roma: si era nel pieno fervore del Concilio e il Papa cercava di attenuare al massimo le manifestazioni carnevalesche dissipatrici per favorire un'atmosfera di serietà e pietà, più consona ai problemi del momento ed ai progetti di un'efficace riforma.

Anche Pio V ebbe cara la pratica personale della visita e ne ricordiamo quella del 31 ottobre 1571 in propiziazione per la crociata antiturca e l'altra del 21 aprile dell'anno dopo, che fu l'ultima. Di questa il biografo dice testualmente che rappresentò il suo congedo dalla vita trovandosi il Papa in cattive condizioni di salute « sí come fece, andando gran parte a piè da s. Paolo, a s. Sebastiano, là dove credette ogniuno, che dovesse morir per istrada, tanto era consumato, e afflitto, né bastò persona ad impedirlo. » (61)

Dal Processo di Canonizzazione di san Filippo sappiamo di visite fatte dal santo e da alcuni suoi devoti in privato. Un viaggio nel 1584 fu funestato da un grave incidente. Il corteo era composto di quattro carrozze, due di gentiluomini e due di nobildonne. Nei pressi di porta Latina uno dei veicoli ribaltò in una cava di pozzolana e Drusilla del Drago ne uscí con un braccio spezzato, mentre Olimpia Annibaldi della Molara si fratturava una gamba. Un'altra volta presso il Celio, la carrozza sgusciò, a causa di un rovescio d'acqua, in una buca dalla quale si estraevano frammenti di un obelisco, per cui il santo dovette ripararsi sotto il porticato di s. Maria in Domnica ad attendere che i suoi compagni tirassero su l'equipaggio.

Intanto con la vecchiaia del Neri anche la partecipazione alle sette Chiese subisce un declino che si può constatare da quanto dice il Bordini. Nel 1587 scrivendo al Tarugi a Napoli, parla della prossima visita prevedendo che « non saranno meno di 400 persone ». Si trattava dunque di assai meno fervore in confronto dei tempi passati.

---

(61) GIROLAMO CATENA: *Vita del gloriosissimo Papa Pio V*, Roma, 1647, p. 236.

P. A. Novelli - S. Filippo Neri con S. Carlo Borromeo e S. Felice da Cantalice alla visita della Basilica di S. Paolo
(Venezia, 1788)

Sotto il pontificato di Pio IV la devozione ebbe il massimo splendore di questo periodo e la folla che seguí lungo il percorso il padre Filippo arrivò al doppio migliaio. In ciò dobbiamo vedere un riflesso dello spirito che regnava in Roma: si era nel pieno fervore del Concilio e il Papa cercava di attenuare al massimo le manifestazioni carnevalesche dissipatrici per favorire un'atmosfera di serietà e pietà, più consona ai problemi del momento ed ai progetti di un'efficace riforma.

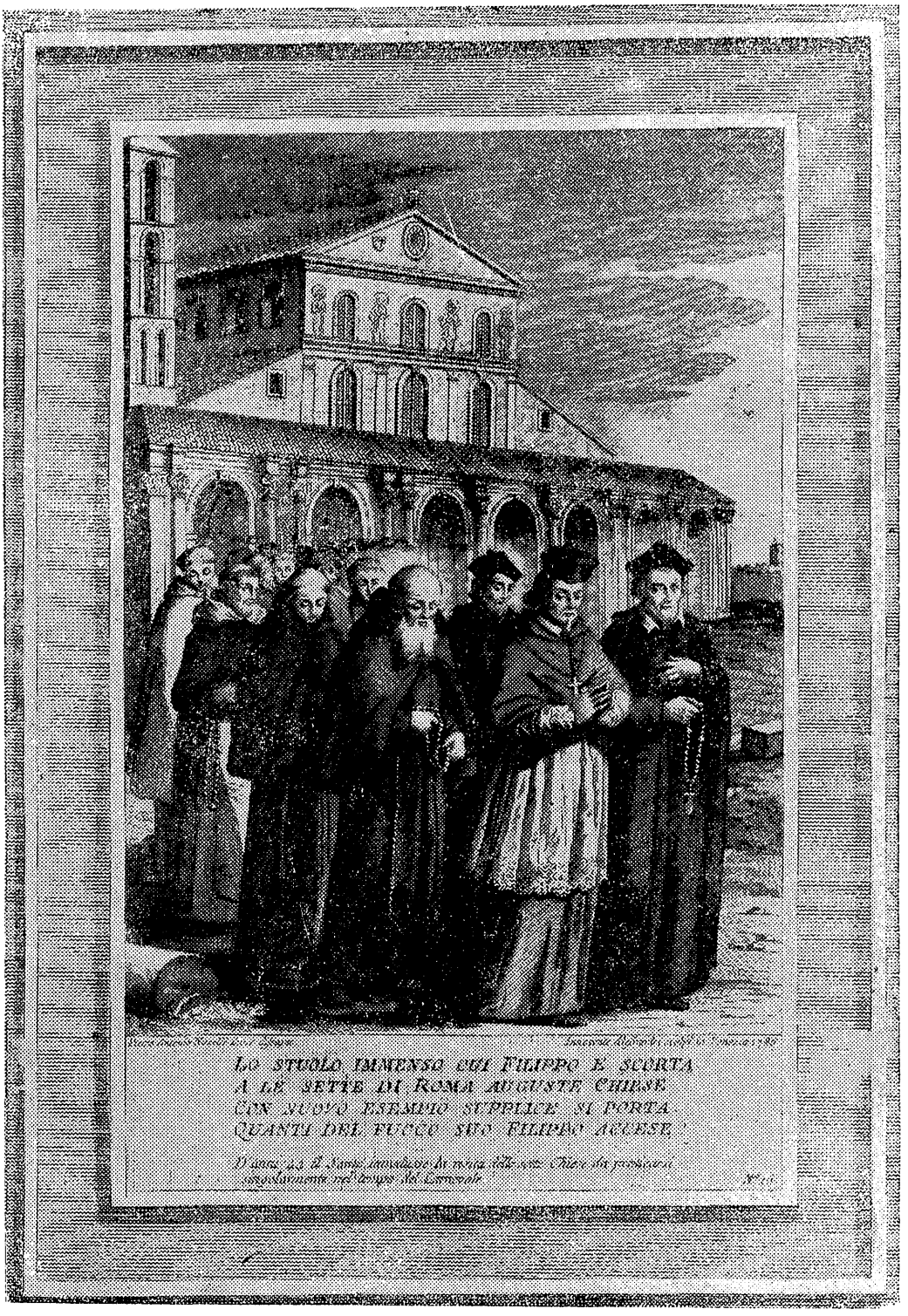
Anche Pio V ebbe cara la pratica personale della visita e ne ricordiamo quella del 31 ottobre 1571 in propiziazione per la crociata antiturca e l'altra del 21 aprile dell'anno dopo, che fu l'ultima. Di questa il biografo dice testualmente che rappresentò il suo congedo dalla vita trovandosi il Papa in cattive condizioni di salute « sí come fece, andando gran parte a piè da s. Paolo, a s. Sebastiano, là dove credette ogniuno, che dovesse morir per istrada, tanto era consumato, e afflitto, né bastò persona ad impedirlo. » (61)

Dal Processo di Canonizzazione di san Filippo sappiamo di visite fatte dal santo e da alcuni suoi devoti in privato. Un viaggio nel 1584 fu funestato da un grave incidente. Il corteo era composto di quattro carrozze, due di gentiluomini e due di nobildonne. Nei pressi di porta Latina uno dei veicoli ribaltò in una cava di pozzolana e Drusilla del Drago ne uscí con un braccio spezzato, mentre Olimpia Annibaldi della Molara si fratturava una gamba. Un'altra volta presso il Celio, la carrozza sgusciò, a causa di un rovescio d'acqua, in una buca dalla quale si estraevano frammenti di un obelisco, per cui il santo dovette ripararsi sotto il porticato di s. Maria in Domnica ad attendere che i suoi compagni tirassero su l'equipaggio.

Intanto con la vecchiaia del Neri anche la partecipazione alle sette Chiese subisce un declino che si può constatare da quanto dice il Bordini. Nel 1587 scrivendo al Tarugi a Napoli, parla della prossima visita prevedendo che « non saranno meno di 400 persone ». Si trattava dunque di assai meno fervore in confronto dei tempi passati.

---

(61) Girolamo Catena: *Vita del gloriosissimo Papa Pio V*, Roma, 1647, p. 236.



P. A. Novelli - S. Filippo Neri con S. Carlo Borromeo e S. Felice da Cantalice alla visita della Basilica di S. Paolo
(Venezia, 1788)

Non abbiamo poi notizie particolari fino al 1630 quando il P. Severani stampò il manualetto devozionale per la visita, di cui abbiamo già fatto cenno. Ci consta che dal 1629 al '35 il pellegrinaggio fu sospeso a causa della peste. Il 27 gennaio 1635 i Padri di Chiesa Nuova decretavano di riprendere nuovamente la consuetudine. (62)

Le memorie in merito alla manifestazione furono da allora conservate in un elenco statistico che iniziò il P. Paolo Aringhi, che dal 1635 segnò il numero dei partecipanti; altri Padri continuarono a registrare fino al 1741 cosicchè per un secolo abbiamo la sintesi statistica del pio esercizio. Riportiamo perciò l'appunto, che venne steso su una copia del libretto del P. Severani. (63)

ANNO	PERSONE	ANNO	PERSONE	ANNO	PERSONE
1635	500	1662	3400	1699	3000
1636	500	1663	2420	1701	3000
1637	1000	1666	2400	1710	2500
1638	1100	1667	2800	1712	2950
1639	1800	1671	1200	1714	3800
1640	2200	1673	2800	1717	3100
1641	3000	1674	2300	1719	3000
1642	3000	1676	3300	1623	2700
1643	2300	1680	2700	1730	2000
1644	2000	1682	3400	1733	2100
1646	3000	1683	4800	1734	4000
1651	3000	1685	4500	1735	4100
1652	1300	1686	6000	1737	2600
1654	1200	1694	1950	1738	3500
1659	2000	1696	2703	1739	3700
1660	3000	1697	3100	1741	4000

Nell'elenco si notano delle frequenti lacune; si tratta degli anni nei quali la visita non ebbe luogo e le cause furono molteplici: il coincidere dell'Anno Santo, della Sede vacante,

(62) Archivio Filippino di Roma, Libro V Decreti, p. 257/5.

(63) Le note furon utilizzate dal P. Calenzio per un articolo sulla rivista *S. Filippo Neri* del 1894, n. 13-14, p. 12.

di periodi di pestilenza, di carestia, di feste degli Apostoli, a causa di eccessivo freddo o di pioggia nei giorni immediatamente precedenti — il che rendeva impossibile la sosta al giardino Mattei — oppure il fatto che in quell'anno non vi era stato Carnevale con maschere.

Scorrendo i libri dei Decreti della Congregazione dell'Oratorio troviamo alcuni particolari riguardanti questo periodo. Nel 1649 si parla in data 13, 22 e 24 gennaio del pellegrinaggio e si decide di non farne di nulla « non tanto per la carestia del pane e per essere l'oratorio scarso di danaro, hauendo fatto, e douendo fare ancor grandi spese per la moltitudine degl'infermi ne gli spedali, quanto e più principalm.te per schivare qualche tumulto, il quale probabilmente nascerà dalla moltitudine degli artigiani e della plebe e de' poueri che in questo tempo si troueranno al pranzo ». Intanto la deliberazione non si rendeva pubblica e si adottava questa linea di condotta: « se tenesse segreta questa deliberazione, per vedere se qualche accidente di pioggia, o altro, sturbasse forse il viaggio ». E dopo tale atteggiamento... diplomatico si aggiunge: « far in quel giorno un'elemosina, con la quale restasse ciascuno persuaso, che la risoluzione della Congr.ne non haueua altr'oggetto, che la quiete di tutti ». Si distribuirà pane acquistato per 40 scudi, il che può fare l'Oratorio senza contrarre debiti, per un valore di 10 scudi, secondo il contributo solito a darsi dalla Congregazione e per la restante cifra che risultasse da eventuali offerte dei Padri. (64)

L'11 gennaio 1664 si propone di omettere la visita « per fugir quei disordini l'anno passato causati da soldati mentre di presente ci è l'istesso rispetto e si può temer del medesimo ». L'anno seguente per identico motivo fu parimenti deciso in senso negativo. (65)

Il 27 gennaio 1672 si legge invece che la Congregazione accetta un legato del sig. Pietro Bassone « da spendersi nell'accomodare il luogo p.le sette Chiese nel giouedí di Carneuale ». (66)

---

(64) Libro V pp. 311, 313 e 314.
(65) Libro VII p. 289/I.
(66) ibidem p. 374.

* * *

Negli anni che passano fino alla fine del secolo XVIII possiamo seguire in qualche modo le vicende della pia pratica sulla scorta dei medesimi libri dei Decreti dei P. P. Filippini. Possiamo cosí continuare la lista precedente affermando che la visita si tenne negli anni 1745 e '47, nel '48 parteciparano 3300 persone; pure vi fu nel 1750, nel '52 con 3251 pellegrini. Fino alla fine del secolo fu pure tenuta: nel 1754 (4300 persone), 1757-58, nel 1759 (5000 persone), 1763 (5000), 1768, 1771-75, 1779 (4000), 1780, 1782-83, 1787-92, 1794 (in questo anno un decreto del 24 agosto stabilisce il prezzo dei « bollettini » a 3 paoli l'uno). Nel 1796 si ebbe l'ultimo pellegrinaggio prima dell'interruzione dovuta al turbamento della situazione politica a causa dei successi delle armi francesi in Italia.

Durante il periodo 1600-1700 sono da ricordare cinque illustri pellegrini: Paolo V, che compí frequenti visite ai sette santuari; s. Giuseppe Calasanzio, il fondatore degli Scolopi, che usò fare il pio esercizio anche talvolta quotidianamente; Benedetto XIV che si portò alla visita l'11 febbraio 1747, e Clemente XIII che la compí il 3 maggio 1754. (67)

Il quinto che vogliamo ricordare fu un romeo d'eccezione: Carlo Goldoni. Il grande commediografo veneziano visitò l'Urbe dal novembre del 1758 al luglio del '59. Fece egli veramente il devoto pellegrinaggio che descrive? La cosa è possibile, poichè sappiamo come nei mesi della sua permanenza presso l'abate Poloni molto si interessò a tutta la vita della città e si dilettò degli usi locali. E' quindi probabile che si dedicasse a questa pratica. Comunque non abbiamo il diritto di indagare e stiamocene alla narrazione ch'egli ne fa in una composizione poetica che dedicò a Teresa Millesi, sorella del suo amico Marco, in occasione della di lei monacazione. Sono 57 ottave in cui potremmo dire è trasfuso con briosa maestria lo spirito filippino che anima la devozione. Non sfuggono all'acuto poeta le note di colore, per cui quest'originale pellegrinaggio assume un carattere non di tetra penitenza, ma di gioiosa elevazione dello

(67) *Diario Ordinario di Roma* 1747 (n. 4611) e 1754 (n. 6498).

spirito nella contemplazione devota di tanta sacra e veneranda magnificenza, quale offrono i luoghi visitati. (68)

Stralciamo i versi più interessanti.

Chi scioglier brama in Palestina i voti,
Chi scosto è altrove della Fede al lume,
Da per tutto alle grazie il calle è aperto
E il disagio e lo stento accresce il merto.
Quindi a color che al bel desio non hanno
Agio conforme, offre il Roman Pastore
Comodo viaggio, e ad appagar sen vanno
In Sette Chiese il concepito ardore.
E in Roma santa, dove aperti stanno
I tesori di Grazia al peccatore,
Dee far colui che al santo giro è intento,
Quindici miglia, e passi cinquecento.

Comincia la descrizione con la visita a s. Pietro, poi:

Movendo il piè colla corona in mano
Per il lungo, fangoso, arduo cammino,
Meditando i mister da buon cristiano,
Vo cogli occhi socchiusi e a capo chino;

Descrive poi l'ambiente e le pratiche svolte in s. Pietro, tuttavia sente il bisogno di alzare anche gli occhi e vedendo una ragazza che amoreggia in piazza, ne approfitta per rimproverare con fare moralistico la madre che storditamente lasciava fare. Dal che si constata una volta di più l'antico detto: *nihil sub sole novi!* Poi riprende il tono devoto e si porta a s. Giovanni, ma qua, salendo la Scala Santa gli capita un incidente, cui accenna gustosamente.

E i vent'otto gradini in ginocchioni
Feci, dicendo tacite orazioni.
Ma sturbato però dalle Donnette,

---

(68) Carlo Goldoni: *La Visita delle Sette Chiese*, a cura di Ermanno Ponti, Roma, 1942. La prima volta fu stampata nel 1764.

Che si andavan urtando, e respingendo,
Mormorando superbe, e stizzosette
Nel santissimo loco reverendo.
''Statevi zitte, siate benedette'',
Andava lor con umiltà dicendo:
Sentii che una di lor rispose piano,
''Che cosa c'entra questo veneziano?''
Mi veniva in pensier, Dio mel perdoni,
Dirle una qualche brutta parolaccia;
Mi sforzai superar le tentazioni:
''Meglio sarà, dissi fra me, ch'io taccia.
In ogni parte, in tutte le nazioni
La tempesta s'incontra, e la bonaccia,
Donne buone, e cattive, io dire intendo;
Ma quai son le più? Non me n'intendo.''

Finalmente giunge a s. Paolo e confessa che non ce la fa più per la stanchezza ed allora esce in questa espressione:

Soleva dir Filippo Neri, il Santo
Ch'era pieno di grazia, e d'umiltà:
Altrove la carrozza è un fasto, è un vanto,
Ma in Roma la carrozza è carità.
Così dico ancor io; camminai tanto
In tre lati finor della città,
E le Chiese fra lor son sì lontane,
Che serbai le altre quattro all'indomane.

La mattina dopo per tempo si dirige a s. Sebastiano

E a ritrovarlo ho faticato assai,
Che di Porta Capena è fuori un miglio.

Con fatica si porta a s. Giovanni e poi a s. Croce e quindi a s. Lorenzo e là sulla pietra del martirio del santo diacono esclama:

Per me per voi con tal pensiero in mente
Dissi tante orazioni, e in tal maniera
Mi riscaldai, che domandò la gente:

"Cos'ha quel galantuom che si dispera?"
E un certo giovinastro impertinente,
Che aveva proprio la faccia da galera,
Disse: "Mira il poeta in ginocchione,
Che una scena vuol fare da bacchettone."
Fece il Demonio quanto far potea,
Ch'io prendessi colui per mio nemico;
Ma il povero Satan non lo sapea,
Ch'io questa gente non la stimo un fico!

* * *

Nel secolo XIX nel 1802 il Libro IX dei Decreti riferisce che il 20 gennaio fu deciso che essendo « resa impossibile dalle circostanze e dalle spese la solenne visita » si stabilisce « che ne costituisca un tenue compenso una visita in forma privata fatta dai Fratelli in un giorno di Carnevale come già fanno in Primavera ed in Autunno. »

Troviamo poi altre notazioni che ci fanno capire come fino al 1819 il pellegrinaggio non fu ripreso nella consueta forma. Si legge infatti sempre nella medesima fonte il 24 aprile 1806: si dà autorizzazione a Mons. Falsacappa a servirsi delle posate dell'Oratorio per una visita che questo terrà con la Compagnia di S. Gaetano. Il 9 maggio dello stesso anno analoga autorizzazione è data al sig. Filippo Ludovici che farà la visita con la Compagnia di S. Spirito. Il 10 aprile 1807 nuovamente si concede identico permesso al medesimo mons. Falsacappa. Nel 1818 si nota come, pur essendo ripresa la normale vita della comunità filippina, tuttavia non si terrà il pellegrinaggio a causa della coincidenza della cerimonia con la festa dei ss. Papia e Mauro, la cui commemorazione riveste alla Vallicella una particolare solennità essendo i corpi di questi martiri conservati appunto nella chiesa dei Padri.

Nel 1828 si ha da un decreto (Libro X) che venne autorizzata a intervenire la banda musicale dei poveri di Termini a s. Nereo « affinchè nel tempo del pranzo rallegri le turbe ». Quindi con i soliti intervalli dovuti al maltempo o ad altre

cause, come ad esempio nel 1829 per il Conclave, nel 1836 per la cappella papale anniversaria dell'incoronazione di Gregorio XVI, fu tenuto il pio esercizio fino al 1870. Di questa ripresa nel secolo XIX si fa eco verso il 1845 il Moroni nel suo celebre Dizionario confermando la fama della manifestazione con lo sviluppo di iniziative suscitate presso altri ancora al tempo suo. Egli dice: « Questo esempio (di s. Filippo) fu imitato e si prosegue ad esercitare da molte pie congregazioni e confraternite secolari, non meno nel giovedí grasso di carnevale che nella primavera e mese di maggio, e autunno principalmente, supplendo alcuni di ciascuna all'occorrente per la refezione, che si suole far presso le chiese di s. Cesareo, o de' ss. Nereo e Achilleo, o in altri luoghi con discreto riposo; ed altrettanto sogliono praticare oltre molti religiosi, quelle monache che non hanno stretta clausura, con accompagno di carrozze, come le Oblate di Tor de' Specchi e le convittrici del ss. Bambino Gesù e d'altri monasteri, ed eziandio conservatori. »

Dopo il 1870 le mutate condizioni politiche di Roma impedirono assolutamente la ripresa della consuetudine. Si ha notizia solo di pellegrinaggi privati in occasione del centenario della morte di s. Filippo nel 1895 e pure qualche altra volta in seguito. Di uno di questi, del 2 febbraio 1899, resta una breve memoria manoscritta. In essa si legge: « Per la terza volta dopo i mutamenti radicali del 1870, la Congregazione dell'Oratorio di Roma può organizzare in forma molto ridotta la visita del Giovedí grasso alle sette Chiese con partecipanti in piccolo numero, cioè 23 ». La refezione consistette in una pagnotta da 10 cent., un salato da 20 cent., una provatura marzolina da 15 cent. ed un portogallo, sicchè la spesa fu di cent. 50 a testa! La refezione fu fatta sotto il portico della chiesetta dei ss. Isidoro ed Eurosia « in via Paradisi, di proprietà del P. Preposito. Il vino fu regalato dallo stesso P. Preposito: una foglietta a testa ». Si trattava della cappella tuttora dei Filippini alla Garbatella e il Padre cui si allude era il noto P. Calenzio.

« Si cominciarono le preghiere usciti da porta s. Paolo essendo Testaccio abitato, e si seguí fedelmente l'itinerario con le preghiere tradizionali. Al cimitero di s. Callisto cominciò il

canto della canzoncina « Vanità di vanità » ripetuta due volte e si cantò e parve fatto a posta, mentre per l'Appia discendevano dalle Capannelle circa 200 legni di gran case contenenti nobiltà romana; due o tre legni avevano il tiro a quattro: il Vanità cantato fu una predica bellissima a chi udiva. » La visita, è notato, riuscí ordinatissima e vi parteciparono sette giovanetti, i cinque Padri dell'Oratorio, tre fratelli laici e il resto uomini.

* * *

Nel 1922 Roma assisteva alle solennissime celebrazioni del centenario della canonizzazione dell'Apostolo dell'Urbe. Fu questa una data per la ripresa delle cerimonie filippine, infatti grande eco suscitò la riuscitissima manifestazione, che ebbe la sua più clamorosa espressione nell'imponente processione del corpo del santo per le principali vie della città. In seguito a ciò fu concesso il permesso per la ripresa del pellegrinaggio che nel 1923 continuava nella sua forma tradizionale; l'anno dopo vi prendeva parte l'Em.mo card Ranuzzi de' Bianchi con un folto numero di pellegrini, che sostavano per la refezione alla Celimontana.

In questa ripresa recente la data della visita fu procrastinata per lo scadere del carnevale e quindi del motivo per continuare al giovedí grasso e fu spostata alla II e poi alla III domenica dopo la Pasqua. Da allora questo uso è continuato regolarmente tutti gli anni, tranne l'anno santo 1925 — secondo la consuetudine —. Nel 1926 intervennero circa 2000 persone e nuovamente il card. Ranuzzi, nel 1929 il card. Laurenti, nel 1937 il card. Pacelli — il futuro papa Pio XII, devoto estimatore delle tradizioni filippine a lui ben note fin dall'infanzia passata alla Chiesa Nuova. (69) Negli ultimi anni sono

(69) In questa occasione l'Em.mo Pacelli teneva alla Chiesa Nuova il discorso d'apertura, ove fra l'altro aveva occasione di osservare: « Le sette chiese dell'Urbe non sono forse i candelabri della settiforme carità fiammeggiante dello Spirito Santo che la diffonde in noi, e infiammava già il cuore di Filippo Neri, il quale nei suoi giovanili diurni e notturni pellegrinaggi, prostrato anche innanzi alle porte delle chiuse basiliche, pregava e non valendo a sostenere l'ardore del fuoco divino gridava: Non più, Si-

pure intervenuti gli Emin.mi Pizzardo, Fumasoni-Biondi e Cattani, oltre alcuni prelati e le solite numerose rappresentanze dei collegi internazionali di Roma. Nel 1943 la visita fu tenuta anche in Quaresima con carattere penitenziale in propiziazione per la pace. Nel 1944 le dure condizioni della città sotto il dominio germanico e il pericolo sempre incombente dei bombardamenti in periferia costrinsero a sospendere il pellegrinaggio.

Lo scorso anno la visita ha assunto un carattere di maggiore solennità ricorrendo il centenario della mirabile palpitazione del cuore di s. Filippo in seguito alla misteriosa pentecoste di fuoco ricevuta nelle catacombe di s. Sebastiano or sono quattro secoli. Infatti dopo l'apertura, a cui partecipò l'Em.mo Pizzardo, ed altri illustri prelati, la mattina della domenica una folla maggiore dell'ordinario si trovò riunita a s. Paolo e durante la giornata essa crebbe talmente, sicchè alla chiusura a s. Maria Maggiore si poteva calcolare a circa 5000 persone.

---

gnore, non più!? » ... « E veramente codesto pio pellegrinaggio delle sette chiese non è che la prosecuzione dell'apostolato spirituale di Filippo Neri in Roma e a me par di vedere che al vostro religioso convegno in questo sacro tempio il glorioso Santo si scuota dal suo sepolcro, si accompagni con voi e vi preceda nella processione con l'ineffabile soavità del suo sguardo e del suo sorriso, onde tramutava la pietà e la devozione in gaudio e in serena pace di spirito » ... « Le sette basiliche che state per visitare, sono pure stazioni della vostra vita, sete spirituali del vostro fervore, che da una all'altra si studia di crescere e più radicarsi nel vostro cuore alla vista e alla meditazione dei grandi Santi Pietro, Paolo, Giovanni, Lorenzo e Sebastiano: eroi, le cui ossa gloriose profetano e in mezzo alla corruzione dilagante nel mondo, parlano a voi il linguaggio dell'eternità, onde si muta la vostra fede, la vostra speranza e il vostro amore, che vi stringono e vi legano a quel Dio, di cui in Santa Maria Maggiore venerate la culla e in S. Croce in Gerusalemme adorate il legno della redenzione, divina leva da sollevare la terra verso il cielo e labaro augustissimo dell'ultimo trionfo di Cristo giudice. Chinate la fronte, cristiani fratelli, dinanzi a quei sacri altari e pensate che un Dio crocifisso ha voluto fare di noi il popolo eletto, e che distruggendo l'unico tempio concesso all'antico popolo deicida, manifestò l'infinita sua generosità col trovare le sue delizie nello stare in mezzo a noi fino alla consumazione dei secoli, sovrano ospite nascosto e benigno alleviatore dei nostri timori e dei nostri affanni, in tabernacoli senza numero, in mille e mille templi, tra i quali la Santa Chiesa gode di additarci in quest'alma città le sette basiliche di più meritoria e satisfattoria venerazione e preghiera, indulgendoci nella loro visita la pienezza dei suoi tesori ». (PACELLI CARD. EUGENIO: *Discorsi e Panegirici*, Milano, 1939, pp. 562-64).
no, 1939, pp. 562-64).

PRIMA APPENDICE

L'ITINERARIO NEL SEICENTO

*Dalla HIEROXENIA, ouero Sagra Pellegrinazione alle SETTE CHIESE di ROMA con le due d'antichissima diuozione, che fanno le NOUE CHIESE dell'*ABBATE CARLO BARTOLOMEO PIAZZA, *Consult. della Sac. Cong. dell'Indice alla Santità di N. S. INNOCENZO* XII. *in Roma. Per gli Eredi del Corbelletti* 1694.

1) DA S. PIETRO A S. PAOLO (pag. 67 ss).

«...Proseguendo il viaggio per i magnifici portici fatti da Alessandro intorno i quali era già il palazzo di Nerone, (1) e i suoi Horti, doue molti Cristiani sostennero in varie guise crudeli il Martirio, che rese questo sito venerabile; per il copioso sangue quiui sparso; vedesi la Chiesa antichissima di s. Michele in Sassia fabricata da Carlo Magno (2) per la vittoria ottenuta per l'intercessione di s. Pietro, da i Sassoni; de' quali

(1) Il P. riporta qui la tradizione medievale di un « palazzo » di Nerone, tradizione che aveva dato anche il nome alle chiese di S. Maria in *palatiolo* o in Palazzola, posta sul versante di nord-ovest del Gianicolo, e di S. Gregorio *de palatio* o degli Armeni.

« *Palatiolum,* Palazzuolo era il nome che si dava nei bassi tempi al piccolo colle, ultimo contrafforte del Gianicolo, che si alza a sinistra della piazza Vaticana, dietro al colonnato. Ivi infatti si veggono i ruderi di grandi fabbriche dell'età imperiale, che nel medioevo si appellavano *palatia* ». Così, sommariamente, l'ARMELLINI (*Le chiese di Roma dal sec. IV al* XIX, ed. CECCHELLI, 1941, II, 949; cfr. agg. del CECCHELLI, 1368)

Uno studio sulle costruzioni cinquecentesche sopra il *palatiolum Neronis* è quello del BATTAGLIA: *Il palazzo di Nerone e la villa Barberini al Gianicolo,* Roma 1943.

Cfr. anche: ADINOLFI: *La portica di S. Pietro ossia Borgo nell'età di mezzo*, Roma, 1859, pag. 20; 170 nota. URLICHS: *Codex Urbis Romae topographicus,* Wiceburgi, 1871, 137. HUELSEN: *Le chiese di Roma nel medioevo*, Firenze, 1927, p. 259-352. U. GNOLI: *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna,* Roma, s. d. (1939) pag. 197, 198, 198.

(2) La chiesa dei SS. Michele e Magno non fu affatto fondata da Carlo Magno. Una lapide tardomedievale, che è giudicata « apocrifa » e « della fine del sec. XIII » dall'ARMELLINI (*o. c.* pag. 951), vuol precisare soltanto questo dato cronologico: *tempore Leonis IIII Papae Carolo Magno imperatore.* Il che è già un anacronismo.

fondò qui un Collegio, oue hora è il Seminario de' Giouani alleuati per seruire alla sodetta Basilica, e per abilitarsi con i Studij, e Disciplina Ecclesiastica al gouerno dell'Anime.

Indi s'incontra il famoso Archiospedale di S. Spirito (3) aperto con Apostolica Carità da Innocenzo III. poi da Sisto IV. alle necessità di tutto il Mondo Cristiano, come una Casa sostenuta col Patrimonio uniuersale de' Poveri. Onde nel passare auanti di esso porgeremo grazie a Dio del benefizio corporale della Sanità, che per continua sua limosina godiamo, e porgeremo a Dio preghiere per i poueri infermi, che iui in gran numero languiscono sotto i pietosi uffizij e assistenza di molti indefessi Ministri, e Religiosi pieni di Cristiana Carità.

Portone di S. Spirito (4)

In questa imboccatura della Lungara fu, doue S. Leone IV. dopo d'auer fabricato la noua Città, detta dal suo nome Leonina, e ristaurate le Mura, e le Porte, e le Torri per riparo alla frequente inuasione de' Saraceni, e per sicurezza della vicina Santa Basilica di S. Pietro, la benedisse solennemente, dopo d'hauerla a pie' scalzi, e con la cenere sul Capo girata tutta con tutto il Colleggio de' Cardinali, molti Vescoui, e Prelati, e un numero infinito di popolo; aspergendosi con l'acqua benedetta le Mura dai medesimi Cardinali; il che seguí li 27

Il CECCHELLI (*o.c.* pag. 951) aggiunge in nota che « la chiesa è menzionata nell'854 nella bolla di Leone IV per S. Martino in Vaticano... Ma non sappiamo se veramente fu Leone IV a fondarla ».

Quanto dice poi il P. sull'origine della fondazione è, quindi, privo di base attendibile. Anzi è errato, perché la chiesa come tutta la località è collegata coi Frisoni, non già coi Sassoni.

Cfr. anche: ADINOLFI, *o. c.* pag. 209. BLOCK, « Bull. Arch. Com. » 1906, pag. 407. GNOLI *o. c.* pag. 37-39.

Il « Seminario de' Giovani » cui allude il P. è il sodalizio dei « Cento Preti e Venti Chierici » eretto nel 1631, come attesta anche l'ARMELLINI, *o. c.* pag. 951.

(3) Sull'Arcispedale di S. Spirito in Sassia uno studio originalissimo per molti aspetti è quello del CANEZZA: *Gli Arcispedali di R. nella vita cittadina nella storia e nell'arte,* Roma, 1933, pag. 3-170.

(4) Proprio nella via — ora dei Penitenzieri — seguita dal P. v'è una memoria epigrafica del Sacco nella lapide che rammenta la morte valorosa dell'orafo Bernardino Passeri, murata sul fianco destro della chiesa e decorata nel 1885 con un busto ed una seconda lapide dedicatoria dalla Società degli Orafi di Roma.

Cfr. anche GNOLI, *o. c.* pag. 231-236.

Giugno l'anno 852, recitando in detta celeberrima fonzione l'Orazione appresso registrata alle preci.

Di qua poco lungi il Duca di Borbone, venuto con animo fellone e sacrilego, per dar il Sacco alla Santa Basilica e Città, l'anno 1527. sul principio di Maggio, con una palla di Moschetto fu colpito, dando egli il primo, con la sua morte, esempio del castigo di Dio per cosí empio attentato.

Passato il Portone, sotto cui veggonsi ancora i vestigi dell'antico Ponte Trionfale, (5) per cui nel celebrare i lor Trionfi al Campidoglio passauano gl'Imperatori. Sotto la Chiesa di S. Leonardo (6) su la sponda del Teuere, passando S. Francesca nel fare le Sette Chiese tutta assorta in Dio, cadde una sua Cognata inauuedutamente nel Fiume; e per l'orazioni sue n'uscì miracolosamente asciutta e intatta. Et alla Chiesa di San Giacomo nella medesima Lungara, riposandosi iui stanca, liberò una pouera inferma di goccia, che nel meglior modo che potè, ricorse ad essa.

Dal fine della Lungara a Porta Settignana, entrasi nell'ampio Rione di Trasteuere, stimata anticamente la parte più uile di Roma, per esser dominata dai venti marini, e perciò abitata per lo più dagli Ebbrei, (7) quiui sequestrati dalla Città

---

(5) I resti del ponte romano si vedono ancora, nei giorni di magra, presso i piloni, a valle, del ponte Vittorio Emanuele. Nei secoli passati i ruderi erano più evidenti (EGGER: *Römischè Veduten,* Wien, 1932, II, 8-54).

« Il suo più antico nome fu *pons Neronianus;* poi *Vaticanus;* quello di Trionfale gli fu applicato quando già più non esisteva » asserisce lo GNOLI (*o. c.* pag. 225).

(6) La chiesa di S. Leonardo — ora scomparsa per la costruzione dei lungotevere — ebbe la denominazione: in Settignano, *in Septimiano* dalla zona della odierna Lungara (GNOLI, *o. c.* pag. 299) ovvero: *de ponte* (*de monte*) *grandinato* per « la scala che conduceva al vertice del colle dove ora è S. Onofrio » (ARMELLINI CECCHELLI, *o. c.* pag. 806). Nell'appendice il CECCHELLI aggiunge: « A questa ch. era collegato il ricordo di un miracolo di S. Francesca (Romana) che nel 1344 salvò dalle acque del Tevere la parente Vannozza Santacroce; moglie del fratello maggiore di Lorenzo dei Ponziani, marito di S. Francesca. Il prodigio sarebbe avvenuto nei pressi della ch., e proprio dietro ad essa (dove esisteva un orto) c'era sul fiume un'edicola con un affresco che lo ricordava e con un epigrafe latina (di carattere umanistico): *Franciscae hic precibus Vannosa in Thybridis undas — vi Stygis acta redit sospes et hostis abit)* ». E cita: HUETTER, in « Osservatore Romano » 6.VII.39.

Vannozza Santacroce era scesa a bere l'acqua del fiume o quella che poi sarà detta Lancisiana? Certo v'era un approdo denominato anche « porto S. Leonardo » (GNOLI, *o. c.* pag. 241-334); e quel porto diverrà nell'Ottocento il piccolo Porto Leonino.

(7) La primitiva permanenza degli Ebrei in Trastevere oltrechè da reminiscenze classiche poteva essere rammentata al P. dalla toponomastica ancora esistente ai suoi

come Gente esosa, da Augusto e impiegati in dall'hora, come accenna Marziale, nel trafficar vetri rotti, e solfaroli. Si abitò poi anco da' Nobili, come dai Metelli, dagli Anicij e dai Cecilij, ed altri del fiore della Romana Nobiltà.

Qui fu oue S. Ambrogio l'anno 377 pregato da una Nobile paralitica a dir Messa in una Casa (duraua ancora il costume di celebrare nelle Case priuate sin dal tempo delle persecuzioni) e fattasi portare auanti il Santo, orando esso, e ponendole la mano sul Capo, baciandogli essa le vesti, si trouò incontinente sana (8).

Qui Giulio Cesare hebbe i suoi Horti, e la Naumachia (9) vicina al Teuere, doue fece condurre l'acqua Alseatina; la quale poi perduta fu di nuouo da Paolo V. ricondotta. Qui Augusto assegnò l'abitazione à Soldati che teneua in Rauenna, detta perciò la Città de' Rauennati, (10) e vi fece l'Ospizio o sia Taberna Meritoria, (11) per quei, ch'erano inutili per la guer-

---

tempi. Per esempio: la Rua degli Ebrei, *rua Judeorum* presso S. Cecilia (RODOCANACHI: *Le St. Siège et lès Juifs*. Roma 1890, pag. 23; GNOLI, *o. c.* pag. 270); la *curia Judeorum* (LANCIANI: *Storia degli scavi di R.* Roma, 1912, IV, pag. 15; GNOLI: *o. c.* pag. 92); la via *de curte Judeorum* (PROJA-ROMANO: *Trastevere,* Roma, 1934, pag. 63; la sinagoga *ad macellum bubalorum* (LANCIANI, *o. c.* IV, pag. 15; GNOLI: *o. c.* pag. 302.

(8) Non si tratta, veramente, di una « Nobile paralitica », ma di una *balneatrix* paralitica. Cfr. PAOLINO: *Vita S. Ambrosii,* in *P. L.* XIV col. 2955. Al P. probabilmente il particolare è venuto attraverso il MOMBRITIUS: *Sanctuarium* (cfr. ed. Solesmes 1910, I. pag. 54).

(9) Qui il narratore torna erroneamente indietro, e attribuisce alla zona di Trastevere la « Naumachia », che da tutti i topografi antichi e moderni — non si sa con quale fondatezza — è indicata invece presso Castel S. Angelo. (URLICHS: *o. c.* pag. 161-162; DE ROSSI: *Piante icnografiche e prospettiche di R.* Roma, 1879, tav. II, III, XIII); JORDAN: *Topographie der Stadt Rom im Alterthum* Berlin, 1885, II, 262; KIEPERT HUELSEN: *Formae Urbis Romae antiquae,* Berlin, 1912, tav. II; HUELSEN: *o. c.* pag. 416; GNOLI: *o. c.* pag. 5, 76, 186, 247, 316.

(10) Qui il P., secondo l'uso del tempo, parla senz'altro di una « città dei Ravennati »; viceversa i topografi medievali conoscono solo una *regio Ravennatium* sorta sul posto degli antichi *castra Ravennatium.*

« La regione o città dei Ravennati fu costruita per dare alloggio alle milizie di Ravenna quando non stanziavano in Caudiano » (GNOLI: *o. c.* pag. 252). Aveva la figura d'un triangolo aperto in faccia all'antica R., secondo l'ADINOLFI: (*Roma nell'età di mezzo,* Roma, 1881, I, pag. 128). Cfr. anche HUELSEN-JORDAN: *o. c. I,* pag. 3, 647; HUELSEN, in « Bull. Arch. Com. » 1927.

(11) Sono i *Mirabilia* che riferiscono sempre la *Taberna meritoria* alla ch. di S. Maria in Trastevere. L'origine cesarea è ovviamente fantastica.

Cfr. anche GNOLI: *o. c.* pag. 313.

ra; ma benemeriti per la Republica: oue hora è la Chiesa di S. Maria in Trasteuere (12).

Isola di Trasteuere

Per esser questo luogo più sicuro come circondato da Fiume furono le Carceri (13) publiche per le persone più uili, e tra questi, per i Cristiani, stimati da' Gentili la feccia del Mondo. Onde vi furono posti molti Santi Martiri, che l'hanno illustrate con la loro stentata residenza; e con la visita fatta loro da molti altri Santi Cristiani, che veniuano come attesta il Martirologio Romano, a seruirli; come fecero S. Quirino, Mario, Marta, Audiface, e 'lor figliuoli Persiani; Claudio, e Nicostrato Scultori, quiui rinchiusi, perchè non uollero fare il Simulacro d'Esculapio; onde inchiodati in Casse di piombo, furono d'indi gittati nel Teuere. Fu cosí de' SS. Quattro Coronati, battuti auanti la Statua dello stesso Esculapio, quiui adorato: per esser la medesima Isola ad esso dedicata, sin tanto, che sotto la tempesta delle percosse vi lasciarono la vita.

S. Bartolomeo in Isola

Venerasi in questo luogo, oue fu già il Tempio di Gioue Licaonio, e un altro d'Esculapio, figurato in forma di Serpe. il prezioso tesoro del Corpo di S. Bartolomeo Apostolo, (14) con quello di S. Paolino Vescouo, e d'altri Santi. E doue hora è

---

(12) Per la basilica mariana di Trastevere cfr. CECCHELLI: *S. Maria in Trastevere*, Roma s. d., che è lo studio più completo e preciso sinora.

(13) L'esistenza di « carceri pubbliche per le persone più vili » nell'Isola Tiberina deve essere stata ripresa da SIDONIO APOLLINARE (in *M. G. H.* Act. antiquiss. t. VIII, pag. 12) che narra le vicende giudiziarie di Arvanio, prefetto delle Gallie. Ma è fonte assai tarda: del sec. V.

Cfr. anche URLICHS: *o. c.* pag. 203, 204, 207; PAZZINI, in « Capitolium » 1934, pag. 191-208; GNOLI: *o. c.* pag. 135, 136, 143.

(14) A proposito di questa chiesa e dei Filippini si può rammentare che la memoria dei lavori fatti per la cripta nel 1180 fu conservata dal filippino cardinale TARUGI (*Memorie*, Ms. Bibl. Vallicell.) secondo che riporta anche il NIBBY (*Roma nell'anno* 1838, Roma, 1839, pag. 124). Per la ch. e le sue reliquie il ch.mo prof. CECCHELLI ci informa gentilmente (settembre 1945) che ne ha trattato con ampiezza nel vol. II, di suoi *Studi e documenti sulla R. sacra*, già consegnato alla R. Deput. Rom. di St. Patria.

il Monastero de' Francescani era già il Palazzo Episcopale (15) dei Vescoui Cardinali delle SS. Rufina e Seconda, prima che fosse quella Chiesa desolata da' Saraceni, unita a quella di Porto. E qui pure habitò in tutt'il tempo, che stette in Roma, la Contessa Matilde, magnanima, e piissima benefattrice della S. Sede Apostolica, alla quale donò tutta la Prouincia detta il Patrimonio.

D'incontro alla sodetta Chiesa, uedesi quella di S. Gio: Colabita, con l'annesso Ospedale gouernato con molta carità dai Frati Fatebenefratelli dell'Istituto di S. Gio: di Dio. Qui fu già la Casa, (16) e Tugurio, doue il medesimo Santo Colabita pouero, e incognito a' suoi fin'alla Morte abitò, uincendo con ingegnoso stratagemma l'Umiltà, le uanità del Mondo, di cui seppe generosamente trionfare. Qui pure, dou'egli visse spettacolo à gli Angeli, à Dio e al Mondo; e Hor riposa sotto l'Altare il suo Corpo, che fu già abitazione d'un'Anima, di cosí ammirabile umiltà e abiezzione.

Ponte Quattro Capi

Uscendo dall'Isola di Trasteuere si passa sopra il Ponte Fabrizio, ouero Tarpeio dalla vicina Rupe Tarpeia, oggi detto Quattro Capi, per quel marmo di quattro faccie quiui nel calare. Qui fu già eretta una Statua a Simon Mago (17) dai Romani, incantati dalle di lui diaboliche Magie, scoperte e deluse

---

(15) La residenza dei Vescovi di S. Rufina o di *Silva Candida* è riportata dall'UGHELLI: (*Italia Sacra,* Roma, 1642, t. I. c. 112, 138d), come pure la notizia dell'unione delle diocesi (IDEM, *idem* I, 145, 155b).

La residenza della contessa Matilde, invece, sembra meramente tradizionale ed è localizzata nella torre dei Caetani presso il Ponte Quattro Capi.

(16) Il culto di S. Giovanni Calybita nell'Isola Tiberina va innanzi tutto rapportato agli sviluppi della gemella storia di S. Alessio, essendo due variazioni dello stesso tema: un Santo « di Roma » venerato in Oriente (cfr. AMIUND: *La legende syriaque de St. Alexius,* Paris 1889; DUCHESNE in « Mél. d'arch. et d'hist. », X, 1890, pag. 10-26). La localizzazione del culto del santo acemeta nell'isola richiamerebbe l'esist. d'un gruppo di monaci orientali acemeti sul posto. Per il CECCHELLI (nel cit. vol. II dei suoi *Studi e documenti sulla R. sacra,* la presenza di questi acemeti va rapportata con la devozione di Teofano, la bizantina madre di Ottone III, perchè la ch. insulare è appunto un edificio ottoniano.

(17) E' questa una catena di citazioni sbagliate. Il P. cita « S. Giustiniano Martire » volendo alludere, invece, a GIUSTINO: (*Apologia,* I, XXVI, 2; LVI, 2-4). Questi a sua volta riferisce a Simon Mago un monumento di Semo Sanco, di cui effettivamente fu-

con le sue orazioni da S. Pietro nel Foro Romano; con questa iscrizzione *Simone Deo Sancto*, della quale S. Giustiniano Martire, che asseriua d'hauerla uista, se ne ualse nella sua Apologia a fauor de' Cristiani a Antonino Pio, di rinfacciar e conuincer i Gentili, de' loro errori, adorando per Dio una persona ribalda, vile, e infame.

Dal medesimo Ponte uedesi nel Teuere il magnifico auanzo del Ponte detto di S. Maria, caduto per metà nel tempo di Clemente VIII, che fu già il famoso Ponte Senatorio, ouer Palatino di Marmo, perchè seruiua solamente per le Persone nobili; e per la plebe v'era più abbasso l'altro detto Sublizio, che era fatto di legno, di cui diremo appresso (18).

In prospetto poco lungi vedesi ancora il vasto residuo del famoso Teatro di Marcello (19) (oggidí Palazzo della nobilissima famiglia Sauella) ch'era capace di ottanta mila persone; che si passauano la vista in barbare crudeltà esercitate verso i SS. Martiri, li quali seruiuano non meno di spettacolo à i Gentili, che di terrore à i nouelli Cristiani, nell'aspre flagellazioni nell'ardere tra le fiamme; nello spasimar tra le ruote; nel cruccio su gli Eculei, nell ostritolarsi uiui da i Leoni; nel gemere, e sfiatarsi sotto il peso delle machine; e cascare esangui o sotto il colpo delle Mannaje, o tra le punte delle Spade, e del Ferro; d'onde poi si conduceuano a finire nell'ultimo patibolo.

---

rono trovate nell'Isola Tiberina alcune memorie epigrafiche (PLATNER ASHBY: *A topographical dictionary of Ancient Rome*, Oxford, 1929, pag. 292: « Semo Sancus »).

Sull'argomento è interessante conoscere le deduzioni del CECCHELLI (in « Arch. Dep. Rom. St. Patr. » LXVI, 1943, pag. 8) a proposito delle memorie subapostoliche di san Pietro in Roma.

(18) Gli antichi topografi confondono spesso il Ponte Fabricio antico con quello medievale di S. Maria, e perchè sono ambedue di pietra (in quella regione), e per l'errata lettura di: *lapideus* in: *Lepidus*, che fu il *Curator Viarum* incaricato di appaltare il ponte repubblicano (GNOLI: *o. c.* pag. 222; PERALI, in « Osservatore Romano » del 29.VI.1944). Anche per il Ponte di S. Maria cfr. lo GNOLI: (*o. c* pag. 223-24).

Non faccia meraviglia che il P. riporti la ridicola storia della divisione... censoria del traffico fra il Senatorio e il Sublicio. Ai suoi tempi divisioni di tal criterio si effettuavano anche nella refezione della visita penitenziale delle Sette Chiese...

(19) Nessuna testimonianza storica precisa che sul palcoscenico del Teatro di Marcello siano avvenuti martirii di cristiani. Qui il P. confonde teatro con anfiteatro o circo; eppoi sarebbe da riesaminare quanti spettacoli cruenti di martirii siano avvenuti in Roma, veramente.

Mirasi dall'alto verso il Campidoglio la Rupe Tarpeia, (20) da cui per Statuto del Senato erano precipitati principalmente i Falsarij, li Spergiuri, e i Maghi, e tra i quali essendo da i Gentili annouerati molti Cristiani, perchè fauoriti da Dio di molti Miracoli; prodigiose operazioni, con simili morte obbrobriosa furono fatti degni della Corona del Martirio.

Nel passare per Piazza Montanara detta già il Foro Olitorio, ci ridurremo a memoria, per godimento delle nostre felicità Cristiane in paragone delle profane superstizioni de' Gentili; che i nquesti contorni di S. Nicolò in Carcere, (21) erano le Carceri de' condannati a Morte. Il Tempio della Pietà, oue accadde il caso memorabile di quella Figliuola, che con ingegnosa compassione, deludendo le diligenze de' Carcerieri, mantenne uiuo col latte delle sue Mammelle il Padre condannato a morir di fame: perdonando il Senato alla medesima Figliuola cosí pietoso stratagemma; e l'amore di gratitudine, quantunque contumace alle leggi ciuili, nell'osseruanza di quelle della natura verso il Padre, cosí prouidamente souenuto. Qui era la Colonna Bellica, dalla quale quando voleuano i Romani far guerra, tirauano un'Asta verso la parte, ou'era l'Inimico. Qui vicino la Colonna Lattaria, oue s'esponeuano i bambini perchè fossero nodriti dalle Balie mantenute dal Publico, come oggidí si fa alla gran Casa di S. Spirito. Quiui il Tempio di Giano Quadrifronte, oue Tazio fu uinto da Romolo. La Basi-

---

(20) Che già l'erudizione seria del sec. XVI avesse fatto giustizia della tradizione devota e medievale di martirii alla Rupe Tarpea può aversene, in certo senso, una testimonianza dal silenzio della lapide di Gregorio XIII: *Hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia ducit — pervia nunc olim silvestribus horrida dumis — Gregorius* XIII *Pont. Max. viam Tarpeiam aperuit.* E' del 1580 (FORCELLA: *Iscrizioni ecc.* Roma, 1883, XIII, pag. 87, n. 118).

(21) « I sotterranei (della ch. di S. Nicola in Carcere) fino dal sec. XIV furono giudicati gli avanzi di un carcere, che poi, con confusione anche maggiore, fu chiamato Tulliano e creduto la continuazione del vero *Tullianum* nelle latomie del Campidoglio, onde poi ebbe origine la leggenda » dice l'ARMELLINI: (*o. c.* pag. 765-66); ma il CECCHELLI: (*idem*) precisa: « La denominazione è già nella vita di papa Gelasio II. 1118-1119 ».

La presenza di epigrafi cristiane, di cui una piuttosto antica (BRUZIO: *Theatrum Romanae Urbis, sivè Romanorum sacrae aedes,* Bibl. Vat. Ms. 11880, t. XI, c. 10; DE ROSSI, in « Bull. Arch. Crist. » 1873, pag. 32; ARMELLINI-CECCHELLI: *o. c.* pag. 768) potrebbe aver facilitato la fantasiosa connessione della asserita prigionia dei cristiani con il « butto » o *carcer* della zona (PLINII: *Naturalis Historia,* VII, 121). Cfr. anche: HUELSEN: *o. c.* pag. 392; GOLZIO: *S. Nicola in Carcerè.*

lica Sempronia, che fu già casa di Scipione Africano, oue hora è la Chiesa di S. Giorgio. Il Tempio di Nettuno; di Venere Murcia, e di Giunone Regina, di Natura, e di Vertunno. Qui verso i Cerchi erano i Tempii di Gioue Tonante, Bifronte e Ammonio, della Speranza, di Bellona, e delle Vestali; ne vi era in questa parte palmo di terra, che non odorasse di profani incensi, e di superstizioni gentilesche (22).

S. Galla, già S. Maria in Portico (23)

Memorabile negli Atti Ecclesiastici egli è questo luogo, che fu abitazione di S. Galla figliuola di Simmaco Patrizio, e Console romano; doue costumando di dare il uitto ogni giorno à 12 poueri; seruendo con molta Carità, le comparue una mattina in aria la Beatissima Vergine con tanto splendore in una sua Imagine formata da gli Angeli; che soprafatta la Santa da cosí segnalato fauore, conuertí quella Casa in Chiesa; vi collocò la detta miracolosa Imagine (la quale hora si venera nella sontuosa Chiesa di S. Maria in Campitelli) ed essa si rinchiuse in Monastero vicino a S. Pietro, doue dopo un grand'esempio di virtù Religiose, se ne uolò al Cielo. Fu qui venerata questa Santa Imagine per molti secoli co' tanto concorso di popolo nel giorno della sua apparizione li 17 di luglio, e otto giorni seguenti, che conueniua per ouuiar a i disordini, metter le guardie in

(22) Tutto questo lungo e sommario elenco di monumenti antichi corrisponde ovviamente ai dati dell'erudizione del sec. XVII; oggi i topografi ne spostano non solo le ubicazioni, ma pervengono a diverse conclusioni anche per la identificazione.

Sicchè è ben dialettico che con una ulteriore revisione critica dei risultati d'oggi si possa domani o dopodomani giungere a nuove interpretazioni di testi e a conseguenti mutazioni topografiche.

Ad ogni modo, sia qui avvertito il lettore che in queste note alle citazioni della *Hieroxenia* non si cerca che di rettificare e aggiornare le sole notizie d'archeologia e di topografia cristiana, e soltanto per quel che concerne il periodo anteriore al P.

(23) Le origini della famosissima chiesa sono ancora *sub iudice;* tuttavia se fu Gregorio VII a consacrare il tempio nel 1073 (FORCELLA: *o. c.* XIII, 338 339), questo poteva essere precedente, senza nessun ostacolo. E se si possa accogliere, in parte almeno, la tradizione che fa risalire l'origine al sec. VI e la ricollega alla pia Galla, personaggio storico (GREGORIO M.: *Dialoghi* l. IV, c. XIII), non è ancora dato di giudicare. (Cfr. anche: JORDAN, *o. c.* II, pag. 353, 521; CECCHELLI, in « Roma » 1924 pag. 23-35, 149-160; IDEM, in « Boll. d'arte del Min. P. I. » 1924 giugno; MARCHETTI LONGHI in « Boll. Com. Arch. Rom. » 1924, pag. 176-240; HUELSEN: *o. c.* pag. 359; ARMELLINI-CECCHELLI: *o. c.* pag. 772-75; 1296).

tutti i capi delle strade circonuicine; operando quiui Dio molti Miracoli per l'intercessione della sua Gran Madre. Qui il Ven: Seruo di Dio Gio: Leonardo Lucchese, fondò con i consigli di S. Filippo Neri suo Confessore, la pia Congregazione de' Chierici Regolari detti della Madre di Dio e la san: men: d'Innocenzo XI. vi fondò à spese della sua Casa Odescalca, un'Ospedale per tutti i Poueri Pellegrini, ò priui di trattenimento, ò Conualescenti; emulando con la sua Apostolica Carità le memorie di Celestino III. che quiui fondato vi haueua un simile ospitio, trasferito poi con le sue entrate à S. Maria della Consolatione.

S. Maria Egizziaca o del Sole (24)

Continuando il uiaggio trouasi la Chiesa di S. Maria Egizziaca, che fu già il Tempio di Gioue, e del Sole, altri dissero della Pudicizia Plebea. Ne senza ragione fu dedicata a questa gran Penitente dell'Egitto; perocchè qui d'intorno erano i pubblici Lupanarij e gli Enopolij, ò Tauerne per uso delle Meretrici. Da i lati della gran Piazza erano i Pistrini, ò Forni del Publico doue auenne, come riferisce il Marliano, che Teodosio Imp: intendendo che i Soprastanti di essi chiamati Mancipij haueuano fatte alcune Machine, ò Trabocchetti, doue entrando le Persone a comprar Pane; ò a mal fare, cadeuano ingannati nei luoghi sotterranei, e quiui spogliati erano sforzati a girare in tutto il tempo della lor vita le Mole, e stentatamente lauorare; e essendosi à caso capitato un suo Soldato, e caduto nella Trappola ammazzò chi lo uolle prendere, e gli altri spauentati il lasciarono andare: onde Teodosio fe' morire tutti li detti Mancipij, e spianare le dette Case. Qui abitano gli Armeni, a' quali Pio IV. assegnò questa Chiesa, o Casa per loro

(24) Nella identificazione della chiesa col presunto tempio pagano il P. segue la tradizione del suo tempo, fissata in un'antica epigrafe dedicatoria: *Hoc dudum fuerat fanum per tempora prisca — constructum Phoebo mortiferoque Iovi.* (ARMELLINI CECCHELLI: *o. c.* 751-54; 1388).

La rievocazione delle meretrici antiche è, forse, qui un argomento polemico del P. contro quelle del suo tempo che avevano un « burdelletto » proprio nella zona. (GNOLI: *o. c.* pag. 42).

Sembra che il tempio possa esser quello della Fortuna Virile (MUNOZ: *Il rèslauro del tempio della Fortuna Virile.* Roma, 1925).

Ospizio. Per i meriti della medesima Santa Penitente chiederemo a Dio Sole di Misericordia, che discacciando le tenebre delle nostre ignoranze, e perdonandoci li nostri peccati diaci tempo di Penitenza.

Poco auanti a mano sinistra, su la sponda del Teuere vedesi un picciol Tempio; ma di elegante, e rara struttura, sostenuto da 18 colonne dedicato già da Numa alla Dea Vesta; com'era stato alla medesima pur dedicato un'altro, tra 'l Palatino, e 'l Campidoglio, da Romolo: ne' quali le Vergini Vestali esercitauano i loro Riti, e Cerimonie profane. A questo Tempio, per douer stare tra le sodette Vestali fu condotta Santa Felicola, perchè ricusò le Nozze con Flacco Prefetto di Roma; dou'ella stette sette giorni rinchiusa in una stanza senza voler mai prender cibo per mano di quelle Vergini. Onde fu condannata al tormento dell'Eculeo; indi gettata crudelmente in una Chiauica: e fu coronata d'un illustre Martirio. Fu dedicato poi questo Tempio à S. Stefano detto delle Carrozze, oggidí alla Madonna, detta del Sole, forse per la vicinanza del sodetto Tempio già consacrato al Sole; ò perchè s'allude al suo Diuino Figliuolo Cristo Signor Nostro Sole di Giustizia (25).

Foro Boario

Trouasi in questa vicinanza à mano manca il Foro Boario, oue si fece il primo solco per edificar Roma, con l'arco dedicato da gli Orefici, e Mercanti di Boui à Settimio, e Marc'Aurelio Imperatori, nel quale sono da osseruarsi le Vittime, e i Mini-

(25) La identificazione del tempio è, ovviamente, priva di ogni critica. Il P. riferisce la tradizione del suo tempo. Viceversa è da notarsi che non accoglie la narrazione del Bruzio: *o. c.* t. II, 382) sull'origine della denominazione di S. Maria del Sole dalla immagine mariana trovata dalla vecchia Geronima Latini nel 1560.

Sull'origine e le mutazioni della chiesa v'è un esauriente studio del Cecchelli in « Miscell. Dep. Rom. St. Patr. » I, 1938, pag. 129-76; 281-82.

La *legenda* di santa Feliciola è riportata dal Mombritius (*Sanctuarium*, Solesmes 1910, II, pag. 366-67).

Che la località si chiamasse « delle carrozze » sin dal medioevo risulta da un atto del 1243 dove si cita la *via Carraria* (Huelsen, in « Boll. Arch. Com. » 1925 pag. 63) « Forse fin da quel tempo ivi esistettero fabbricanti di carri » propone lo Gnoli: (*o. c.* pag. 64). Forse da molto prima, si può aggiungere, perchè vicino allo scalo del porto — Ripa Grande — non potevano, non far capo i mezzi di trasporto terrestre con tutta la loro organizzazione logica del lavoro.

stri detti Vittimarij; con gl'Istromenti usati ne' loro Sacrificij. Più auanti sotto la Chiesa di S. Anastasia mirasi il sito spazioso, oue già fu il Cerchio Massimo con la Naumachia, per i pubblici trastulli, e giuochi militari; fatto prima da Tarquinio Primo di Frascate; poi, da Tarquinio Superbo, di Pietra; capace di Trecento ottanta cinque mila persone, senza che l'un fosse d'impedimento all'altro; lastricato da Eliogabalo, perchè seruisse per contener l'acqua per i giuochi Nauali, tutto di Crisolita, che cauasi dalle miniere d'oro. In mezzo v'erano due superbi Obelischi l'uno drizzato da Augusto l'altro da Costante, de' quali il primo vedesi alzato dauanti alla Basilica di S. Maria Maggiore, l'altro di S. Gio: Laterano. Nel sito di cosí vasto Teatro di merauiglie, altro non si vede oggidí per testimonio irrefragabile delle humane vicende, e vanità, che Ortaglie, e Vigne.

S. Maria in Cosmedin; ouero Scola Greca, chiamata Bocca della Verità (26).

Alle radici dell'Auentino mirasi l'antichissima Chiesa Collegiata, Diaconia Cardinalizia di S. Maria in Cosmedin; che fu già il Tempio della Pudicizia Patrizia, di cui ancora ne sono euidente proua le smisurata Colonne Canellate; poi Casa paterna di S. Dionisio Papa; della cui venerabile antichità ne rendono testimonianza la bassezza di sei gradini del di lei nobilissimo Pauimento à Mosaico, il più eleganti che auuentura sopra ogn'altro di Roma: la forma della Chiesa all'uso Greco: i due Pulpiti di marmo pieni di erudite riflessioni: i Muri di smisurata grossezza, che la sostengono; il copioso Tesoro delle

(26) « L'appellativo *in schola graeca* ricorda i numerosi stabilimenti bizantini esistiti in quella parte della città dal sec. VII in poi » scrive l'HUELSEN: (*o. c.* pag. 237, n. 33). Ma il CECCHELLI: (*o. c.* pag. 1351) precisa: « Bisognava rammentare che si trattava specialmente di istituzioni a carattere militare. Tale è il parallelo della *schola graeca* di Ravenna ». Sulla denominazione: *in Cosmedin* il DIEHL: (*Etude sur l'administration byzanthine dans l'exarchat de Ravenne,* Paris, 1888, pag. 255) propone il raffronto con il monastero *Cosmidion* di Costantinopoli. Quest'« Anastasio » citato dal P. è in realtà il testo del *Liber pontificalis,* allora attribuito ad Anastasio Bibliotecario.

Quanto alla « cura de' Poueri » le indagini archeologiche hanno effettivamente riscontrato un edificio forse annonario del sec. IV trasformato in diaconia nel sec. VI. Per questo come per tutta la questione della chiesa cfr. GIOVENALE: *La basilica di S. Maria in Cosmedin,* Roma, 1927.

Reliquie di molti SS. Martiri nell'Urna d'Alabastro, Orientale, sotto l'Altar Maggiore; chiamata perciò dall'Anastasio: *Schola Graecorum ad SS. Martyres;* donate e riposte da diuersi Sommi Pontefici; e tra gli altri da Paolo I. e da Callisto III. che fu prima Diacono di questa Chiesa, per lo spazio di 52 anni.

Ma sopratutto la diuotissima Imagine di Nostra Signora dipinta sopra una Tavola posta nella Tribuna, portata da Costantinopoli già sopra 1200, nella persecuzione degli Iconoclasti, da i Monaci Basiliani; aucor aspirante dal suo celeste volto maestà, benignità, amore, umiltà, bellezza di Paradiso, e diuozione; per cui cagione è stata sempre successiuamente mantenuta la Chiesa da diuersi Sommi Pontefici.

Sotto il Portico di questa Chiesa vedesi in un Medaglione di marmo l'effigie di Giove Ammone, con la Testa, e pelle d'Ariete, come fingono, che apparisse ad Ercole; appoggiato già all'Ara massima, sopra cui auendo Ercole medesimo giurato fedeltà ad Euandro; costumarono poi i Romani di fare sul medesimo Altare i loro giuramenti, e esprimere le loro promesse con la parola latina *Meherculè*. Da ciò ne trasse questo gran Marmo il nome di Bocca della Verità, che communicò anche à questo luogo. Chiamata ancora Scola Greca; ò perchè vi uffiziarono già i Monaci Greci: ò perchè Adriano Imp: ve la fondasse sotto nome di Ateneo: ò perchè S. Agostino, come vuole il Sermondo, quiui insegnasse Rettorica. Qui pure si alimentauano le Diaconesse; e quiui il Card. Diacono assegnato al presente Rione deputaua uno chiamato col nome di Padre per hauer cura de' Poueri, e distribuir loro le limosine.

Ponte Sublizio

Proseguendosi il viaggio sotto il Monte Auentino, sulla cui sommità, oue hora è S. Sabina, era il Tempio di Giunone Regina; e su questa Rupe, che sta imminente erano le Scale Gemmonie, per le quali si strascinauano quei miseri, che si doueuano gettar nel Fiume, veggonsi li uestigi sulla sponda di Ripa Grande, dell'antichissimo Ponte Sublizio, fabbricato prima di Legno da Gente barbara, che quiui abitaua prima della fondazione di Roma: da cui si costumaua in odio de' Greci, e per placar Saturno, buttar ogn'anno 30. huomini nel Teuere:

il che durò fino alla uenuta d'Ercole, che persuase loro di gettare inuece d'huomini tante statue de' Greci lor nemici. Continuò questo costume appresso i Romani a pratticarsi nel plenilunio di Maggio, con l'assistenza delle Vergini Vestali, delle quali, finito il superstizioso Sagrificio del lor Pontefice, si buttauano le dette Statue.

Si tenne in tanta venerazione, questo Ponte, chiamato Sacro, che occorrendo risarcirsi, ciò spettaua à soli Pontefici dopo il loro solenne Sacrificio. In esso sostenne Orazio Coclite l'impeto de' Romani contro Porsenna. Emilio Lepido lo fece di Pietra, e perciò fu chiamato Emilio; Antonino Imperatore lo rifece di marmi e ne sortí il di lui nome d'Antonino. E perchè fu poi distrutto, da i di lui marmi ammucchiati chiamossi il luogo vicino la Marmorata, oue già furono altre prigioni de' SS. Martiri (27).

Da questo Ponte fu gittato nel Fiume l'infelice Seiano, strascinato prima delle Scale Gemonie; dopo il publico ludibrio di tre giorni. Cosí quei seruitori che contradissero a Tiberio, che voleua, che Giesù Cristo Nostro Signore, inteso da Lentulo i gran Miracoli, che faceua nella Giudea, fosse riceuto per Dio, e si ponesse la di lui Statua nel Foro. Tale pure fu il fine d'Eliogabalo, di Commodo Imperatori e di molti altri (28).

Ma eresse la venerazione alle memorie di questo luogo, testimonio delle felicità della Chiesa nascente, dall'essersi da esso precipitati nel Teuere molti SS. Martiri, (29) come dagli

---

(27) « Da Marmorata presero nome le chiese: S. Anastasio, S. Anna, S. Geminiano, S. Nicola, S. Salvatore » dice lo GNOLI: (*o. c.* pag. 156). Ma nessuna di tali chiese, per quanto si sappia, va rapportata a memorie di martirii subiti dai cristiani nella zona.

Per la iconografia di S. Anna dei Calzettari o *in Marmorata*, una veduta ignorata da tutti è dipinta ad olio (sec. XVIII) in una porta del salone dei consigli nel palazzo del Vicariato, già Marescotti alla Pigna. Oggi la chiesa, sconsacrata, è stata inclusa in una lussuosa villa privata proprio sul cantone di destra in fondo al clivo di Rocca Savella.

(28) La mancanza di persecuzioni anticristiane precedenti al principato di Nerone fece credere nel medioevo che Tiberio fosse stato favorevole ad accoglierè il Cristo fra gli dèi del sincretismo romano, in seguito ad una proposta di Lentulo avversata invece da Seiano. L'origine di tale credenza va ricercata in TERTULLIANO (*Apologeticon*, v, 2) ed in EUSEBIO (*Hist. Eccl.* II, 12).

(29) Quando cominciò — ed assai tardi — ad affermarsi la leggenda di un supplizio dell'apostolo Pietro sul Gianicolo, invece che al Vaticano, dovè sorgere verisimilmente quella del passaggio di lui sul ponte Sublicio, che era appunto la via più diretta per salire al monte. A tal proposito scrive l'ARMELLINI: (*o. c.* pag. 810): « Nel sec. XV si fa-

Atti di essi si raccoglie. Di qua pure passò S. Pietro, quando fu condotto ad esser Crocifisso, ad istanza de' Giudei del monte Gianicolo, della loro Regione di Trasteuere. Di essi ne poniamo registrati li nomi nel seguente Catalogo Cronologico.

SS. Martiri gittati nel Teuere dal Ponte Sublizio, pescati da i Christiani

Nell'anno del Signore

100. Nicomede
226. Calepodio
226. Asterio
259. Massimo Commentariense
260. Ruffina, e Seconda
261. Eugenia
274. Saba
284. Claudio Tribuno
286. Zoe
286. Tranquillino, Nicostrato, Castorio, Claudio, Vittorino, Sinforiano — Compagni di S. Sebastiano
302. Antimo
262. Pigmenio
263. Claudio
263. Nicostrato, Sinforiano, Castoria, Simplicio — Scultori

S. Antonino Prete (che abitaua in un Oratorio fuori di Porta Salaria vicino à i Muri della Città, fu pur gettato nel

---

voleggiò fosse quivi (in S. Pietro in Montorio) stato crocifisso l'apostolo Pietro; opinione cui non deve concedersi nemmeno l'onore della discussione, come quella che non ha nemmeno il pregio dell'antichità; solo un'archeologia scema di critica può sostenerla ».

Quanto, poi, all'elenco dei ventiquattro martiri cristiani gettati nel Tevere il P. verisimilmente si rifà al fantasioso MOMBRIZIO (*o. c.* ed. Solesmes 1910).

Fiume ma ne fu cauato da un Angelo, e riportato nel suo medesimo Oratorio; doue poi hebbe la Corona del Martirio sotto Diocleziano.

Hanno questi Santi Eroi con le loro lagrime e Sangue, e con i loro Corpi santificate le Acque del Teuere, reso perciò più famoso à tutt'il Mondo, che per i 42. Fiumi che gli tributarono le Acque.

Porta di San Paolo, detta Ostiense, e Trigemina

Da i tre fratelli Orazij, che da questa porta uscirono a combattere i Curiazij, chiamasi Trigemina; memorabile più ne' secoli Cristiani, per esser di qua usciti li SS. Apostoli Pietro, e Paolo per andar al Martirio, recando con la lor Morte le felicità Cristiane à Roma trionfante del Gentilesimo (30).

Poco lungi mirasi alzato di Rottami di Creta il famoso Monte Testaccio; altri dissero de i Vasi, ne' quali si portauano da tutte le Prouincie soggette all'Imperio Romano i Tributi, e questi vuotati nell'Erario publico, ch'era oue hora S. Adriano, li spezzassero; e si gettassero in questo luogo. Altri, che si facesse di frammenti di Statue d'Idoli, d'Ornamenti di Templij, d'Urne, e altri auanzi d'antichità fatti di Creta; i quali per proibizione del Senato non si poteuano gettare nel Fiume. Oggidí serue d'ogni intorno per Grotte attissime à conseruare in una gran freschezza i Vini per cagione dell'aria freddissima che per gli angusti meati del Monte cauernoso di continuo giochi; per ameno trattenimento, e commodo della Plebe Romana (31).

Accanto le Mura fatte da Belisario vedesi una gran fabrica di marmo in forma di Piramide, che seruí di Sepolcro a Cestio, uno del Colleggio, de i Sette Epuloni, il cui Offizio, era di Pre-

---

(30) Alla memoria dell'apostolo Paolo si unì nel medioevo quella dell'apostolo Pietro pure nella venerazione locale sulla via Ostiense. Sorse così la cappellina dei SS. Pietro e Paolo ricordati nell'atto dell'estremo commiato, secondo gli *Acta* apocrifi del loro martirio (De Rossi, in « Bull. Arch. Crist. » 1877, pag. 136). Per la cappella cfr. Cecchelli: *o. c.* pag. 114, 1417, 1496.

(31) L'abate P. non riprova che si facciano ai prati di Testaccio i « giochi per ameno trattenimento e commodo della Plebe Romana ». Forse avvertiva ancora l'originaria finalità — o, per lo meno, la trasformazione intenzionale — didattica e simbolica di quelle feste di massa.

sidenti a i Conuiti, che si faceuano in certi giorni, hor a Gioue, hor a Mercurio, e altri Dei ne' loro Templij; da i quali escludeuano il Popolo, col pretesto che i Dei non voleuano esser visti à mangiare; ed essi intanto crapulauano. Haueuano costoro altresí cura di spedire le Cause de' Legati Pij.

Ad un Arbore quiui vicino, ou'er un Tempio, e Altare, fu condotto S. Felice Prete, perchè sagrificasse à gl'Idoli; ma il Santo fe' con un soffio sueller l'arbore dalle radici, e rouinar il Tempio, con l'Altare, onde fu condotto ad esser decollato; e incontrandolo per buona sorte un altro Cristiano, abbracciandosi, furono ambidue coronati di Martirio (32).

Da questa Porta (fuori di cui stauano anticamente i Poueri accattando limosina da i Pellegrini, che in gran numero di ogni tempo faceuano le Sette Chiese) insino alla Basilica di S. Paolo, come narra Procopio, era già un Portico coperto di Piombo, lungo 15 Stadij, con le Colonne di Marmo, fatto con gran dispendio, per comodità del Popolo, che d'ogni parte veniua alla visita della Basilica di S. Paolo (33).

Usciti dalla Porta a mano dritta vedesi una Cappella dedicata al Saluatore (34) luogo appunto, oue Plautilla si trattenne in veder passare i SS. Apostoli Pietro e Paolo mentre andauano al Martirio; e vedendola S. Paolo le dimandò il Velo per bendarsi gli occhi, quando doueua decollarsi, promettendo di restituirglielo, come fece, apparendogli, e glie lo rese. Fu

---

(32) « I due martiri (Felice e Adautto) furono uccisi ai giorni di Diocleziano presso il luogo dove vennero sepolti (cimitero di Commodilla) ed ivi fu poi edificata la chiesa », scrive l'ARMELLINI: (*o. c.* pag. 1163). Cfr. anche CECCHELLI: *idem*, pag, 1292.

(33) Che vi fosse un frequentissimo traffico di « pellegrini che in gran numero d'ogni tempo facevano le Sette Chiese » può attestare anche il fatto che presso la porta S. Paolo v'era « l'ospedale di S. Euplo, forse il maggiore di Roma, e gli infermi vi erano assistiti da 19 persone, siccome abbiamo — dice l'ARMELLINI: (*o. c.* pag. 1147) — nel Codice di Torino: *Hospitale sancti Eupli habet* XIX *servitores* ». Il P. non lo cita perchè l'edificio — come avverte il CECCHELLI: (*idem*) « non compare sulle piante della città dal sec. XVI ». Cfr. anche CECCHELLI: *o. c.* pag. 1290; HUELSEN: *o. c.* pag. 250, n. 3.

Lo stesso Codice Torinese aggiunge anche un secondo ospizio sulla Ostiense: *Hospitale sancti Mandati extra portam habet duos servitores* (HUELSEN: *o. c.*, pag. 307, n. 2; CECCHELLI: *o. c.* pag. 1150).

(34) « Le origini di questa chiesa si riannodano agli Atti apocrifi di san Paolo, perché si dice che fosse edificata nel luogo dove Plautilla andò ad attendere san Paolo condotto al martirio e dove essa dette all'Apostolo un velo per bendarsi gli occhi, che il Santo le rese dopo la morte » (CECCHELLI: *o. c.* 1148). Cfr. anche: HUELSEN: *o. c.* pag. 450, n. 32; CECCHELLI: *o. c.* pag. 1438.

questo Velo dimandato da Costanza Augusta à S. Gregorio, il quale gli lo negò, perch'era stato posto sopra il Corpo del S. Apostolo; promettendo però di mandarle un poco di limatura delle Catene del medesimo. In tanta grande stima erano in quel tempo anco le minime Sante Reliquie, che si mandauano a Personaggi eziandio à gli Augusti.

Passando più auanti a mano sinistra prima di giungere a S. Paolo trouasi una piccola Cappella, ou'è antichissima tradizione, che quiui si separassero i due Gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, quando andarono alla Morte (35). Et è d'auuertire, che sebbene ambidue furono condotti al patibolo verso le Acque Saluie; gli Ebbrei nulladimeno ottennero grazia da Nerone, nel tempo medesimo, che S. Pietro fosse crocifisso nella loro Regione di Trasteuere, in onta de' Cristiani, come seguì ritornando indietro per la medesima Porta per andar al Gianicolo, oue fu Crocifisso: e S. Paolo condotto all'Acque Saluie per esser decollato, perchè godeua la cittadinanza romana.

Alquanto più innanzi a mano destra uedesi la Vigna di S. Francesca, hora delle Madri di Torre di Specchi, doue ella raccoglieua i fasci di legna, de' quali ne caricaua un Somarello, e con gran Carità andaua per Roma souuenendo, e distribuendole à bisognosi. Qui seguirono due altre cose merauigliose: la prima che recitando il Diuino Offizio, e cadendo un'impetuosa pioggia, non si mosse, ne rimase punto bagnata. La seconda, che stando tutta assorta in Dio, e rapita in estasi fu portata da un grosso riuolo, che passa per la Vigna, sopra le cui acque staua inginocchiata senza sommergersi; anzi, senza bagnarsi, con istupore delle sue Figliuole spirituali, che in quella miracolosa positura la ritrouarono (36).

Vicino alla S. Basilica di S. Paolo si diuide la strada in un gran Campo, nel cui principio s'alza una Croce, per denotare, secondo i Riti Ecclesiastici, essere questo luogo religioso, per il Cimiterio, o Lazzaretto de' sepolti quiui nel tempo della Pestilenza, seguita sotto Alessandro VII. l'anno 1656 (37) e suoi

---

(35) Cfr. nota n. 30.

(36) I tre fatti sono narrati nella biografia di S. Francesca Romana e si posson anche vedere gli affreschi quattrocenteschi della sua casa a Tor de' Specchi.

(37) Sulla pestilenza del 1656 cfr. Mars: *Curiosità di R.*, Roma 1885, II, pag. 53.

seguenti in cui morirono, e ui furono sepolte molte migliaia di persone; quiui con sauio accorgimento di pietà posti in prospetto della memoria de' Fedeli; non tanto per insinuare con essa un Santo Timore della Giustizia di Dio, e suoi castighi, sempre imminenti alla nostra misera Umanità, quanto per risuegliare la Carità Cristiana de' Pellegrini passaggieri per prestare a' Poueri Defunti, che hanno terminato già il loro passato pellegrinaggio, amoreuoli suffragi, l'uso de' quali ha hauto, dice il Card. Baronio, la sua origine fino dalle tradizioni Apostoliche; ond'è, che costumauasi anticamente nel Santo Sagrifizio della Messa di dirsi a uoce alta dal Diacono, come accenna S. Cirillo Gerosolimitano, *Pro his qui defuncti sunt in Christo*. Ouuero furono fatti quiui seppellire appresso la Basilica dei SS. Apostoli, per esser partecipi dell'Orazioni, che in onore, e gloria di essi ui si doueuano fare ».

2) Da S. Paolo a S. Sebastiano (pag. 119 ss.)

«...Usciti dalla Santa Basilica per la Porta Laterale, per continuare il Viaggio, vedesi dietro la Tribuna, su la strada una Colonna (38) bianca di marmo, figurato di uarij emblemi; che il Marliano asserisce, fosse del Tempio di Bacco, per le diuerse espressioni di Viti, e d'Uua, e d'altri fogliami, e figurine. Fu già nella Chiesa per uso del Cereo Pasquale; ma perchè forse odoraua di pagane supestizioni, fu leuata; e resa poi Religiosa per il Vessillo della Croce posta sulla cima. Nella parte anteriore del Piedestallo leggonsi questi uersi

Olim ignes nunc Icara Dei vexilla Triumphum
Deuicta mortis symbola Crucis habet

Nel lato posteriore

Hanc Sacris veteres facibus statuere Columnam,
Quam Casinenses restituere Cruci.

(38) Questa colonna antica fu riadoperata nel medioevo

Indi saliti alquanto un promontorio di Tuffo, s'entra nell'ampia Campagna verso S. Sebastiano, in cui per auuentura non vi è palmo di Terra, sott'il quale non sia stata abitazione tra quegl'Antri, Grotte, Tombe, Arenarij, e Cimiterij, quasi Steccati di Cristiana fortezza, e Pazienza cauati da loro stessi di quelle fortunate, e beate famiglie d'infiniti Martiri; de' quali come disse l'Apostolo, non era degno il Mondo stesso, che li perseguitaua, d'accoglierli. Campagne certamente più felici di quelle dell'Arabia, inondate già da un Fiume di sangue di tribulazioni, e preziose più dell'arene d'oro del Gange, ò del Pattolo.

Da queste sotterranee Cauerne, e nascondigli d'anime grandi, a guisa di Fornaci di Paradiso, uscirono beati incendij d'Amore, e di Carità. Ed erano ben più degni d'inuidia questi stentati ricoueri di trauagliati Personaggi del Cielo di qualunque sontuosi Palazzi de gli Augusti, ò Grandi della Terra; Degni perciò di passarsi in questo Religioso Uiaggio con pia osservazione, e rispetto per le più uenerabili memorie della Chiesa, di Roma Cristiana. Qui sotto a guisa d'una gran Città, contiensi il famoso Cimiterio di Calisto, del quale disse già il Signore a S. Brigida, Che lo paragonaua ad un Giardino di rose vermiglie in tanti Corpi de' Martiri, che ui furono posti, da cogliersi à suo tempo per adornare gli altari di molte Chiese. Et è senza dubbio il più grande di tutti gli altri Cimiterij: Onde in ogni passo di questo Territorio possa dirsi, *Locus in quo stas, terra Sancta est.*

Sepeliuansi li Morti fuori della Città; non tanto per la legge delle 12 Tauole, che lo comandaua; quanto perchè moriuano i SS. Martiri nelle medesime Grotte Arenarie: e si metteuano i loro Corpi in più ordini l'uno sopra l'altro in forma d'Armarij, scauati dentro nel Tuffo, chiusi poi con Tauole di marmo, ò di terra cotta, nei quali scolpiuano i Titoli, e gli Istromenti de' Martiri; murandosi dentro uasi di uetro, ò di terra col loro sangue raccolto in ampolle: con l'imagine ò di Cristo Pastore con la pecorella in spalla, come costumauano quei primi innocenti Cristiani, ouero nel modo usato da Costantino nel suo Labaro, in questo modo PX che uol dire *pro Christo*: con diuersi luli ò lucerne di terra cotta accese; e massimamente nei giorni

loro Anniuersarij: al cui fine furono assegnate diuerse rendite dal Patriarchio Lateranense (39).

Qui nel tempo delle persecuzioni celebrauano i SS. Pontefici, con i Fedeli, predicauano, battezzauano, e vi faceuano tutte le fonzioni Pontificali à guisa di Chiese, perciò chiamati Sinassi, e Concilij di Martiri: Onde per conseruare la Santità e venerazione del luogo furono da' Papi successori restaurati. E perciò gl'Imperatori Gentili quando uoleuano muouere la persecuzione contro i Cristiani, la prima cosa era prohibir loro di entrare nei Cimiterij, come fece Valeriano, il quale fu perciò castigato da Dio, essendo stato preso dal Persiano: e per esporlo al pubblico oltraggio fatto seruire di scabello al Barbaro uincitore, quando montaua à Cauallo, poi scorticato uiuo. Onde Gallieno, suo figliuolo, atterrito dall'orrendo spettacolo del Padre, permise à Cristiani di ritornare ne' Cimiterij, e fare in essi le loro fonzioni.

In quanta venerazione poi siano state appresso i Fedeli della primitiua Chiesa queste fortunate piene di Sagro orrore, Mansioni, e Cimiterij basterà udirlo da S. Gerolamo, il quale di se stesso dice, che fin da giuouinetto, quando uenuto a Roma attendeua alle lettere umane, soleua le Domeniche uisitare con i suoi Compagni li Sepolcri de li Apostoli, e de' Martiri, entrando spesso ne' Cimiterij profondi, ne' quali si uedeuano i Corpi quiui sepolti. E con quanta diuozione li uisitasse, si raccoglie dalla sua lettera contro Vigilanzio, con queste parole degne d'osseruazione. *Quando iratus fuero, et aliquid mali in meo animo cogitauero; et me nocturnam phantasma deluserit; Basilicas Martyrum intrare non audeo; ita totus, et animo, et corpore pertremisco* (40). E fin'al tempo di Pasquale II. circa il 1115, soleua il Popolo Romano uisitare il Venerdì Santo a pie' scalzi li Cimiterij, e altri luoghi Santi di Roma, come asserisce Pietro Diacono (41).

Alcune bocche a guisa di Pozzi, che di quando in quando si veggono per quelle Campagne erano non solamente spiragli

---

(39) Il P. qui e nel periodo seguente riferisce quelle che erano le opinioni archeologiche e storiche del suo tempo.

(40) Cfr. Hieronymi: *Contra Vigilantium* in *P. L.* Ep. 104.

(41) Petrus Diaconus in *Migne, P.L.* 173.

de i medesimi Cimiterij; ma seruiuano ne' tempi più trauagliati de' SS. Martiri; quando crescendo tra le Stragi medesime il numero di essi, massimamente nelle fierissime persecuzioni di Decio, e di Diocleziano; ne sapendo gli empij, come poter riparare à cosí grande accrescimento della Religione Cristiana, fecero un barbaro Editto che niuno potesse comprar Pane da i Fornari, se prima non dauano incenso, e culto ad alcuni Idoletti esposti nelle Botteghe; per distinguere, con questa sacrilega inuenzione, i Cristiani da i Gentili; onde furono quegli a mal partito ridotti nelle angustie, o di perir di fame ne' Cimiterij, ó di preuaricar dalla Fede in publico. Mà come che Dio non lascia abbandonati i suoi Giusti, ne bisognosi del pane, risuegliò nelle Matrone Romane, non solo Cristiane, ma Gentili ancora, una tal compassione, e pietà verso queste beate Turbe in queste Grotte nascoste; che di notte mandauano loro in abbondanza i Cesti, e Sacchi di Pane, e li calauano per queste Buche; benedicendo quegli il Signore, che non li lasciaua abbandonati; ne meno senza premio la Carità di quelle Patrone benefattrici, molte delle quali affaccendate a seruire à i SS. Martiri riceuerono la grazia della Fede, e altre la Corona del Martirio, come si leggono gli Atti loro (42).

Santa Francesca Romana nel passare sopra questi Santi luoghi si doleua amaramente, perchè tutta Roma non andasse frequentemente à visitare queste Sagre Accademie, e Scuole di Pazienza Cristiana, e quiui tra queste beate spoglie de' SS. Martiri si struggeua, infiammata d'amor di Dio. S. Brigida, confessa, che non trouaua consolazione maggiore ne' suoi trauagli, quanto nel visitare queste dimore, e esemplari Memorie; nelle cui pie meditazioni meritò d'esser onorata del Colloquio con Giesù Cristo; che tra le altre sue Riuelazioni fattile, le disse: Che nel Mondo sono molti luoghi, doue riposano i Corpi de' Santi; ma che niuno è simile à questo. E che se fossero numerati li Martiri, che quiui sono, appena si crederebbe. La medesima Santa Vedoua n'ebbe un'altra dalla Madre di Dio; Che se in una Terra lunga cento piedi, e cento larga, si seminasse il grano tanto spesso, e folto, che tra un granello, e l'altro non ui fosse distanza più d'un dito; e che rendesse il

(42) Anche qui il P. si rifà alle credenze del suo tempo.

frutto cento per uno, sarebbe nulladimeno maggiore il numero de' Martiri in Roma, che di quei granelli. Nelle medesime Riuelazioni si calcola il numero di essi dicendosi a ciascun giorno sette mila Martiri (43).

S. Carlo visitò frequentemente le sette Chiese, (44) e tra l'altre questa di S. Sebastiano, trattenendosi le notti intiere in contemplazione in questo Sagro Cimiterio, come appresso diremo; e passando queste Campagne con sommo raccoglimento di spirito, ricordeuole delle azzioni eroiche, che ne' suoi antri sotterranei pratticarono infiniti SS. Martiri. Cosí fecero molti altri Santi Pellegrini, che in questo Sagro Itinerario tutti s'inferuorarono nell'amor di Dio: con la riflessione di cosí illustri Esemplari.

Leggesi nella Vita del P. Giuseppe Bonfigli Domenicano Religioso di grande spirito, che quando visitaua le sette Chiese si figuraua in queste Campagne la Valle di Giosafat; e proponendosi auanti gli occhi il Giudizio finale, che si farà in essa faceua un rigoroso Sindicato delle sue azzioni, e con proposito di migliorare i suoi costumi s'animaua con la memoria della fortezza de' gloriosi Martiri alla Pazienza (45) ».

3) Da S. Sebastiano al Laterano (pag. 145 ss.)

« Via Appia celebre à tutte le Strade antiche da' Romani detta Regina delle Strade, chiamasi questa, che si troua nell'uscire dalla Chiesa di S. Sebastiano; illustrata da i passi, da i sudori e dal Sangue di tanti SS. Martiri, li quali caminarono per essa più gloriosi alle Corone del Martirio, che già non fecero i Trionfanti Augusti à i superbi onori del Campidoglio. Passiamo questa strada uenerabile per le segnalate memorie della loro Confessione, con qualche racconto di erudita deuozione. Tempietto Ritondo, col Titolo

(43) Cfr. Brigittae Reginae: *Revelationes* ediz. a cura del card de Turrecremata; pure in Proc. di Canoniz. a cura del Collijn, Stoccolma, 1924; o in Script. Rerum Sveciarum III.

(44) Cfr. Bacci: *Vita di S. Filippo Neri*, Roma, 1622, passim.

(45) B. Pierotti: *Visita del Ven. Servo di Dio P. F. Giuseppe Bonfigli, Lucchese, dell'Ord. dei Pred.*, Lucca, 1690, pag. 66.

Domine quò Vadis? E S. Maria delle Palme, ò delle Piante (46)

Famoso egli è nell'Istorie Ecclesiastiche, e Gentili questo sito; doue già conuengono gli Antiquarij, che fosse il celebre Tempio di Marte Gradiuo, sostenuto da cento Colonne: oue il Senato daua udienza agli Ambasciatori di Gente nemica; e perchè da Marte riconosceuano tutte le uittorie ottenute, cinsero di molte Palme il Tempio. Ma certamente più gloriose furono le vittorie di tanti Martiri, condotti a questo Tempio, perchè sagrificassero al profano Idolo, tra i quali furono tre Romani Pontefici, cioè S. Sisto, S. Cornelio, e S. Stefano, il quale con le sue Orazioni fe' cadere parte del Tempio, e pose in fuga quanti vi si trouarono. Qui vicina era quella pietra detta Manale, che si soleua da i Gentili portare con superstiziosa diuozione dentro la Città, per ottenere la Pioggia.

Cancellò queste profane memorie il celebre auuenimento succeduto à S. Pietro in questo medesimo sito, riferito dai SS. Ambrogio, Gregorio, Innocenzo III. e 'l Panuinio. Staua egli per ordine di Nerone nel Carcere Mamertino, doue hauendo battezzato molti Gentili, con i Carcerieri; essi per gratitudine lo fecero uscire. Giunto nel fuggire da Roma à questo luogo, s'incontrò col Nostro Saluatore, dalla cui presenza merauigliato S. Pietro gli disse: *Domine, quo Vadis?* Vado, rispose Giesù Cristo, un'altra uolta a Roma per esser Crocifisso, intese S. Pietro il mierto: e si ricordò, che a lui pure haueua predetta tal morte nel dargli il gouerno della Chiesa: onde riuoltò i passi verso Roma doue poco dopo fu, per Sentenza del medesimo Nerone, Crocifisso. E nello sparire che fece, il Signore lasciò impresso il Segno de' suoi Piedi ò Piante di essi in una delle Selci, delle quali era lastricata la Strada, che ancor si conserua nella Chiesa di S. Sebastiano, e si venera da' Fedeli; rimanen-

---

(46) Il riferimento toponomastico di « palme » è tardomedievale ed è attribuito a S. Maria *in palmis* o del Passo, nome che dal sec. XIV al XVII ebbe la chiesa del *Quo Vadis?* per la « pietra votiva e pagana su cui sono scolpite due impressioni di piedi, nella quale — dice l'ARMELLINI: (*o. c.* pag. 1106-8) — la pietà dei pellegrini dell'età di mezzo ritrovò le orme miracolose del Salvatore ».

La narrazione del « celebre avvenimento succeduto a San Pietro » prima che da AMBROGIO: (*C. Auxent.* XIII) è riferita da ORIGENE: (*In Johannem* XX, 12).

dosi quiui la memoria del sito, e la figura della medesima impressione: onde delle Piante ne trasse il nome questa Chiesa. Nel luogo appunto di questa memorabile Apparizione ui rinouò la diuota memoria con un piccol Tempio rotondo, il Card. Reginaldo Polo Inglese intitolato ancor oggidí, *Domine quo Vadis*.

Su questa Strada erano d'ogni intorno Templij d'Idoli de' quali ancor si veggono i profani auanzi: come quello della Dea Buona (vicino a cui fu ucciso Milone da Clodio) d'Apolline, della Speranza, della Tempesta, di Minerua, e altri. Di qua pure era il Bosco e Tempio delle Camene: la Fontana di Mercurio, con la cui Acqua il Popolo ai 15 di Maggio con un ramo di Lauro aspergeuasi l'un l'altro il Capo, credendo con tale Aspersione, e inuocazione di Mercurio, che fossero perdonati li peccati, e in particolare i Spergiuri; con altre sciocche, e ridicole superstizioni, dalle cui cecità noi illuminati col lume della Fede, renderemo a Dio mille benedizzioni, e rendimenti di grazie.

Porta Capena, hor detta di S. Sebastiano.

Da Capoa, doue prima conduceua la uia Appia chiamossi, questa Porta Capena; detta ancor Camena, dal vicino Bosco delle Camene; e Trionfale ancora, perchè per essa soleuano passare i Trionfanti al Campidoglio; poco discosto da cui erano i Sepolchri de' Scipioni, de' Metelli, de' Seruilij, de' Marcelli e d'altre nobilissime famiglie Romane. Vicini alla Porta erano due Templij, l'uno della Virtù, e l'altro dell'Onore, e si passaua dall'uno all'altro. Tanto premeua a gli antichi Romani risuegliare con questi misteriosi eccitamenti, eziandio col motiuo di Religione i Spiriti più generosi all'Esercizio della Virtù, con la Speranza della Gloria e dell'Onore: come osservò S. Agostino nella sua Città di Dio. *Virtus via est, qua nititur ad gloriam, et Honorem. Hoc insitum habuisse Romanos. Deorum etiam apud illos sedes indicant, quas conjunctissimas constituerunt, Virtutis et Honoris*. Ma il Signore, e il Dio solo delle Virtù, per cui patire trauagli, opprobrij, e persecuzioni, è il vero Onore de' Cristiani.

Chiesa di S. Cesareo (47)

Nel proseguir il viaggio dentro le Mura di Roma à mano manca trouasi la Chiesa, e Diaconia di S. Cesareo, detta in Palazzo, perchè quiui si tratteneuano gl'Imperatori ne' Secoli Cristiani, prima d'entrare in Roma. Dato poi ai Monaci Greci fuggiaschi dall'Ordine per il culto delle Sacre Imagini, vi fabricaron un nobil Monastero dell'Ordine di S. Basilio, il cui Abbate fu uno dei venti, che assisteuano al Romano Pontefice nelle fonzioni solenni, e quiui fu riposto il Corpo di questo Santo Martire; venerato da' Fedeli con molta diuozione. E narra il Card: Baronio, sotto l'anno 1070, che S. Annone Arcivescouo di Colonia, il quale haueua hauuto quiui un braccio di detto Santo, che un tal Andrea costumando di offerire ad esso in questa Chiesa frequentemente Candele, uenuto a morte senza Penitenza, il secondo giorno dopo d'essere messo nel Cataletto, si rizzò viuo e disse, che per i meriti di S. Cesareo, era ritornato in uita per far penitenza, e ottenere il perdono de' suoi peccati, e confessatili; di nuouo, si ripose morto nel Cataletto (48).

Qui pure fu, oue visitando S. Bernardo questo Monastero, procurò da i Monaci un Dente del S. Martire; ma polendolo estrarre dal Capo non fu mai possibile. Disse dunque il Santo Abbate: Conuiene chiederlo al Santo Martire con umiltà, e fatta un poco d'Orazione, appena toccato il Dente, n'uscí; il che uien parimente riferito dal Card: Baronio (49).

Abbandonato poi per le miserie de' Tempi, da' Monaci questo luogo cosí diuoto, e illustre, si trasferí il Sagro Corpo, a S. Croce in Gerusalemme. Leone X affine di ristorar questa Chiesa, le diede il Titolo di Cardinale; ma rimanendo nelle sue ruine, Sisto V gliel tolse; onde dispiacendo a Clemente VIII saggiamente geloso delle venerabili antichità di Roma, che una cosí illustre memoria si perdesse, la ristorò da' fondamenti;

---

(47) Sulla nota confusione dell'oratorio di S. Cesareo *in Palatio* o *de Graecis* con la chiesa di S. Cesareo *in Turri* o *de Appia* cfr. DUCHESNE, « Bull. Critique » oct. 1885, pag. 417-24. Su questa seconda chiesa: HUELSEN: *o. c.* pag. 233, n. 11; KRAUTHEIMER: *Corpus basilicarum christianarum R.* Città del Vaticano, 1937, I, pag. 114. CECCHELLI: *o. c.* pag. 1274.

(48) BARONII: *Annales,* a cura del Rinaldi, Roma, 1683, Parte II, pag. 585.

(49) IDEM: *Idem.*

le restituí il Titolo; v'aggiunse la Stazione del giorno di San Giouanni *ante Portam Latinam* e la diede in gouerno al Col. Clementino da esso lui istituito, che la mantiene con il douuto culto diuino, e la conserua dalle ingiurie de' tempi (50).

Chiesa di S. Sisto (51)

Celebre per molti segnalati auuenimenti Ecclesiastici, ella è questa antichissima Chiesa, che si troua poco più auanti da S. Cesareo, a mano destra, Titolo Cardinalizio, detto di Tigride dal nome di una Matrona Romana, che la fabricò nel luogo appunto ou'era un Tempio di Marte, di cui fa menzione S. Gregorio ne' suoi Dialoghi. Si diede da Innocenzo III a S. Domenico; che quiui operò molti miracoli; tra i quali risuscitò l'Architetto rimasto sotto la ruina della Fabrica del Monastero; e un Fanciullo morto, mentre la Madre era andata ad udir la sua predica a S. Marco; mettendolo con ardita fiducia a' suoi piedi, perchè gliel resuscitasse. Ridotto quiui in estremo bisogno di Pane, altrettanto egli pieno di confidenza in Dio, viddesi comparire in Refettorio due Angeli con due ceste piene di tanto pane candidissimo, quanto abbondante bastò per cento suoi Religiosi; che quiui in molto pouertà di sostanze, ma ricchi di spirito viueuano: e con somigliante fiducia, e con l'Orazione, piddesi moltiplicato nelle Botti il Vino per ministero di Angioli.

Qui diede il medesimo S. Domenico, per comandamento di Onorio III ricouero, e la Riforma (trasferiti li Frati a S. Sabina) à tutte le Monache di Roma sparse in diuerse Case e Monasteri di scaduta disciplina. E in quest'occasione risuscitò un Cauagliere Nipote del Cardinal Napoleone morto di subito caduto di Cauallo: uedutosi il Santo alzato da terra in estasi nel celebrar la Messa, prima di far il Miracolo. Qui egli più volte predicò: e fece alcune uolte fuggir il Demonio: che spesso procurava disturbarlo nel feruore del suo discorso, col solo segno

(50) Per quanto riguarda il Clementino — che fu... — cfr. ZAMBARELLI: *Il Nobile Collegio Clementino*, Roma, 1936, pag. 33-43; MONTALTO: *Il Clementino*. Roma, 1939, pag. 72-78. Assai interessante per gli scavi del Ficoroni e di altri antiquari.

(51) Cfr. HUELSEN: *o. c.* pag. 470, n. 65; ZUCCHI: *Roma Domenicana*, Firenze, 1938, pag. 254, 319, 323; ARMELLINI CECCHELLI: *o.c.* pag. 4, 633, 1451-52.

di Croce. E una uolta comparendo in forma d'un Lucertone con due teste, comandogli, in presenza delle Monache spauentate, che s'attuffasse in riuolo d'Acqua, che passaua per il Monastero. E un'altra uolta, mentre predicaua, comparue in forma di un Passero suolazzante; e il Santo accortosi dell'astuzia dell'insidiatore, lo fe' pigliare da una Monaca, e presolo esso in mano gli cauò tutte le penne, e piume, con molte stride del diabolico Passero; poi gittollo in terra, e gli soggiunse: *Hor vola se puoi*: ma egli tosto si aggrappò per il Muro, salendo sino alla Lampada, cui pigliando per le catenelle, la rouesciò, non cadendo nè uetro, nè oglio. Qui egli, benedicendo un bicchiero pieno di pino, ne hebbe egli con altri 30 Religiosi, rimanendo tuttavia pieno; e facendo che tutte le Monache in numero di 104 (che tante erano, all'hora tutte quelle d'Osseruanza in Roma) ne beuessero: rimanendo altresí pieno del Vino stesso. Dopo questo segnalato iMracolo, uolendo di notte ritornare a S. Sabina, fu accompagnato sino alla Porta del Monastero da un Angelo.

Qui il Santo diede il principio al diuotissimo istituto del Rosario, nel quale rappresentandosi in breue giro d'Orazione vocale, e mentale tutta la Vita di Gesù Cristo, ha in tal guisa consolato tutto il popolo Cristiano, che con frutto mirabile si è propagato per tutta la Santa Chiesa: arricchito da molti Sommi Pontefici d'un copioso Tesoro d'indulgenze: e reso fecondo e di celesti benedizioni.

Chiesa de' SS. Nereo e Achilleo (52)

Poco auanti a mano sinistra, ou'è una Croce sopra una Colonna, trouasi la vaga, e diuota chiesa di questi SS. Martiri ridotta nell'essere, che uediamo dalla magnanima ed erudita pietà del Card: Baronio, che essendone Titolare la trasse dalle sue ruine, e obliuione, al culto e allo splendore presente; in cui spicca il nobil modello della Maestà, e decoro della Chiesa; uedendosi d'intorno rappresentata in Pittura, la Vita e Martirio di detti SS. Martiri, dal Pomarancio. Qui S. Gregorio

(52) LAIS: *Memorie del Titolo di Fasciola*, Roma, 1880. Cfr. anche ARMELLINI CECCHELLI: *o. c.* pag. 726-29.

recitò un'Omilia, (53) fatta nel dí dei medesimi Santi, descritta nel Marmo nel Coro, e nella tribuna rappresentato uagamente il fatto. Ella è Chiesa Titolare Cardinalizia, e Stazionale; e sotto la diuota Confessione all'uso delle antiche Basiliche, ui sono i loro Corpi. Da questi Santi Cortegiani, e Seruitori della Santa Principessa di Sangue Augusto Domitilla potremo imparare, e chiedere il patrocinio di ben seruire a Dio Signore de' Signori, e Padrone del Cielo, della Terra; *Cui seruire regnare est*. Fu questa Chiesa lasciata dal medesimo Card: Baronio in Cura de' PP. dell'Oratorio; i quali con ispedita diligenza, vi mantengono il culto diuino, e nelle stanze annesse vi hanno fatto in eleganti pitture rappresentare diuersi curiosi, e diuoti fatti di S. Filippo Neri loro Fondatore.

S. Giovanni à Porta Latina (54)

Un quarto di miglio più auanti sù la Via Ardeatina, trouasi la diuotissima Chiesa Stazionale, ò Titolo Cardinalizio, di S. Giuouanni *Ante Portam Latinam*, memorabile per il Martirio sostenuto da S. Giuouanni Evangelista, nel sito appunto ou'è una piccola Cappella; in cui il Santo Apostolo fu posto in una Caldaia d'Oglio bollente, e n'uscí illeso: dipinta da Lazaro Baldi. La Chiesa nobilmente ristorata dal Card: Rasponi Titolare; è fabricata nel sito ou'era il Tempio di Diana. Qui si mostrano le Catene, con le quali fu condotto il Santo da Efeso a Roma; il Calice in cui gli fu dato il Veleno, e le Forbici, con le quali fu in questo luogo tosato: doue poi furono riposti la Caldaia, l'Oglio il Sangue e i Capelli dell'istesso Apostolo, come si riferisce in un Marmo con questi versi.

Martyrii Atleta Palmam tulit hic Atleta Joannes
Principii Verbum cernere, qui meruì
Verberat hic fuste Proconsul, forcipe tondet,
Quem seruens oleum laedere non valuit
Conditur hic Oleum, Dolium, Cruor, atque Capilli,
Quae consecrauit inclyta Roma tibi ».

(53) GREGORII: *Om.* XXVIII *in Evang.*

(54) Cfr. KRAUTHEIMER in « American Journal of Archaeol. » XL. 1936, n. 4; JOSI in « Osservatore Romano » 16. III. 1940; ARMELLINI-CECCHELLI: *o. c.* pag. 635; 1314.

4) Da S. Croce in Gerusalemme a S. Lorenzo fuori le Mura (pag. 210 ss.).

«...Poco lungi da S. Croce, per andar a S. Lorenzo si esce dalla Porta anticamente detta Esquilina fabricata da Belisario; e Lauicana da Plinio, e da Procopio Pelestrina per le Vie celebri ne' gli Atti de' SS. Martiri, di questi nomi: hora detta Maggiore dalla magnificenza dell'Edificio, che le soprasta, cioè della Conserua dell'acqua Claudia, che Claudio imp: con spesa di 60.000 talenti condusse per il Monte Celio all'Auentino.

Degna di erudita uenerazione ella è tutta questa Campagna, hor piena d'Horti, Giardini, e Vigne, fino alla Basilica di S. Lorenzo. Territorio tutto posseduto da S. Ciriaca Nobile Matrona Romana, la quale spendendo tutte le sue facoltà in aiuto de' poueri Cristiani crudelmente trauagliati nella fierissima persecuzione di Decio, e Valeriano, cedè anco a loro commodo tutte queste sue Possessioni per farvi le sotterranee Grotte, Arenarij, e Cimiterij per loro abitazioni, stentati Refugij, e sepolture. Reso altresí venerabile questo terreno, per esserui stato per spine e sassi, trascinato a Coda di Caualli indomiti, diuenuto spettacolo agl'Angioli, Inuittissimo Martire S. Ippolito, Nobile Romano; poi decapitato con tutta la sua illustre famiglia al numero di 19 i Corpi de' quali quiui sepolti per la maggior parte, si venerano, e i loro nomi Registrati nel coloro Catalogo nelle Tabelle di questa Chiesa.

Memorabili altresí erano tutti questi contorni, (55) chiamati ancora Campo ò Agro Verano: posseduto dalla sodetta Santa Vedoua Ciriaca; non solamente per le mentouate abitazioni sotterranee de' SS. Martiri; mà le Chiese diuote che vi erano dedicate à S. Ippolito, à S. Agapito, e ai SS. Stefano, e

---

(55) Al P. potevano soccorrere nella seguente narrazione anche le memorie toponomastiche dei Martiri: le chiese medievali di S. Agapito (cfr. Cecchelli, in « Riv. Arch. Crist. » XIV, 1937, n. 3, 4, pag. 347; Armellini-Cecchelli: *o. c.* pag. 1085, 1087; 1228); di S. Cassiano (cfr. Armellini-Cecchelli: *o. c.* pag. 1087): di SS. Ippolito e Genesio (Idem, *idem*, pag. 1089); di S. Ciriaca (cfr. Idem, *idem*, pag. 1088).

Di tutte queste chiese « si vedevano nel sec. XVII le vestigia » dice l'Armellini: *o. c.* pag. 1087) che cita il Bosio: (*Roma Sotterranea*, Roma, 1632): « nelle circonvicine vigne si vedono molte vestigie et antiche parietine, che crediamo siano reliquie delle sopradette chiese e monasteri ».

Cassiano, con un copioso Monastero di Monaci Greci, ristaurato da Adriano I e poco discosta parimente era una Chiesa dedicata a Nostra Signora, nella quale S. Leone IV volse, che fosse celebrata la prima volta l'Ottaua dell'Assunzione della Madonna da lui istituita, uenendoui la vigilia egli medesimo, con tutt'il Clero e celebrandoui il Matutino, e la Messa solenne, con distribuire alle persone presenti à questa solennità una moneta d'argento, come riferisce il Bibliotecario.

Sù questa Strada venendo con S. Brigida S. Caterina sua Figliuola à uisitare questa Chiesa, fu miracolosamente preseruata da un graue insulto d'un Cauagliere venuto per rapire uiolentemente la medesima Santa; rimanendo, nell'assalirle, mentre inuocauano l'aiuto di S. Lorenzo, cieco. Onde riconosciuto il castigo da Dio, si fece condurre a questa Chiesa, e quiui gettatosi ai piedi di quelle Sante Donne l'ardito assalitore chiese loro perdono, e ottenne per le loro orazioni, di nuouo la luce de gli occhi (56) ».

5) Da S. Lorenzo a S. Maria Maggiore (pag. 226 ss).

«...Nel uiaggio da questa alla Basilica di S. Maria Maggiore, (57), rimangono diuerse memorie, altre profane assorbite per la maggior parte dal Tempo diuoratore, d'ogni humana grandezza, come erano la Basilica di Caio, e Lucio, e di Minerua Medica uicino alla Porta; del Palazzo Liciniano, e Gordiano con le sue Terme: che era accanto, oue hora è S. Eusebio, (58) dei Trofei di Mario; del Marcello Liuiano vicini all'Arco di S. Vito, chiamato prima di Gallieno, e di molte altre antichità, tra le quali era la Torre di Mecenate, dalla quale come di luogo eminente uolse Nerone ueder ardere Roma per suo empio

(56) Birgittae Reginae, v. nota n. 43.

(57) Anche qui fra la porta urbana e la basilica di S. Lorenzo fu costruito nell'alto medioevo un portico per i pellegrini. Le vestigia duravano ancora al tempo di Urbano VIII (Arch. Vat. *Acta Vis. sub Urb. VIII;* Armellini-Cecchelli: *o. c.* pag. 1086).

(58) La chiesa sorse su una casa del periodo classico, trasformata nel sec. IV-V; e quando al principio del sec. V furono scritte le *Gesta Eusebii* probabilmente alcune stanze sussistevano (Kirsch: *Die Römische Titelkirken in Altertum,* Paderborn, 1918, pag. 58; Krautheimer: *o. c.* Città del Vaticano, 1937, I, pag. 209; Armellini-Cecchelli: *o. c.* pag. 997, 996.

trastullo: che fu poi occasione di tanta strage de' Cristiani calunniosamente imputati di tal incendio. Era questa Torre, oue hora è il Giardino di Montalto. Altre sono Ecclesiastiche, cadute esse pure in obliuion; com'erano la Chiesa di S. Paolo, (59) e l'Cimitero dell'Orso Pileato appresso S. Bibiana; (60) di San Giuouanni, (61) di S. Andrea in Barbara, ò Catabarbara, celebre ne i Rituali antichi ; (62) e dei Monasteri dei SS. Andrea Gregorio, Adriano, e Lorenzo uicini a S. Maria Maggiore (63). Altre ancora sono in essere, come S. Eusebio de' Monaci Celestini, di S. Vito detto Macello de' Martiri, de' Cisterciensi; (64)

---

(59) Il P. allude qui alla chiesa di S. Paolo *iuxta sanctam Bibianam* dedicata da papa Leone II (cfr. *Liber Pontificalis* in Leone II) e consacrata da S. Leone Magno ai SS. Simplicio, Faustino e Beatrice, come attestava ancora una lapide ai tempi del Bosio: (*o. c.* II, c. 20) Cfr. Armellini-Cecchelli: *o. c.* pag. 996, 1404; Huelsen: *o. c.* pag. 415, n. 10.

La denominazione classica: *ad ursum pileatum* che i topografi asseriscono appartenesse — e come altrimenti? ci sarebbe da soggiungere — alla solita osteria, rimasè per tutto il medioevo legata ad un cimitero. Questo nel 401 ricevè il corpo di Anastasio I (Urlichs: *o. c.* pag. 217).

(60) Sulla chiesa di S. Bibiana cfr. Donkel in « Römische Quartalschrift » XLIII, 1935, pag. 23-33; Idem in « Riv. Arch. Crist. XIV. 1937, pag. 125-35; Krautheimer: *o. c.* I, pag. 8; Armellini-Cecchelli: *o. c.* pag. 992, 1268.

(61) Non si comprende a quale chiesa alluda qui il P. Forse a S. Giovanni in Carapullo che il Catalogo di Pio IV pone non lungi da S. Salvatore alle Trè Immagini e quindi alla Suburra? Al tempo del P. di questa chiesa poteva esser poco rammentata la posizione precisa perchè già un secolo prima, nel 1570, era « abbandonata senza rettore » e nel 1571 era stata affidata all'economo parroco dei SS. Sergio e Bacco (Armellini-Cecchelli: *o. c.* pag. 256-57).

(62) Gli studi moderni sulla chiesa di S. Andrea *cata Barbara patricia* sono numerosi: Huelsen: *o. c.* pag. 179, n. 32: Idem in « Festschrift für J. Schlosser » Berlin, 1927, pag. 53; Lugli Ashby in « Riv. Arch. Crist. ». IX, 1932, pag. 221-55; Armellini-Cecchelli: *o. c.* pag. 1008, 1238-39.

(63) A sud della Basilica Liberiana si sa che v'era la chiesa di S. Adriano e Lorenzo che *ponitur iuxta Praesepe* (Gnoli: *o. c.* pag. 246; Armellini-Cecchelli: *o. c.* pag. 294).

Un monastero di S. Andrea era tra la Basilica e S. Vito ed aveva la denominazione *de fractis* per far impazzire i futuri topografi a forza di equivoci con S. Andrea delle Fratte a Capo le Case (Huelsen: *o. c.* pag. 184-85, n. 37; Zucchi: *o. c. I*, pag. 153); Armellini-Cecchelli: *o. c.* pag. 1004, 1239). Per il colmo ci furono pure altre due chiese di S. Andrea *de Fractis* in Trastevere e presso gli Astalli (Gnoli: *o. c.* pag. 116).

(64) La chiesa di S. Vito trae il nome dal classico *Macellum Liviae* (cfr. Biasiotti: *Le diaconie cardinalizie e la diaconia « S. Viti in Macello »*, Roma, 1911; Huelsen: *o. c.* pag. 342). « Sulle Esquilie — avverte il Cecchelli: (*o. c.* pag. 1472) — vi erano distintamente una diaconia di S. Vito (tuttora esiste: v. SS. Vito, Modesto e Crescenzia) e un monastero di s. Vito, detto anche « maggiore » e che era detto « in campo » (dal « campus Esquilinum »), mentre la diaconia era « in Macello » (dal « macellum Liviae »).

di S. Giuliano de' Carmelitani (65); e di S. Antonio Abbate dell'Ordine del medesimo Santo (66).

S'alza in nobil prospetto in giungere alla S. Basilica su un gran piedestallo, un'altissima Colonna scannellata di Marmo bianco, che già fu del Tempio della Pace; rizzata con erudita, e magnanima deuozione di Paolo V verso la Gran Madre di Dio, nella quale fece nella cima porre la Statua di Bronzo indorato di eccellente dissegno di Guglielmo Francese.

S. Prassede (67).

Degnissima è da venerarsi quiui uicino à mano sinistra la diuotissima Chiesa di S. Prassede, che fu già la di Lei Casa, conuertita in questo Titolo hora Cardinalizio; Hospizio già de' Cristiani trauagliati, e raminghi; e ricouero de' SS. Martiri viui, e morti: la cui strage, fu cosí grande, che la Santa Gentildonna della più fiorita Romana nobiltà non potendo più soffrire di mirarla; tutta affaccendata, ò nel ristorarli penanti, ò a trafugarli cercati à morte; ò a sepelirli uccisi, ò à raccogliere il loro Sangue, e membra recise, e sparse, ne' Cimiterij, fuor della Città; chiesta a Dio la grazia, quiui si riposò nel Signore; dopo d'hauer per lungo tempo preso il suo riposo sopra un letto di marmo che ancor si uede. Giace, nella nobil Confessione il suo Corpo.

---

(65) La chiesetta fu demolita nel 1874 per fare il posto a quel capolavoro di architettura ch'è piazza Vittorio Emanuele (HUELSEN: *o. c.* pag. 279, n. 34; ARMELLINI-CECCHELLI: *o. c.* pag. 1001, 1316).

(66) In deroga ai criteri delle presenti note, indicati al n. 22, può qui farsi un'avvertenza d'argomento contemporaneo, per dire che questa chiesa — *rara avis* — dopo la lunga sconsacrazione, perchè ridotta — ovviamente — in caserma, è stata riconsacrata nel 1928 in rito russo-bizantino, venendo aggregata dopo i necessari restauri al Pontificio Collegio « Russicum » (L. CASTELLI: « ...*Quel tanto di territorio*... » Roma, 1940, pag. 51-52). Per la storia e la topografia cfr. HUELSEN: *o. c.* pag. 499-7 200, n. 65; WAND in « Riv. Arch. Crist. » X, 1933, pag. 71; ARMELLINI-CECCHELLI: *o. c.* pag. 1006, 1254. Al tempo del P. dava il nome ad una piazzetta (GNOLI: *o. c.* pag. 275).

(67) Il *Titulus Praxèdis* originario non dovè essere nella stessa area della basilica d'oggi, perchè Pasquale I lo spostò *in alium non longe locum* (cfr. *Liber pontificalis* in Pasquale I). Sulla identificazione della zona primitiva il CECCHELLI: (*o. c.* pag. 1418-20) propone alcuni cenni di ipotesi acute e ingegnose che è augurabile vengano trattate ampiamente dal valoroso studioso romano di cose nostre. Al quale va tributato qui in fine il più sentito ringraziamento da parte dell'estensore di queste note per i dotti è gentili suggerimenti (*A. L.*).

Un gran tesoro tra gli altri la rende uenerabilissima, cioè quella Colonna, nella quale è antichissima tradizione, che fosse flagellato il Nostro Redentore; la quale auanti, che fosse portata dal Card: Gio: Colonna dall'Oriente à Roma; dice Beda, che da' Cristiani era sommamente venerata nel mezzo della Chiesa del Monte Sion: e hora quiui si venera nell'antichissimo Oratorio di S. Zenone; chiamato ancora *Horto di Paradiso*, e *S. Maria libera nos a poenis Inferni*: priuilegiato per i Morti.

Nell'antichissima Tribuna tutta messa à Musaico, veggonsi l'Imagini de' SS. de' quali preggiasi hauer i Sagri Pegni questa Chiesa, e trà gli altri quella di Pascale Papa, che ne fu diuotissimo e l'arricchí di preziosi doni: e da diuersi Cimiterij vi trasferí i Corpi di 2500 Martiri, che sono sparsi, oltre quei che giacciono nella Confessione, in diuerse parti della Chiesa: e ui fabricò un Monastero per quei Monaci, che fuggiano perseguitati nell'Oriente per il culto delle Sagre Imagini da gli Eretici Iconoclasti.

Diede gran nome à questa Chiesa S. Carlo Borromeo, che ne fu Titolare il quale tutta l'adornò splendidamente, e ui abitò con la sua famiglia, ui orò ogni giorno, e notte; ui sermoneggiò; ui recitò l'Offizio in ginocchi; massimamente nella Cappella della Colonna; oue si tratteneva per molto spazio: ui si disciplinò nella sua Cappella del Palazzo vicino, à sangue. Qui pure S. Brigida prese una pouera moribonda in spalla, e la portò al uicino Spedale, poi à casa sua, oue col tocco della sua Corona la liberò dal mal Caduco ».

SECONDA APPENDICE

LA "INSTRUTTIONE" DEL P. CESARE SPADA (1664)

Nell'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma alla Vallicella v'è un quaderno di carta bambacina (cm. 21 per 28) di pagine 50 scritte e numerate e di pag. 6 rimaste bianche alla fine, rilegato alla meglio con una copertina di carta robusta grigia. Il quaderno è piuttosto mal ridotto, reca macchie d'acqua in ogni pagina, perforazioni di tarli, ed è privo del secondo foglio di copertina. Il frontespizio e l'antifrontespizio non sono numerati.

Si tratta di un manoscritto della seconda metà del secolo XVII (del 1664, come risulta dal testo) dalla elegante e chiara scrittura con larghi margini laterali, utilizzati esternamente per indicazioni di altra mano o forse anche della stessa mano ma con scrittura più corrente.

Insieme con il detto quaderno, ma non rilegato con questo, è un altro quadernuccio dello stesso formato (cm. 21 per 28) di carte n. 7 fogli più piccoli ed infine una più grande e ripiegata. In questa v'è nel *verso* la nota dei conti per la « visita » degli anni 1700 e 1711, e nel *recto* il disegno schematico per l'apparecchiatura riserbata ai Cardinali, ai Prelati e ai Generali degli ordini religiosi; nelle altre carte coi fogli aggiunti sono i conti della visita dell'8 febbraio 1714. Tale secondo quadernuccio è in migliore stato di conservazione.

Nel frontespizio del primo quaderno si legge: *INSTRUTTIONE / per il Padre, che deue assistere alla / Cura del Giardino; / La quale il P. Prefetto dell'Oratorio / deue esso leggere molti giorni auanti, e poi darla / al Padre, che douerà assistere al Giardino, almeno / una Setimana prima, acciò che se ne possa bene / impossessare / DEL PADRE CESARE SPADA.*

Segue il testo:

INSTRUTTIONE PER CHI HAUERA' LA CURA / D'ASSISTERE AL GIARDINO, QUANDO SI DA' MAGIARE A QUELLI, CHE / UANNO ALLE SETTE CHIESE IL — GIOUEDI' GRASSO —. p. 1

Ordine nell'imbandire.

La mattina subito arriuati al Giardino si impiegheranno tutti in portare i fiaschi, e metterli uicino alla botte, la quale

quest'ultimi due anni, cioè 1660, e 1662 si è posta in un stalletto, che risponde sotto le finestre del Palazzo, da quella parte che risguarda all'occidente, uerso S.ta Balbina, et è riuscito, per molti rispetti molto bene; e perchè i fiaschi, per essere in gran numero, non capeno tutti in quel luogo, doue si puone la botte, si potranno mettere in quello stazzo grande, posto nel
p. 2 fine del viale, tra il palazzo, et il prato e che / alla parte destra ha il suddetto stazzetto, et alla sinistra l'ucelliera, e doue ui sono all'imboccamento di quello due scale, che scendeno nel Giardino, di dove poi da chi ha cura di portare i fiaschi, si potranno molto commodamente porgere a quelli, che hanno cura d'empirli. Et si auuerta, di porre da parte i fiaschi migliori per metterli nelli scalini, e piano del Teatro e di questi migliori farne scelta di 20 o 30 incirca de più piccioli per li scalini (*A*) del Teatro non essendo iui che due posate per fiasco, doue per tutto il rimanente, sí del piano del Teatro, come del prato, e uiali, sono tre posate per fiasco; e dopoi prendendo una di quelle Tauole grande, che suole stare nella stanza, doue si metteno i fiaschi lauati, la porteranno nel prato, collocandola
p. 3 alla guglia / dalla parte del Teatro, e questa serue per tagliarui le prouature, e salami, et imbandire i piatti del sale, e si suole coprire con una touaglia.

Mentre si empiono i fiaschi, si potranno mettere le mela e l'oua, dopoi l'oua, mettere il pane, sopra il pane il salame, e sopra il salame la prouatura, ò formaggio. Quando è messo il pane, si potranno cominciare à mettere i bicchieri.

Ad ogni fiasco, eccetto come si è detto alli scalini del Teatro, si porranno trè posate, cioè un pane per ciascheduno, un'ouo, due mela, due fette di salame, una mezza prouatura. Sopra il pane si pone prima il salame, e sopra il salame la prouatura.

Saria bene, che fosse di tutto punto imbandita la metà del prato cioè fino alla guglia, di tutto punto, quando uiene l'auui-
p. 4 so del numero delle persone. Finito d'imbandire se ui sarà tempo faranno un poco di colatione i seruenti, ouero in mezzo all'imbandire, regolandosi col tempo; e rimettendo ciò, a chi hauerà la cura di sopraintendere; perchè uede all'hora ciò, che è meglio di fare. e p. fuggire molti disordini farà bene di fare il

conto delli seruenti; e questo si potrà sapere facilmente da chi ha la cura de' mantelli; e poi portare tante mezze pagnotte quante persone, altre tante prouature, e fette di salame, et un fiasco di uino trà quattro, in qualche luogo fuor del Prato. L'anno 1651 si diede la colatione dietro al Palazzo, doue stà la cisterna, mettendosi la robba sopra quei seditori, e riuscí bene, e cosí si è fatto nelli anni seguenti; qua si tutti poi mangeranno p. 5.
partita che sarà la gente.

ORDINE NEL SERUIRE

Quando dal prato della porta di San Tomaso s'iuierà la gente p. andare nella refettione saranno li Deputati à tenere le bandinelle, alla fontana, accio che si possano asciugare, lauati che si saranno alla d.ta fontana. Quando la gente entra nel prato tutti li seruenti, eccetto quelli destinati alla cura del uino, et ad altri ufficij incompatibili, si puorranno di quà, e di là dalla parte del posto imbandito, accioche la gente passi p. la parte del medesimo prato non imbandita, che rimane in mezzo, accioche chi entra, non si cominci à mettere à sedere in fondo al prato, mà con parole et oportunità la mandino sempre in sù, acciò si riempiano prima / i luoghi di cima, e poi p. 6.
di mano in mano li altri. Doueranno ancora alcuni de' seruenti impiegarsi, in non lasciare entrare ne uiali, che stanno di quà, e di là dal prato, alcuno, massimamente quando saranno imbanditi, fino che non è pieno il prato; et altri procureranno di tenere i poueri e contadini da parte, se bene questa separatione si potrà fare più facilmente nella piazza della Porta di San Tomaso, ma perchè sempre ne scappa qualcheduno, sarà espediente fare ancora quiui una somigliante diligenza, acciocchè non entrino, e si mescolino con sacerdoti, religiosi, et altre cappe nere, e gente di rispetto; ma entrati questi, porre poi tutti li poueri assieme, o in fine del prato, ò ne viali. I destinati alla cura de quartieri subito aperta / la porta si ritrouino alli luoghi p. 7.
assegnati e non si partino mai, finche la gente non si leua in piedi, per partire. Questi haueranno l'occhio, che nel loro quartiere non vi sia posata uacante, che per tutte le posate ui siano trè persone, e non ammettino alcuno ne loro quartieri, finche il

quartiere, che li stà di sopra non è pieno. Haueranno canestri col manico p. leuare tutte le posate uacanti, et haueranno cura, d'auuisare che non si cominci à mangiare, se non che fatta la beneditione. Fatta la beneditione, è cominciatosi à mangiare, li Deputati alla cura dell'acqua cominciaranno à girare p. il prato, è perchè tutti ne possino hauere à tempo, assegnare
p. 8 tanti per quartiere, et ogniuno / la porti sempre al suo quartiere. Il medesimo faranno quelli del Sale. Finito di mangiare tutti i seruenti che non hanno officio, che l'impedisca con zaine e canestri laueranno robbe auuanzate fiaschi, è bicchieri, è siano pure pronti nel leuare i fiaschi, è stiano sopra di se, accioche ne siano tolti meno che sia possibile.

OFFITIJ, E ROBBE.

L'offitij prima, che entri la gente saranno. Quattro ad empire i fiaschi, e l'altri saranno diuisi dal Padre, che sopraintende à portare chi i fiaschi pieni, e chi le mela (se ben queste, si sogliono mettere alle biffe, mentre si accommoda la botte, et à ciò aiutino tutti, essendo il primo seruitio, doppo hauere
p. 9 recati i fiaschi alla botte), et à portare / le oua, il pane, il salame, le prouature, et à mettere i bicchieri sui fiaschi, ogni cosa al suo tempo, conforme ordinerà il Padre che iui assiste.

Due portinari.

Due à tagliar le prouature et i salami bisognando.

Alla cura de Card.li, e Prelati, hora che ue ne uengono assai più, che prima, il P. Prefetto dell'Oratorio deputerà un Padre di Casa, et altri fr.lli dell'Oratorio, i quali si regoleranno in questo seruitio conforme all'Istruttione sopra ciò fatta, da darsi qualche giorno auanti al Padre, che douerà hauere questa incumbenza.

Quattro a riuedere le porzioni se ui manca, e se ui è di più;
p. 10 à ciò posson seruire i più sfaccendati, e meno da fatica. /

Due a contare le posate, et possono essere due di quelli che imbandiscono, se altri non ui sono.

Due alla cura del vino, i quali ancora aiuteranno ad empire i fiaschi.

Due à dare da mangiare alli facchini, carrettieri e trombetti.

Due alla cura della Cucina per cuocere l'oua bisognando.

OFFITIJ QUANDO LA GENTE E' ENTRATA NEL GIARDINO SARANNO

Sei, ò otto a tenere le bandinelle, e alla fontana, quando entrando la gente si laui le mani.

Due per quartiere, l'esperienza là mostrato, che à pena bastano trè, ne si dice precisam. quanti ue ne bisognino, perchè quando il prato non si empie, ue ne bisognano manco, e quando si empie sono al più i 4 quartieri, 7 per parte senza computarsi il Theatro, / e questi lasceranno la cura che si dice p. 11
nell'ordine del seruire, e perciò sarà bene hauere copiate molte istruttioni particolari, per quelli che deuono hauer cura de quartieri, per darneli à leggere auanti, perchè sappino ciò che deuono fare.

28 ò più ò meno secondo il numero delle persone, che portino acqua intorno, e questi distribuirli p. il prato, assegnando a ciascheduno il suo quartiere, acciò non uadino tutti in un luogo, e se si imbadiscono i uiali auuertire di distinare ancora seruenti p. quelli.

20 con sale, ò più ò meno, e per uiali come siè detto coll'acqua.

4 al Theatro alla cura de religiosi, et altri cioè due per parte.

1 alla cura del pane per darlo man/cando, e per riceuerlo p. 12
uenendo:

Uno alla cura dell'oua.

Uno alla cura de salami.

Uno alla cura delle mela; e tutti questi terranno le robbe sotto la chiaue.

Due alla cura del uino per darlo, e per riceuerlo. Questi mai si partirano dalla guglia, e dal luogo doue stanno le cose di che hanno cura; perchè l'anno 1639 ui furono di quei tali impertinenti che nel partire alzauano le ceste p. pigliare se ui era qualche cosa, e ciò perchè non ui era chi ne hauesse cura.

Auuertiranno di non dare cosa alcuna per portare in torno se non à quelli che seruono, et anco scarsamente del resto non distribuire (caso che ui auuanzi) robba né daranno da bere,
13 quando si esce dal prato ad alcuno, perchè l'anno 1639, che / si daua, e robba, e da bere, non si poteua mandar uia la gente dalla guglia.

Se sarà necessario imbandire i Viali bisognerà deputare quattro persone d'autorità, che mandino dentro i uiali i poueri, i contadini, et altra simil gente, separandoli dalla turba, che uene, per entrare nel prato, et empiendo prima il uiale incontro al fontanone, e poi l'altro

In quest'anno 1662, essendo cresciuta la gente, in modo che il prato et i due uiali non erano a sufficienza tutti, furono imbanditi quei boschetti che stanno di quà e di là dal Theatro, e p.chè riuscí commodo, et ui è l'ombra, si potria considerare, se quando sarà necessario d'imbandirli, fosse bene, di
14 condurui la gente / di più rispetto; quando dunque occorrerà d'imbandire ancora questi boschetti, sarà necessario d'assegnarui i seruenti ancora p. q.sto luogo.

Quattro per portare la robba per nuoue posate, caso che non fossero sufficienti le già apparecchiate, e questo sarà necessario d'auuisarli auuanti, acciochè tenghino all'ordine, et in disparte la prouisione per 50 o 60. p.sone, per esser pronti a portarla doue sarà il bisogno, et si dice 4 perchè tutto ad un tempo possino portare il tutto, cioè uno il pane, l'altro il uino, e l'altri due le mela, oua, salame, prouatura, e bicchiere.

Tutti i sopradetti offitiali, eccettuatono quelli che hanno offitij alla guglia, si distribuiranno per il prato con Zaine, e Ca-
15 nestri à leuare / i fiaschi, bicchieri, et altro che ui sia auuanzato, e sarà bene assegnare à ciascheduno ciò che deue leuare, se bene in quella confusione non si puol'osseruare un'cert'ordine, et usare esquisita diligenza.

4 Almeno i quali stiano in fondo del prato p. leuare le posate che auuanzano; e questo lo possono fare i medesimi Deputati, à quartieri.

4 che leuino nei medesimi siti, i fiaschi, e bicchieri.

4 alla cura de uiali di quà, e di là dal prato, acciò niuno si ac-

costi alle fratte per pigliare posate, ò esca dal prato con posate, e q.sto s'intende quando i uiali siano ò non siano imbanditi.

2 che portino la prouisione à cocchieri, quali deuono auuertire / di farsi restituire i fiaschi, e bicchieri; e questi deueno con- p. 16
tare prima quanti sono, e poi portarli la pruisione, subito che si comincia à mangiare nel prato.

2 o 3 alla cura delli mantelli, quali esseguiranno ciò, che si dice nell'auuertimento, et istruttione loro, e però il Padre Prefetto dell'Oratorio dourà auuisarli qualche giorno prima, acciocchè possino porre all'ordine, ciò che li fa bisogno.

La robbe che si deuono portare sono fiaschi, bicchieri, una botte, due barili uoti per l'acqua, se però l'acqua non si mette à casa, che riuscí molto bene l'anno 1651 e l'anni seguenti, l'imbottatore grande di legno, legna p. cuocere l'oua, fieno per i caualli, et auuertire che più presto ne / auanzi, ne manchi, cane- p. 17
stri col manico almeno 20, et altre zaine, brocche 30, piatti per metterui il sale, coltelli p. tagliare i salami, e prouature 4 imbottatori, 4 bocali questi si portano il giorno che si metteno le biffe per potere sciacquare i fiaschi, 4 caccole p. la botte, e due schifi p. porre sotto le tauole, poiche riesce più polito à fare, et il uino dalla botte entri ne fiaschi, cha à farlo cadere nella tinozza, donde poi co' bucali trahendolo si empiuano i fiaschi, e perciò per fare più presto, si è accommodata una botte con due caccole da una parte, e due dall'altra, in tutto quattro, e sotto le caccole si pongono due schifi uno per parte sostenuti da alcuni bastoncelli conficcati nella imposta della botte, so-
pra quali schifi si pongono i fiaschi quando / si empiono, accio- p. 18
chè il uino, che cade nell'empire de' fiaschi, non uada in terra, ma nello schifo; la imposta della botte, e stoppa p.le caccole, la quale mancò, è bisognò cercarla con gran perdita di tempo l'anni 1660, 1662. Ui uorrà ancora l'imbottatore piccolo p. mettere l'acqua ne' barili, quando pero non ci fosse porta l'acqua in casa. Touaglie, zinali, asciugatori, bandinelle da asciugare, vino, pane, oua, salame, mela, prouatura, sale; p. Card.li, e Prelati, ui uorranno le robbe, che saranno notate nell'istruttione di chi hauerà cura di questi sig.ri, che vuol'esser la medesima dell'altri, mà di miglior qualità.

AUUERTIMENTI DIUERSI

1. Nel prato e piano del Teatro conforme la misura di sette
p. 19 palmi per ogni / verso, ui capeno 2373 p.sone, nelli scalini del Teatro quando non ui son Card.li da 80 persone, quando ui sono da 40 ò più, ò meno, secondo il numero de Card.li, e Prelati; ne uiali in loro longhezza, cioè fino che da questi si entra nel uiale, che p. il largo attrauersa il giardino, e passa dietro al Teatro, ui capeno da 600 p.sone a proportione della medesima misura di sette palmi, per ogni uerso; ne boschetti conforme la medesima misura da 300 psone. In tutto quando non ui son Card.li 3353 ò più ò meno; perchè nel prato, e ne boschetti si ponno mettere più biffe un anno dell'altro.

2. La gente da imbandire non uol'esser molta al più 24, ma a quella del seruire, quando si mangia, non si puol prefiger nu-
p. 20 mero determinato, mà quanti più saranno, il seruitio an / derà meglio.

3. Che li deputati all'imbandire uadino, se possibile, tutti assieme al giardino la mattina a buon hora, e deueriano partire, quando parte il Padre, p. andare a S. Pietro e se non possono tutti almeno 16, perchè quel uenire à poco à poco cagiona, che non si puol assegnare a ciascheduno il suo offitio particolare, et il seruitio va più in longo, e confuso.

4. A ciò si possa cominciare à lauorare, subito che si arriua al Giardino, sarà necessario, che il mercore sera si mandi la botte, e si accommodi al suo luogo, che si empino doi barili d'acqua, se non è posta a casa e si mettino uicino alla botte. Potrà il medesimo Carretto portare almeno una cesta di mele, e di prouature da tagliare, con molte zaine. Ui deuono anco essere i fiaschi, e bicchieri lauati; et i zinali. /

p. 21 5. La mattina auuertire à quelli che ha la cura di mandare i carretti al giardino, che mandi prima quelli, che portano le robbe più necessarie, che saranno le ceste delle mela, delle prouature, la botte se non sono andate la sera, le uoua crude, e da cuocere, perchè ui uole un gran tempo a portare le ceste dalla porta al prato. L'anno 1651 le carrette entrorono nel Giardino, e uennero fino al prato, e perciò riuscí più facile, e più spedito il seruitio. Il Giardiniere fe delle difficoltà di lasciare

etrare le carrette fino al prato in quest'anno 1662, ma si contentò, che entrassero fino ad un certo prato, che è tra il palazzo e la porta di S. Tomaso, et riuscí assai bene, perchè si scaricarono le carrette, assai vicino al prato, e se le ceste doue sono le robbe, che / prima deueno seruire sono l'ultime, ne segue p. 22
che si sta perdendo tempo un gran pezzo, come seguí l'anno 1639.

6. Adacquare il vino più ò meno (se però n. si è adacquato nella botte prima di portarlo) secondo che il sole è coperto ò scoperto, e nel fare l'assaggio, per adacquarlo, auuertire, che quelli che l'assaggiano non hanno caminato al sole, et è la mattina p. il fresco, e se bene allhor pare troppo adacquato, l'esperienza mostra, che à quelli, che hanno caminato alle Chiese pare sempre troppo gagliardo, e non si satiano di metterci acqua, e cosí appunto occorse l'anno 1639. E' ben uero, che sempre sarà meglio, che il uino sia poco, che troppo adacquato, p. non far mormorar la gente.

7. Prouedere la robba egualmente, e far anche soprabondare prouisione, e perciò è sempre riuscito bene, il portare molti salami crudi e formaggi / freschi di sopra più, i quali se poi p. 23
no si toccano, si rendono al pizzicarolo, et il med.o si dice delle mela et oua, e del vino, le quali cose si deue procurare, che soprauanzino, perchè è troppo grande lo sconcerto, quando ui sia da mandare a prenderlo a Roma, non è cosí del pane il quale si prouede facilmente à S. Giouanni Letrano, e perciò di questo basterà sempre farne pruisione p. 3000, poichè si uede che da qualche anno in qua la gente sempre se non giungono à 3000 poco ui manca, anzi piuttosto passano, come è stato quest'anno 1662, che sono passati 3400. (*nota a margine* —: e caso, che occorresse far prouisione nuoua d'ogni cosa, si potria mandar alla piazza di Tor de Conti, doue sono fornari, pizzicaroli, et fruttaroli, et è la più vicina al giardino.)

8. Auuertire di contare fra quelli, che uanno alle Chiese, anche quelli, che seruono al giardino, facchini, carrettieri, musici e non bisogna calcolarli q.sti meno di 150, che mangiano p. 300, e da qui è uenuto, che gli anni à dietro / sono stati i ser- p. 24
uenti senza prouisione.

9. Prima di empire le ceste, ò casse, vedere che le chiaui le aprino tutte acciò no succeda quello che succedè l'anno 1639, che parte ne uennero aperte, perchè le chiaui non serrauano, e quelle che si apriuano, non si apriuano da tutte le chiaue. E qsto cagionaua un disordine, che se bisognava qualche cosa ad uno dei Deputati alle ceste era forzato che stesse pdendo tempo a cercare, chi hauesse la chiaue, che apriua quella cesta, alcune chiaue aprendole tutte, et alcune altre.

10. Basta farsi dare nel Palazzo la Cucina con la stanza della Cappella, e quella attaccata, che ha l'ingresso dalla parte della cisterna essendo l'altre stanze del Palazzo superflue. Se stanno aperte sempre ui si fa qualche danno.

11. Il Prê che ua alle Chiese potrà mandare da S. Bastiano
25 da 80 ò cento p.sone / auanti tutti assieme per seruire nel giardino, quando si mangia. dico da S. Bastiano perchè da S. Nereo è troppo tardi, et appena possono riposarsi, e far un poco di colatione, che è il tempo d'aprire la porta à tutti. A questo saria necessario parlarli, e caparrarli prima, auuertendo di non mandare chi si offerisce da se stesso, se però non si conoscono molto bene.

12. Non mandar prouisione, ne per huomini, ne p. donne fuori del giardino, ne fuori del prato, eccettuato à cocchieri e trombetti, se ui saranno.

13. Si potrà anche dire à quelli di Casa, che sono sparsi per il prato, p. mangiare, et ad altri amoreuoli, et amici di Casa, che alfine diano d'occhio, à fiaschi, et l'aiutino a leuare.

14. Auuertire di non introdurre la gente nel prato à man-
26 giare, se prima / non è di tutto punto imbandito il prato, e quando le psone sono molte i uiali, et il boschetto, che quando le persone entrano p. la refettione non si deuono impiegare i seruenti in altro, che nell'assistere à fare che si empino i luoghi, e le posate.

15. In uerun modo si pratichi d'introdurre alle posate nel prato le p.sone à poco à poco, et ancorchè in prima faccia, et in teorica, apparisca una cosa molto ben fatta; la prattica ben considerata dimostra, che ne seguiriano diuersi inconuenienti, perchè ò si comincia ad introdurre la gente quando sono giunti tutti, et entrati nel prato nella porta di S. Tomaso, et è l'ho-

ra di cominciare la refettione, ò auanti, che siano giunti tutti, nel sudetto prato, et auanti all'hora, che si deue cominciare la refettione, che suole essere alle 19 hore passate; / se quando so- p. 27
no giunti tutti (supponendo che le psone siano a milliara, come è stato il concorso di questi ultimi anni, pche se non passassero il numero di 400, ò 500, psone, la prattica d'introdurli à poco à poco, taluolta saria riuscibile) l'ammetterli à pochi per uolta, saria fare andare la cosa tanto in longo, che auanti fosse terminato l'accomodamento di tutti passeria quasi un'hora (con sconcerto della uisita delle Chiese, che si deue seguitare dopo la refettione, perchè douendosi cominciare ad entrare nel prato alle 19 hore non potendosi prima rispetto alle funzioni, che si fanno p. le Chiese la mattina) e non douendosi cominciare la refettione se non quando tutta la gente è à sedere à suoi luoghi (perchè in darli principio auanti, che siano acco-
modati tutti, saria nascere il disord.ne / del quale parleremo ap- p. 28
presso) ne seguiria che la refettione comincieria circa le 20 hore, e qsta suole durare almeno una mezz'hora, à tale che si usciria dal giardino circa le 20 hore, e mezza passate, e per conseguenza, non ui rimarria tempo p. fare comodam. il uiaggio all'altre Chiese con tutte le sue fontioni. Se poi si uolesse dar principio ad introdurre nel prato della refettione, quando si comincia ad ammettere la gente nel prato della porta di S. Tomaso, ne nasceria un altro inconueniente; ed è che dando incominciamento ad accomodare le persone, poniamo alle 18 hore, e douendosi cominciare la refettione alle 19 hore, ne seguiria, che i primi accomodati, stariano un'hora incirca à sedere allato alla loro posata, et essendo affamati, et assetati, che non
cominciassero / la refettione, la quale termineriano molto prima, p. 29
che l'ultimi rimanessero accomodati à loro luoghi, donde ne verria, che le persone che hanno finita la refettione, non si potriano far stare ferme à loro luoghi, e perciò alzandosi e partendosi, cagioneriano uno de due disturbi, cioè se saranno psone ciuili, anderanno girando p. il giardino, con dispiacere del giardiniere, p. tema, che non faccino qualche danno, se sono poveri, et altre persone ordinarie, anderanno alle posate vacanti, e mangeranno due uolte, e quest'istesso inconueniente succederia quando la gente si introducesse à poco à poco all'ho-

ra dell'ordinaria refettione, di che si è fauellato di sopra. Un somigliante disordine in parte si uide l'anno 1662 per cagione, che alcuni uollero prouare introdurre la gente à poco à poco
. 30 cominciando molto pma / dell'hora nella quale si doueua dar principio alla refettione. Anzi che ne seguissero due maggiori; uno, che fu necessario di cominciare la refettione, quasi una nell'hora prima del solito, il che fu di qualche sconcerto per le uisite delle Chiese del dopo pranzo, che terminò troppo p. tempo, e ciò succedè perchè dopo hauere condotti al prato della refettione, dal prato della porta di S. Tomaso da 200 psone incirca à poco à poco, l'altre, che rimaneuano nel prato di
. 31 S. Tomaso, uedendo andare quei po / chi al prato della refettione, si andauano spingendo auanti, p. essere de primi condotti, e cosí facendo forza, e p. la moltitudine, non potendo i seruenti tenerli à dietro, si auuanzarono dal prato della porta di S. Tomaso nel uiale, che conduce al prato della refettione, et ogni uolta che si leuauano i pochi p. condurli al luogo della refett.e, sempre quella multitudine che restaua, si andauano più auanzando p. il uiale, à tale che non erano ancora accomodati 200 a pena, che si condussero tant'oltre nel uiale, spingendo quei di dietro, quei d'auanti, che si auuicinorono tanto al prato della refettione, che quando uollero cauarne alcuni pochi, come prima huauano fatto, ruppero tutti, e si inuiarono al prato, senza poterli ritenere, quando ne meno era finito d'imbandire, e questo fu il secondo disordine, perchè la robba, che si era mandata a prendere à Roma, non essendo à sufficienza la proueduta, giunse quando già la gente era andata al prato, doue non si deue mai condurre la gente, fino che la prouisione che manca, non è uenuta, e distribuita alle posate
. 32 come si è detto. / Et in questo proposito è d'auertirsi, che non si deue, se possibile è, tor uia niuna delle psone, che aspettano al prato della porta di S. Tomaso, mentre iui aspettano l'hora della refettione, pche quando uedono che uno è condotto al luogo della refettione, tutti s'incaminano à quella uolta, et i seruenti, non si ponno tenere à dietro; doue se non si chiama ueruno, ogni uno se ne sta aspettando l'hora con flemma, e pazienza; perciò, quelli che si uorranno collocare in luoghi particolari, come i religiosi, sarà bene, anzi necessario, di farli

entrare dalla porta grande del giardino; Da tutto ciò dunque si conclude, che non è buono à pratica, il pensare di accomodare la gente à poco à poco, ma si deue osseruare l'antico uso, ammettendoli tutt'assieme, nel modo che si è detto di sopra. Come poi si possa remediare, che la gente / che aspetta nel pra- p. 33
to della porta di S. Tomasso, non s'incammini p. i uiali, che portano al luogo della refett.e si uedrà appresso nell'istruttione del modo di fare entrare co' bollettini.

16. Il Padre Prefetto dell'Oratorio sarà bene, che dia la Lista dell'uffitiali del Giardino, al Padre, che due assistere à quella faccenda.

17. La prouisione delli Musici cioè di pane, vino e prouature si manda del giardino, ma è più commodo portarla da Casa. perchè un mezzo barile di uino non basta, et un'intiero è troppo, si manderà da casa il mezzo barile, e 6 fiaschi dal giardino bisognando.

CURA 'A MANTELLI

Deputare due, ò tre che habbiano cura delli Mantelli, quali si potria seruire p. metterli della stanza della cappella, e la stanza uicina. Auuertiranno di non mettere i Mantelli uno sopra p. 34
l'altro, ma uno al lato dell'altro p. fila. perchè non ui sia confusione nel ripigliarli con una spilla attaccarà sopra qualsiuoglia ferraiolo il numero corrispondente à quello, che ha dato al Padrone del mantello. Auuertiamo di portare seco penna, calamaro, e carta tagliata, et almeno da 100 numeri doppi cioè dui 1. due 2. di questa grandezza almeno p. mettere uno sul mantello, et uno darne al Padrone del mantello, e portare anco una carta di spille.

Daranno anche a ciascheduno il zinale e lo ripiglieranno, quando restituisce il mantello, auuertendo di farsi restituire la carta dell'Istruttione p. l'offitio, che si è assegnato, se sarà però stato offitio da istruttione particolare e p. questo basterà domandarla semplicemente e / potranno uno di questi trattene- p. 35
re fra il uiale di mezzo, e l'ingresso del prato per essere trouato facilm. ((*seguono 11 righe cancellate*)) douerà questo uenire la mattina à buon hora e se li douerà dare l'istruttione il giorno auanti, acciò possa mettere in ordine ciò di che ha bisogno.

Perchè molte uolte occorre, che ui siano più seruenti, che
36 zinali accio / cchè non ui naschino dispute fra quelli che tiene i mantelli, e chi lo deue ripigliare, sarà bene che habbia molti numeri in carta, ò rossa, ò torchina, ò d'altro colore per darli à quelli, che lasciando il mantello non pigliano zinale.

ISTRUTTIONE PER CHI DEUE ASSISTERE A FARE ENTRARE LA GENTE CO' BOLLETTINI

Sarà bene dare questa cura principalmente ad un Padre di Casa; questi quando è uenuto il distributore de bollettini dalla Porta di San Paolo, si farà dare dal Padre, che assiste alla cura dell'imbandimento da 10 fratelli ò più, ò meno; come appresso si dirà, oltre i quattro che saranno Deputati dal Padre Prefetto dell'Orat.io ad assistere all'ingresso p. prendere i bollettini di chi entra, e sogliono essere quell'istessi che li
37 hanno distri / buiti, e con i detti fratelli se ne anderà alla porta di San Tomasso, se nel prato di detta porta il Giardiniero ha posto in capo de uiali, che uanno per il Giardino, legni per sbarrarli, ò che ne tiene esso huomini per impedire l'ingresso basteranno dieci fratelli de più autoreuoli, de quali otto ne porrà al capo di quei tre che stanno immediatamente dietro alla Tribuna della Chiesa di San Tomasso, due grandi, et uno picciolo, il quale sta posto tra il muro del uiale grande di mezzo, e la spalliera di un uiale largo, che porta più direttamente al prato della refettione, et gli ordinerà che non lascino passare ueruno di quelli, che sono entrati con bollettini se n. con l'or-
38 dine del Padre, che sopra / intende al Giardino; ò altro Padre di Casa e questi se non è di gran necessità, ò conuenienza, non faccino passare ueruno, p. le cagioni accennate di sopra, nell'auuertimento di non far andare al luogo della refett. à poco à poco; et acciochè con più facilità possino tenere à dietro, le psone sarà bene, che tenghino nelle mani qualche canna, ò bastone, non p. dare ad alcuno, mà perchè li seruino come di sbarre, per impedire il passo. Se poi il giardiniere non ha fatta diligenza ueruna, p. impedire l'accesso negli altri uiali, il Padre, che soprasta all'ingresso, ueda quanti uiali fanno capo su quella piazza, e si faccia dare altrettanti fratelli p. porre

alla cura dell'imboccature de uiali, per impedire che la gente
non vada p. il giardino; distribuiti, et assegnati questi fratelli,
dia d'occhio / al prato della Chiesa della Madonna della Naui- p. 39
cella, e se uede, che ui sia gente, che aspetti p. entrare, col
bollettino; ((*correzione*: l'auisi che uada alla porta di S. Toma-
so la quale aprirà)) pontellando p. di dentro con una forte
stanga la prte della porta da mano manca, cioè quella uerso la
Chiesa di S. Gio, e Paolo, lasciando aperta e libera l'altra; e
posto esso con suoi assistenti, che saranno 5 ò 6, cominci ad am-
mettere, ancorchè siano pochissimi quelli, che aspettano di fuo-
ri, poichè cosí come uengono à poco à poco, essendo ammessi
dentro, non si fa cumolo di psone di fuori, e l'ingresso riesce
con più facilità, e senza tumulto, e pciò pche molte uolte passa
qualche tempo senza presentarsi ueruno alla porta, potrà an-
dare il Padre, che assiste, ò mandare qualcheduno; p. / la uia p. 40
publica alla piazza della Nauicella p. prendere se ui è alcuno
da entrare, e condurlo alla porta; perchè sono molti che non
hanno la pratica, e non sanno doue sia questa porta, anzichè
si douerà auisare al Portinaro della porta grande del giardino,
che dica à quelli che hanno il bollettino, che non si trattenghi-
no iui, ma uadino alla porta di San Tomasso, quando poi uiene
il grosso della gente, deue il Padre porsi lui stesso con uno
de suoi assistenti, da una delle parti della mezza porta aperta,
e dall'altra parte uno delli assistenti, sostenere che uadino ada-
gio e non entrino più che à due p. uolta, e deue, ò esso, ò il
compagno stare sempre dicendo ad alta uoce uenghino à poco
à poco, e non faccino ne folla, ne fretta, e portino il bollettino
in mano, perchè altri / menti se non uengono col bollettino in p. 41
mano, e lo uoglio cercare quando son iui alla porta p. entra-
re, e n. trouandolo subito, son causa di tumulto, perchè fer-
mandosi quelli sul ingresso della porta cercando il bollettino,
speditamente, come occorse l'anno 1659 — e particolarmente
l'anno 1662, nel quale sebbene le persone passarono 3400 in
mno di un quarto d'hora, senza tumulto di sorte ueruna, fu
ammesso in giardino il grosso tutto della gente; Due altri del-
l'assistenti staranno dentro della porta, uno per parte, e questi
soli riceueranno i bollettini, l'altri due assistenti, spalleggia-
ranno la / porta, et aiuteranno a tener in dietro la gente, accio- p. 42

chè nell'entrare non faccia tumulto, e folla; entrato il grosso della gente, si tratterranno in fino che pensino che son entrati tutti i cofluenti, e perciò si manderà uno dell'Assistenti p. la uia, uerso la piazza della Nauicella p. sollecitare chi uiene et entrati, tutti, darne l'auuiso al Padre, che ha cura della refettione.

ISTRUTTIONE A QUELLI CHE GUIDANO ALLE CHIESE ACCIOCCHE' VADA CON ORDINE L'ENTRARE CON BOLLETTINI

1. Far passare parola che tutti prendino il bollettino, et uno solo p. ciascheduno

2. Auuisare i Padri, che conducono la truppe, che faccino intendere e passare parola fra il Popolo, che chi si è communicato, et à ascoltato la messa; uada adirittura al Giardino,
43 senza aspettare / il Padre che fa la guida principale.

3. Auuisino che arriuati si presentino subito alla Porta p. entrare con il bollettino e l'istessi Padri, che conducono sieno quelli che uadino auanti.

4. Che entrati dentro al Giardino, si trattenghino in quel luogo, che saranno condotti, doue saranno fratelli p. impedire che la gente non uada per il Giardino, mentre aspetta l'hora d'andare al Prato, come si è detto di sopra; e ui si ponno mettere dei medemi, che uengono dalle Chiese, e che stanno iui aspettando, anche essi l'hora della refettione.

5. pche non si suole andare al Prato fino che non arriui il Padre, che guida, et andando con esso gran gente cioè tutti quelli che si sono communicati, per non fare tumulto alla Por-
44 ta, sarà necessario di auuisare che ciascheduno se / ne uenga spedito, che sarà dalle sue deuozioni à dirittura al Giardino, perchè mentre uengono à poco à poco non ui uole essere disord. e alla Porta e potria anche il Prê che guida andare girando p. la Chiesa di S. Nereo, et auuisando chi ha finito le sue deuotioni, che se ne uada al Giardino, acciò possa esso uenire con manco gente, che sia possibile; e se li paresse di tenere uno alla uolta della strada, che porta al Giardino, che auuisasse che

chi n'ha bollettino non entra, saria forse ben fatto, e si rimette al Padre che guida la gente.

6. Le persone di rispetto, et i Prelati, si ammetteranno dalla porta principale del giardino, cioè dalla porta della Nauicella, perciò sarà necessario, che assista à quella porta persona, che conosca i Prelati, i quali per / ordinario in quel dí p. 45
uanno con l'habito negro, et l'altre psone di rispetto, alle quali se bene non hanno bollettino, non è bene d'impedirgli l'ingresso, uenendo alcuni, non per mangiare, mà per uedere la funtione.

7. Mentre la gente sta aspettando nel Giardino, si potriano separare i pouerelli dall'altri, per mettergli nel luogo della refettione, tutti assieme; et i Religiosi p. fargli andare anticipatamente al Teatro alli luoghi p. essi destinati, se bene, come si è detto questi saria bene farli entrare dalla porta della Nauicella.

INSTRUTTIONE PER QUELLI CHE HANNO DA DISTRIBUIRE I BOLLETTINI ALLA PORTA DI S. PAOLO

Si partiranno dalla Chiesa quando comincia la Messa dell'Oratorio se ui anderanno alla Porta di San / Paolo s'intende- p. 46
ranno col Portinaro per poter serrare la Porta tanto che le psone non possino passare se non che à due, ò tre per uolta.

Serreranno la Porta nel sopradetto modo, quando vedranno uenire la prima truppa, quale finita di passare l'apriranno p. dar luogo à soliti passaggieri, e perciò sarà bene che uno stia dalla parte della strada, che viene alla Porta della Chiesa di San Paolo pregando i Passaggieri che uogliono entrare in Roma che si trattenghino fino che termina di passare la truppa.

Due daranno i bollettini, stando uno p. parte, e riparando col corpo dietro alla porta con quella defendendo se medesimi, acciocchè il Popolo non li possa fare la folla intorno, che altri due atten / deranno a far camminare speditamente la gente et p. 47
auuertire che niuno torni in dietro à prendere degli altri.

Quando non passano le truppe stiano auuertiti di dare i bollettini a tutti quelli che gli pare, che uadino alle Chiese, perchè ui sogliono uenire anche de poueri huomini, faccino

diligenza anche d'esplorare quando ne passa qualcheduno, se uanno alle Chiese.

Finite di passare le truppe, contino e ragguaglino i bollettini, i quali porteranon in cassette diuisi con spartimenti uarij, ne quali ui staranno da 200 bollettini p. spartimento, auuertendo di non cominciare à distribuire quelli d'uno spartimento fino che l'altro non è finito e ragguagliati se ne uerranno
48 al giardino à dare il conto delle psone. /

Uno ne resterà però per lo spazio di più di un'hora per dargli à quelli che uenissero tardi e poi anche esso con il suo conto se n'anderà al Giardino.

Un'altro si partirà di Casa, et anderà verso S. Sebastiano, e quando incontrerà qualcheduno, che uada alle Chiese gli dia se non l'ha auuto alla porta il bollettino, e p. sapere se l'ha hauuto, la prima cosa che farà, sarà interrogarlo se alla porta ui ha trouato quelli, che dauano il bollettino. Se dice di sí domandargli se lui l'ha hauuto, se l'ha hauuto non glielo darà, se non l'ha hauuto glielo dia, e quando saranno passati quattro ò cinque, che habbino hauuto il bollettino alla Porta, potrà andare al giardino à dare il conto, e qsto basterà, che arriui /
49 a S. Sebastiano, e che faccia la sudetta diligenza, fuori della Chiesa da una ò dall'altra prte, doue più gli piacerà.

Alla porta ui sarà uno che darà i bollettini, à quelli che uanno in carrozza, e ciò farà prima che le carrozze eschino di Roma a mezzo il prato di Monte Testaccio auuertendo di non darlo alli cocchieri, perchè non entrano nel giardino, ne à Prelati, perchè entrano senza bollettini, ne alli Staffieri, perchè se li darà alla Porta; ne à Musici, perchè non uengono al giardino.

Diano il bollettino del resto à tutti i poueri, come altri, putti, huomini, eccettuate alle Donne, che non si ammettono.
50 Quelli che deuono distribuire i bollettini / alla porta saranno 6. due à dargli, due ad aiutare à far passare la gente, uno p. darli i bollettini alle carrozze, et uno p. far trattenere chi uole entrare in Roma nel tempo che passano le truppe.

INDICI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

1 — G. Animuccia, Libro secondo delle Laude (Ant. Blado, Roma 1570 Biblioteca Vallicella) . . . . . Pag. 23

2 — G. Maggi, Pianta prospettica di Roma, disegno del 1599 . . » 25

3 — G. Maggi, Basilica di S. Pietro in Vaticano (dalla *Descriptio Urbis Romae novissima*, 1599) . . . . . » 31

4 — G. Maggi, Basilica di S. Paolo fuori le mura (dalla *Descr. U. R. nov.*, 1599) . . . . . » 33

5 — G. Maggi, Basilica di S. Sebastiano (dalla *Descr. U. R. nov.*, 1599) » 35

6 — G. Maggi, Arcibasilica Lateranense (dalla *Descr. U. R. nov.*, 1599) » 37

7 — G. Maggi, Basilica di S. Croce in Gerusalemme (dalla *Descr. U. R. nov.*, 1599) . . . . . » 39

8 — Anonimo del sec. xvi (?), Musica del « Canto delle Vanità » . » 40

9 — G Maggi, Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura (dalla *Descr. U. R. nov.*, 1599) . . . . . » 41

10 — G. Maggi, Basilica di S. Maria Maggiore (dalla *Descr. U. R. nov.*, 1599) . . . . . » 43

11 — Frontespizio della « Instruttione » per la refezione nel giardino di Villa Medici (1664 Filza 7/1C, dell'Archivio di S. Maria in Vallicella, Roma) . . . . . » 47

12 — Prima pagina della « Instruttione » per la refezione nel giardino di Villa Mattei (1664 Filza 7/1C dell'Arch. di S. M. in Vall. Roma) » 49

13 — Pianta della mensa che si apparecchiava nell'esedra di Villa Mattei (Filza 7/1C dell'Arch. di S. M. in Vall. Roma) . . . . . » 51

14 — Disegno di come si doveva apparecchiare per i Cardinali e per i Prelati nell'esedra di Villa Mattei. « Lista della Spesa del Giovedì Grasso, delle Sette Chiese, 8 febbraio 1714 » . . . . . » 55

15 — Filza 7/1C (dell'Arch. di S. M. in Vall., Roma) . . . . . » 61

INDICE DELLE TAVOLE

I — ANONIMO DEL SEC. XVII, « (Filippo Neri). Mentre che p. dieci anni habitò alle Catacombe di S. Sebastiano, nell'andare una notte meditando verso Capo di Bove, gli apparvero tre demoni in forma horribile, p. ispaventarlo, ma egli si burlò di loro ». (Bibl. Ist. di Archeol. e St. d'Arte, Roma).

II — *Catacombe di S. Sebastiano.* Busto di S. Filippo commemorativo del fatto della discesa dello Spirito Santo nel petto del Neri durante la Pentecoste del 1545. (*fot. Giordani,* Roma).

III — ANONIMO DEL SEC. XVII - San Filippo che invoca la benedizione sul cibo (Tav. ritagliata e dipinta. Grandezza al naturale. Roma, SS. Nereo et Achilleo).

IV — ANONIMO DEL SEC. XVII (sec. metà) - La refezione nel Giardino di Villa Mattei (Roma, S. Maria in Vallicella).

V — ANONIMO DEL SEC. XVII (sec. metà) - La refezione nel Giardino di Villa Mattei Particolare. (Roma, S. Maria in Vallicella).

VI — P. A. NOVELLI, S. Filippo Neri con S. Carlo Borromeo e S. Felice da Cantalice alla visita della Basilica di S. Paolo (Venezia, 1788).

TAVOLA A COLORI

ANONIMO DEL XIII SEC. (primi anni): *Ritratto di San Filippo Neri con Rosario*

INDICE DEL TESTO

ANDREA LAZZARINI

Spettacolarità del « gaudium » . . . . . Pag. 5

CARLO GASBARRI

La visita filippina delle Sette Chiese . . . . . » 17

I - S. Filippo e il pellegrinaggio alle Basiliche . . . » 19

II - La « visita » nei suoi aspetti . . . . . » 29

III - Un capolavoro di logistica oratoriana . . . . . » 45

IV - La « visita » attraverso i secoli . . . . . » 63

Prima appendice :

CARLO BARTOLOMEO PIAZZA

Dalla « Hieroxenia », con annotazioni di topografia medievale romane a cura di A. LAZZARINI . . . . . » 76

Seconda appendice :

CESARE SPADA

« Instruttione » dell'anno 1664 . . . . . » 113

Indice delle illustrazioni nel testo . . . . . » 133

Indice delle tavole . . . . . » 134

IMPRIMATUR
E Vicariatu Urbis, die 23-7-1946

ALOYSIUS TRAGLIA. *Archiepiscopus Caesarien. Vicesgerens.*

Nihil obstat

P. PAULUS CARESANA C. O., *Praepositus S. Mariae in Valliçella*
26-5-1946

UNIVERSITY OF CHICAGO
23 560 014

BX
3853
.I8L4

1576469

Lazzarini
La spettacolarita del
"Gaudium"

APR 9 [illegible]

NOV 18 [illegible]

E. Cochrane F
Cat Dept - M.
Wielczynski
C. Pullapilly
207 E. Cripe St.
Southbend, Ind. 46637
10/2
12/11

BX
3853
.I8L4

1576469

SWIFT HALL LIBRARY

Fratelli Palombi - Roma
LIRE 1000